

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il vertice dei 5 con Craxi chiude la finta «verifica»

## Sui rapporti col Pci torna a dividersi il pentapartito Clamorosa lite in Senato tra Gorla e Visentini

Forlani minimizza: «Nulla è mutato negli atteggiamenti del governo» - Galloni: il «disgelo» lo abbiamo chiesto noi - Soddissfazione di Martelli - Dichiarazioni di Napolitano e Chiaromonte

### Ma sono i fatti che gelano o disgelano

Il modo in cui alcuni giornali hanno «informato» i loro lettori sul contenuto della nota diffusa dai due presidenti dei gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera è, a dir poco, singolare. Ci riferiamo soprattutto al «Corriere della Sera», alla «Repubblica» ed al «Manifesto» che di quella nota hanno tagliato quasi tutto, lasciando in piedi qualche frase staccata da un contesto che aveva un senso preciso.

Il «Manifesto», evidentemente, ha preso sul serio i complimenti. Insistentemente rivolge al direttore del «Tempo», il quale nei giorni scorsi, parlando dai microfoni di Radio 3 («Prima Pagina»), ha ripetuto ogni mattina che i titoli di quel giornale sono «intelligenti» e «divertenti». Il tutto col tono perentorio di chi, in fondo, dice: «Come sono intelligenti questi ragazzi che non contano nulla». E noi invece che diciamo con tutta franchezza che, in questa materia, non abbiamo difficoltà a sostenere che il titolo di ieri, «Il pentapartito sono io?», non è né intelligente, né serio.

Il notaio del «Corriere», che è un giornalista attento e capace, scrive che «Napolitano e Chiaromonte, dopo una serie di osservazioni critiche sull'operato dell'esecutivo» (e si ferma qui) annunciano: «I presidenti dei gruppi comunisti ad operare per un'ulteriore intensificazione e snellimento dell'attività parlamentare in un clima di più correttezza e di libero confronto, era stata la scelta stessa del decreto e la condotta seguita per imporlo. Oggi abbiamo ribadito questa esigenza, dopo avere ricordato l'ostrosità della maggioranza alla discussione di leggi di grande rilievo».

E Padellaro nella sua nota sul «Corriere» sottolinea più avanti: «Ma ciò che è più importante è che nel comunicato si offre la disponibilità dell'opposizione di sinistra alla modifica delle norme regolamentari al fine di snellire l'attività del Parlamento» (da compiersi nelle sedi competenti al di fuori di ogni pressione governativa e con spirito di reciproco rispetto).

Le frasi in corsivo sono riprese dalla nota del capigruppo del Pci, Bene. Vorremmo chiedere a Padellaro se è importante: la nostra disponibilità a snellire i lavori parlamentari, che abbiamo da tempo manifestato con proposte concrete, o è importante che il governo smetta le indebiti pressioni esercitate nei mesi scorsi con sprezzo e petulanza?

Anche su questo tema non facciamo, per carità, il gioco delle tre carte. E il governo che deve dar prova di rispettare le regole del gioco parlamentare e

di rispettarle sempre, anche quando non quadrano con i suoi obiettivi. Ma veniamo alle risposte che sono venute dai partiti di governo e all'uso che è stato fatto di una nota di commento de «l'Unità» pubblicata ieri.

Nel frattempo preso e prendiamo atto di un proposito che consideriamo positivo. Ed in politica, anche i propositi, gli annunci, sono dei fatti. Craxi ritiene utile un rapporto positivo, «migliore e costruttivo» con l'opposizione «se possibile, negoziato».

Il sottosegretario Amato dice che il Psi ha «pagato» il tentativo di «governare contro l'opposizione». Lasciamo stare le sottigliezze. È un fatto che nei mesi scorsi i giornali del presidente condussero una campagna per spezzare il «diritto di veto» del Pci. E veniva ricordata continuamente l'obbrolio della «democrazia consociativa», insistendo sul fatto che l'opposizione, in sostanza, doveva essere una pura testimonianza in più della maggioranza doveva poter fare ciò che voleva e quando lo voleva.

Adesso si vuole «negoziare», addirittura, «con l'opposizione». La grandinata estiva del 17 giugno ha avuto un qualche effetto. Ma c'è di più: ancora recentemente l'ing. De Benedetti è stato lapidato sempre dalla stessa stampa per aver detto che occorre «negoziare» con l'opposizione comunista se si vogliono governare i processi economici e sociali che caratterizzano la nostra epoca. Tuttavia c'è da dire che non si tratta di «negoziare» (cosa?) ma di compiere atti politici che invertano la direzione di marcia dell'anno scorso. Questi atti politici sono stati compiuti e la cosiddetta «verifica» è, anzi, un segnale allarmante perché rivela di una incapacità di scegliere per scegliere (scusa il bisticcio) i nodi agguagliati in questi anni. Un alto parlamentare corretto nei confronti dell'opposizione sarebbero state le dimissioni del governo ed una verifica reale, con un confronto a tutto campo nel Paese e nel Parlamento. Questo non c'è stato e tutto — come abbiamo scritto ieri — si è ridotto «non solo ad una piattaforma continuata e ad una opportunistica omissione di punti bollenti, ma ad una logica dell'immobilismo del tutto omogenea alla ragione politica di questa accozzaglia ministeriale».

Questo è il punto vero della situazione. Ma i punti bollenti (P2, Cirillo, pensioni e liquidazioni, indirizzi di politica economica e sociale, inquinamento e comunità ministeriali) sono all'ordine del giorno. Mercoledì 1° agosto al Senato sarà discussa la mozione comunista sulla P2. Sulle liquidazioni c'è stato un tira e molla al limite dell'imbroglio e dell'inganno ai danni di migliaia di pensionati.

Su questi «punti bollenti» si svolgerà la vera verifica e potremo misurare fino a che punto si vuole cambiare indirizzo anche nei rapporti tra opposizione e governo e, più in generale, per il ristabilimento della normalità costituzionale e della correttezza democratica nei rapporti tra le forze politiche.

Emanuele Macaluso

ROMA — Appena è tornato a parlare di politica, il pentapartito è tornato anche a dividersi. Dopo una inutile «verifica» durata quindici giorni, spesi a discutere di niente, nel momento stesso in cui è stato posto il problema dei rapporti con l'opposizione comunista e del ripristino della correttezza democratica, innanzitutto in Parlamento, ecco riaffiorare tutti i vecchi dissensi e i litigi che si pretendevano risolti con la «camomilla» dei vertici di Villa Madama e dei presunti patti DC-PSI: accomodamenti «effettivi» solo dai timori — comuni ai cinque — delle prossime scadenze politiche ed elettorali, dopo la lezione del 17 giugno. L'altro giorno Craxi, Formica e Rognoni avevano fatto intendere che la maggioranza aveva deciso di modificare i rapporti con l'opposizione di sinistra, di rinunciare allo scontro frontale, di cercare una strada di «negoziato» (parole di Craxi).

Ieri questo ha provocato reazioni secche da parte di alcuni settori dc, guidati da Forlani, e dei liberali.

Arnaldo Forlani, nel pomeriggio, ha avuto un colloquio con Craxi (per preparare il vertice coi segretari del pentapartito che stamane concluderà formalmente la verifica) e a quanto pare ha manifestato dubbi e dissenso sulle fresche dichiarazioni del presidente del Consiglio, lasciando Palazzo Chigi. Forlani si è fermato a parlare coi giornalisti e ha detto che nelle posizioni del governo «non c'è stato nessun mutamento». Il pentapartito — ha aggiunto il vicepresidente del Consiglio — è sempre stato disponibile al confronto e quindi non deve modificare nulla dei suoi atteggiamenti. Se da parte dell'opposizione (Segue in ultima) Piero Sansonetti

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

## S'è riaperto il dialogo sindacati-Confindustria

Ieri il primo incontro dopo oltre due anni - Lama sottolinea il valore «politico» del fatto - In settembre comincerà la trattativa

ROMA — Lucchini ha accolto Lama, Carniti e Benvenuto con un gesto sconsolato: «Possiamo offrirvi solo accetti di inflazione programmati (il 7% nell'85); insiste sull'impossibilità di ridurre l'orario di lavoro oltre quattro ore e mezzo, con qualche approfondimento, sociale in più, del testo già consegnato al governo e ai partiti: ripropone il

chiodo fisso del costo del lavoro da ricondurre, attraverso un intervento strutturale, a un'ulteriore riduzione dei costi. Lama, invece, ha sottolineato l'importanza del fatto, che non è altro che un estratto, con qualche approfondimento, sociale in più, del testo già consegnato al governo e ai partiti: ripropone il

apre cautamente sull'equità fiscale; proclama l'obiettivo generale di forzare lo sviluppo oltre i limiti tendenziali in atto. Non è stato l'avvio di un negoziato. Tutti hanno riconosciuto che non ce ne sono.

Pasquale Casella

(Segue in ultima)

Si USA a Tarkowski

## Ljubimov privato della cittadinanza sovietica



Yuri Ljubimov

ROMA — Il regista sovietico Yuri Ljubimov è stato privato della cittadinanza del suo paese. La notizia si è diffusa ieri contemporaneamente a un'altra proveniente dagli Stati Uniti, dove le autorità di quel paese hanno concesso asilo politico al regista cinematografico Andrej Tarkowski, che non più di qualche settimana fa aveva deciso di lasciare l'URSS per sempre.

La notizia del provvedimento preso contro Ljubimov non è stata ancora diffusa a livello ufficiale, ma è stata resa nota a Bonn dall'associazione per la difesa dei diritti civili nell'Europa dell'Est. L'associazione ha affermato di averla appresa dallo stesso regista che in questi giorni si trova a Vienna insieme alla moglie e al figlio. Un dispiacimento dell'Associazione Press ha successivamente confermato il fatto affermando che la decisione di privare il famoso regista del «Taganka» della cittadinanza è stata presa dal Presidium del Soviet Supremo con l'argomentazione che Ljubimov «ha commesso atti che diffamano l'alto

titolo di cittadino dell'Unione Sovietica». In marzo l'uomo di teatro, che già era stato licenziato dal celebre «Taganka», era stato anche espulso dal partito. Ma il regista aveva sempre sperato di poter tornare in patria e riprendere il suo lavoro nel teatro moscovita. Ora la decisione delle autorità sovietiche taglia qualsiasi possibilità di ripresa del dialogo. Intanto si è appreso che a Ljubimov è stata affidata la direzione artistica del nuovo centro culturale che sorgerà a Bobigny, vicino a Parigi.

Come dicevamo gli Stati Uniti hanno deciso di concedere asilo politico all'altro famoso regista di cinema Andrej Tarkowski che aveva deciso qualche settimana fa di non fare più ritorno in patria. Tarkowski ha infatti presentato domanda perché le autorità sovietiche concedano il visto di espatrio ai suoi due figli e alla vecchia suocera. L'autore di «Andrej Rublov» aveva deciso di lasciare l'URSS in seguito al diniego delle autorità di concedergli la possibilità di lavorare in Europa per altri tre anni.

Anemia mediterranea, possibile un'analisi prenatale certa

## Talassemia, scoperta negli USA

Un gruppo di ricercatori della John Hopkins School di Bar Harbor (Stati Uniti) ha individuato nuove mutazioni genetiche responsabili della talassemia, più comunemente nota come anemia mediterranea, una grave malattia congenita particolarmente frequente fra i greci, gli italiani (soprattutto in Sardegna) e i neri americani.

Il dottor Stylianos Antonarakis ha spiegato che fino a poco tempo fa la diagnosi della talassemia prima della nascita era impossibile; ora la malattia potrà essere individuata con il metodo dell'«amniocentesi»: il prelievo e l'analisi del liquido amniotico.

Secondo altri ricercatori italiani una diagnosi pre-natale dell'anemia mediterranea viene già eseguita da alcuni anni e i risultati più importanti sono stati ottenuti a Cagliari dal professor Antonio Cao, direttore della Clinica pediatrica secondaria. La scoperta della John Hopkins School consentirebbe di perfezionare le metodiche e di ottenere delle diagnosi certe. L'anemia mediterranea è

La precisazione del ministero delle Finanze

## Liquidazioni-rimborsi Stesse norme per tutti ma le meno favorevoli

Sia i dipendenti pubblici che quelli privati riavranno indietro i soldi se avranno presentato o presenteranno domanda o ricorso entro il termine di diciotto mesi

ROMA — Il giallo aperto dalla nuova normativa sulla tassazione delle liquidazioni si arricchisce di un altro capitolo. Ieri nuovo intervento del ministero delle Finanze e nuovo colpo di scena. Ecco: la disparità di trattamento fra dipendenti statali e privati non esiste. La nota di Visentini spiega, infatti, che il rimborso delle tasse pagate in sovrappiù può essere chiesto da tutti i lavoratori in tre casi specificamente definiti: «Se ci sono giudizi in corso; se alla data di entrata in vigore del nuovo provvedimento (quando cioè il disegno di legge sarà approvato

dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) non sia trascorso il termine di 18 mesi dal momento in cui i dipendenti (pubblici e privati) hanno interrotto il rapporto di lavoro; se, pur essendo trascorso tale termine, il contribuente (pubblico e privato) abbia, sempre prima dello scadere del 18 mesi dalla data in cui ha cessato il rapporto di lavoro, presentato istanza di rimborso all'intendenza di finanza e fatto ricorso alle commissioni tributarie.

La parificazione, indubbiamente, è stata, ma al livello più basso. E cioè: non

solo non ci saranno rimborsi generalizzati, ma il fisco restituirà i soldi soltanto a quei lavoratori che ne faranno o ne abbiano fatto richiesta entro il limite di 18 mesi. Per i privati resta, quindi, tutto come prima; per gli statali cessa la possibilità di avere a disposizione un termine più ampio e cioè quello di dieci anni, garantito dalla precedente legge e che sembrava in un primo momento confermato da quest'ultima.

Ma il provvedimento contiene una formulazione che solleva ancora qualche interrogativo. Infatti la nota del ministero dice al punto B

che si può chiedere il rimborso nel caso in cui, all'entrata in vigore della nuova disciplina, non sia trascorso il termine di 18 mesi dalla fine del rapporto di lavoro e al punto C aggiunge che in tutte quelle situazioni in cui tale termine sia passato è possibile avere la restituzione dei soldi solo se il dipendente ha presentato all'intendenza di finanza la richiesta di rimborso o il ricorso alle commissioni tributarie. Da

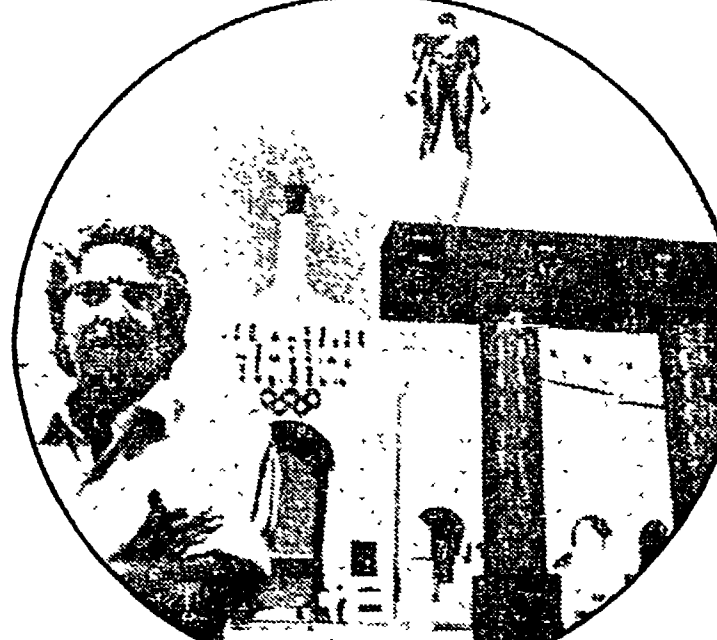
Gabriella Mecucci  
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Per la XXIII Olimpiade

## Domani ora X A Los Angeles tutto pieno, tutto pronto

Segreta la coreografia della cerimonia inaugurale affidata alla Walt Disney



Dal nostro inviato

LOS ANGELES — Alle 16,30 di domani (in Italia saranno le 13,30 di domenica notte), Ronald Reagan dichiarerà ufficialmente aperti i giochi delle 23esime Olimpiadi mondiali. Voleva, il presidente, far seguire alle quaranta parole della formula di rito un breve discorso: ha desistito quando i boss del comitato organizzativo — che hanno fatto notare che soltanto i loro bravi gratulaci per far digerire ai «puristi» le tante trasgressioni alla tradizione olimpica — gli hanno detto che se ne fottessero. Insieme a Reagan arriveranno a Los Angeles qualche elicottero in più e qualche gorilla supplementare, ma nessuno se ne accorgerà perché quaggiù il frullo metalli-

co delle eliche è più frequente dell'abbaiare dei cani e le Colte brillano ad ogni angolo di strada dai cinturoni di ingiallita e migliaia di poliziotti e guardie speciali. Detto di Ronald, sulla cerimonia inaugurale non sapremo che cosa aggiungerà: preparativi e programmi sono avvolti in un fittissimo mistero. Una cosa certa — l'annuncio è ufficiale — ad accendere il braciere olimpico sarà la romana Nadia Komaneci. Pare che la faccenda sia stata affidata alla Walt Disney Production e in particolare a tale David Wolper, un produttore di Hollywood che ha dichiarato di voler

combinare «qualcosa di molto maestoso e suggestivo». Inutile aggiungere che siamo preparati al peggio, in questo lembo di America dove il pacchiano è la norma e il brutto una fortuna eccezionale. Traeliano indiscrezioni agghiaccianti: c'è chi sostiene che sul prato del Coliseum saranno schierati cento pianoforti a coda biancolati; speriamo che sia solo una voce infamante... comunque, il grande stadio del Coliseum, dove si svolgeranno tutte le gare di atletica,

Michele Serra  
(Segue in ultima)

Nell'interno

Palermo:  
il dc  
Insalaco  
accusa

Svetlana  
a spasso  
nello  
spazio

Aumenti  
ai giudici  
Ora anche  
ai deputati?

«l'Unità»  
lavoro  
in tutta  
Italia

«La DC è ormai diventata come una società per azioni». È una delle gravi affermazioni che fa Giuseppe Insalaco, sindaco dimissionario di Palermo. La DC si appresterebbe a designare come successore Leoluca Orlando Cascio, già consulente giuridico di Mattarella. A PAG. 2

La cosmonauta sovietica Svetlana Savitskaya con una «passeggiata» di oltre tre ore fuori dalla stazione spaziale Salyut-7, è la prima donna a compiere una tale impresa. «Le donne possono veramente fare tutto» ha commentato un dirigente del cosmodromo. A PAG. 5

Varata ieri alla Camera una legge per i magistrati, dopo la sentenza della Cassazione che innesca una spirale perversa. Concessi gli aumenti, ma con novità che bloccano le spinte più corporative. Rispetto un emendamento Pci contro l'estensione degli aumenti ai deputati. A PAG. 3

Si muovono in tutta Italia in risposta all'appello della V Commissione del CC per sostenere e rilanciare «l'Unità» attraverso uno sforzo eccezionale di raccolta di fondi. Il ruolo delle feste, il lavoro di federazioni e sezioni, l'adesione di singoli IN ULTIMA

## Megacontratto anche per Baudo: esclusiva di tre anni con RAI1

ROMA — Pippo Baudo lavorerà in esclusiva, per tre anni, con RAI1. Il contratto è stato approvato ieri sera dal consiglio di amministrazione. Baudo percepirà 800 milioni all'anno, più una percentuale sulle sponsorizzazioni che dovrebbero ammontare a 5 miliardi. È da definire se questa percentuale sarà fissa (18%) o a scalare. Sulla prima parte del contratto (il compenso versato direttamente dalla RAI) ci sono stati 7 voti a favore e 6 astensioni (i consiglieri designati dal Pci, Firpo (PRI) e i due socialisti). Per la parte delle sponsorizzazioni 7 «sì», 6 «no» (i consiglieri Pci, Firpo, il socialista Pini) e l'astensione dell'altro socialista, Pedullà.



Pippo Baudo

Flavio Michellini  
(Segue in ultima)







Ambigui comunicati del Consiglio dei ministri

## Liquidazioni e rimborsi storia vera di un giallo

### Le tante versioni di un governo confuso

Milioni di pensionati bombardati da notizie contraddittorie - Speranze e docce fredde - Clima di pesante incertezza - Quella di ieri sarà l'interpretazione definitiva?

ROMA — È stato un susseguirsi di speranze e delusioni, di concessioni e docce fredde, per tre giorni l'Italia ha vissuto il giallo delle liquidazioni. Un thriller nostrano che ha tenuto con il fiato sospeso milioni di pensionati e il cui regista è stato un governo in preda a stato confusionale. Una bella sera di questo luglio cancellato, infatti, si riunisce il Consiglio dei ministri che emette un comunicato a dir poco ambiguo. Il testo dice testualmente: «È prevista la rilliquidazione dell'Irpef a favore dei lavoratori pubblici e privati il cui rapporto di lavoro sia stato risolto a partire dal '74. I quotidiani, il giorno dopo, escono annunciando rimborsi a piene mani. La nuova normativa, infatti, alleggerisce la tassazione sulle liquidazioni ed è retroattiva per dieci anni. Per lo meno questo è quanto si capisce. Milioni di persone in questo lungo periodo hanno dunque pagato al fisco un sacco di soldi in più e lo Stato li dovrà restituire.

Nascono grandi speranze in tanta gente, i pensionati non sono propriamente una categoria che nella stragrande maggioranza dei casi naviga nell'oro. Già si accarezza l'idea di riavere indietro qualche milione. Foccano le telefonate ai sindacati e ai giornali: tutti chiedono che cosa debbono fare per ottenere il rimborso. Ma il clima di euforia si spegne il giorno dopo. A tutto l'acqua sul fuoco arriva il testo del disegno di legge approvato dal ministero delle Finanze. È un vero e proprio contordine, qualcuno la definirà una be-

ffa; i soldi non verranno restituiti a tutti, ma soltanto a pochi. Ma c'è di più, gli statali li riavranno e i dipendenti delle aziende private no. E tra questi poi sarà favorito colui che ha presentato il ricorso, chi se n'è stato zitto invece deve continuare a starci.

La rabbia monta e Palazzo Chigi solo a tardi si decide a mandare un comunicato che cerca confusione di tranquillizzare. Si tratta di una nota però che non fornisce alcuna spiegazione precisa, mentre dalla lettura del disegno di legge (un malloppo di una ventina di cartelle non proprio chiare, arrivate anche quelle nel tardo pomeriggio) sembra di capire che la disparità ci sarà e come.

Il giallo diventa sempre più giallo e nessuno cerca di spezzarlo facendo operazioni di verità. Sino a quando i giornali di ieri non escono dicendo che si sta consumando una ingiustizia, tantoché il provvedimento preparato da Visentini potrebbe di nuovo essere impugnato davanti alla Corte Costituzionale. Come si fa, infatti, a tollerare che un lavoratore con lo stesso numero di anni di servizio solo perché ha prestato servizio in una azienda privata veda negati diritti che ad altri, nella fattispecie gli statali, vengono riconosciuti? Riconfermano ad arrivare le telefonate, tutti tentano di informarsi con un sindacato, presso un giornale, parlano con l'amico che se ne intende e per loro conto fanno tutte le speranze o se il loro caso personale è compreso in questo farraginosissimo testo del disegno di legge.

A questo punto, nel primo pomeriggio di ieri, nuovo colpo di scena. No, non è vero che c'è disparità di trattamento fra dipendenti pubblici e privati. Gli statali che prima erano privilegiati, da ora non godranno più di alcun favore particolare. I rimborsi li prenderanno solo se, come tutti gli altri, hanno fatto domanda o ricorso entro il termine di 18 mesi dal giorno in cui è stato interrotto il rapporto di lavoro. I dieci anni che prima avevano a disposizione per legge se il scordano proprio. Tutti pari, insomma, al livello più basso.

È l'interpretazione definitiva di questo confuso disegno di legge, confezionato da un governo super-confuso che non riesce in quasi tre giorni a spiegare bene che cosa vuol fare? Ormai nasce qualche incredulità. E probabilmente milioni di pensionati italiani non solo avranno l'amaro in bocca per aver visto sfumare una speranza di recuperare un po' di soldi, ma anche l'incertezza del diritto.

Il bello è che l'idea del rimborso generalizzato aveva suscitato aspettative che erano riuscite a far digerire il nuovo aumento che il governo aveva deciso per varare la generosa operazione di restituzione generalizzata. Ora il prezzo del gasolio è già scattato da ieri, mentre sulle liquidazioni c'è ancora confusione e non si sa ancora bene se la lista delle precisazioni continue verrà di nuovo allungata, o se il prossimo giallo di fine luglio, tutto all'italiana.

g. me.

Bloccate le spinte corporative, risolto un pericoloso conflitto

## Magistrati, nuova legge

### Negati gli arretrati, congelati per un anno gli incrementi di stipendio

La Cassazione con una sentenza aveva dato il via ad una catena perversa - L'astensione critica dei comunisti - Abolita la «giurisdizione domestica» - Respinto emendamento Pci contro gli aumenti ai deputati

ROMA — La Camera ha bloccato le peggiori spinte corporative e le conseguenze più gravi della sentenza-sfida della Cassazione, fornendo una nuova legge per i magistrati che risolve il pericoloso conflitto tra poteri dello Stato aperto dal più alti gradi dell'ordine giudiziario. La vertenza era stata provocata dai gravi ritardi e dalle connivenze di un governo che, lungi dall'intervenire immediatamente per fronteggiare sul piano politico le conseguenze delle pretese di un gruppo di alti magistrati, aveva creato con il proprio colpevole assenteismo le condizioni per una esasperazione del conflitto.

Ciò era avvenuto appunto nel giugno scorso quando, di fronte alla decisione della Camera di bocciare alcune proposte del governo che accoglievano le pretese degli alti gradi della Cassazione — con assai sospetti alacrità, per usare il termine del ministro Martinazzoli — aveva respinto il ricorso contro una sentenza favorevole alle loro pretese. Il progetto di legge, d'altro canto, dando così il via ad una catena perversa di ricorsi e di aumenti generalizzati persino retroattivi, a partire dall'ormai lontano '79.

Blocco della legge, lungo lavoro in commissione, nuovi contrasti (di cui si sono avuti echi anche ieri in aula) e finalmente la formulazione di norme che, seppur contraddittorie, i limiti, riaffermano il primato del Parlamento dai gravi ritardi e dalle connivenze di un governo che, lungi dall'intervenire immediatamente per fronteggiare sul piano politico le conseguenze delle pretese di un gruppo di alti magistrati, aveva creato con il proprio colpevole assenteismo le condizioni per una esasperazione del conflitto.

1) Nega il diritto agli arretrati, e dispone che tutto quanto in contrasto con le nuove norme dovrà essere pagato al 370 magistrati-cavaliere dell'operazione verrà riassorbito «con la normale progressione economica» se necessario anche operando le conseguenti detrazioni sulla liquidazione;

2) Congela per un anno gli incrementi di stipendio dovuti alla dinamica contrattuale triennale;

3) Prevede aumenti differenziali delle retribuzioni, con l'obiettivo di ridurre la forbice tra quelle dei magistrati più giovani e quelle dei più anziani;

4) Abolisce la contestatissima «giurisdizione domestica» della Corte dei Conti, cioè

il principio (di cui proprio la Corte aveva sempre fatto un uso spregiudicato e trattenuto a fini corporativi) che i giudici di quell'organo sentenzino sulle cause riguardanti i loro stessi interessi.

L'abolizione della giurisdizione domestica e l'eliminazione degli arretrati sono state operazioni niente affatto indolori. Gli interessi dei settori più conservatori della magistratura (Magistratura Democratica aveva da tempo preso le distanze sullo scandalo degli arretrati d'oro) hanno trovato un'eco corposa, anche ieri, non solo nel settore della destra ma anche nei liberali e in una parte della stessa Dc, come hanno dimostrato persino le votazioni a scrutinio palese. Ed il comunista Francesco Loda era stato costretto ad ammonire la Dc che dal suo atteggiamento ufficiale sulla questione della soppressione della «giurisdizione domestica» di questa posizione si sarebbe decisa la sorte stessa della legge.

Anche e proprio da qui la decisione finale dei comunisti di una astensione critica sul provvedimento. Da un

lato per non spianare la strada a quelle forze interessate ad affrontare la legge e quindi a consentire il dilagare delle vertenze personali, l'organo del corporativismo, una spesa enorme per l'erario, la rinuncia stessa al primato del Parlamento. E dall'altro per sottolineare il carattere ugualmente insoddisfacente delle nuove norme per due motivi di fondo. Intanto per l'entità degli aumenti, dell'ordine medio di 400 mila lire mensili. Ma questi aumenti verranno comunque rateizzati, come pratica per tutti i contratti del pubblico impiego, secondo la richiesta del comunista Giorgio Macalotti che è stata approvata a scrutinio segreto per 213 voti contro 198. Il passaggio per stretta misura di questo emendamento si tradurrà in un risparmio per l'erario valutabile in una sessantina di miliardi tra questo e il prossimo anno.

E poi per il grave rifiuto della maggioranza di respingere (a scrutinio segreto) un emendamento comunista che stabiliva esplicitamente di non estendere questi aumenti ai parlamentari il cui trattamento complessivo è

aggiacato a quello del terzo livello della magistratura. Inutile il severo richiamo del capogruppo Pci Giorgio Napolitano ad evidenti questioni di opportunità e sensibilità che suggerivano di approvare l'emendamento in attesa — ha sottolineato — di un necessario radicale riesame del problema del trattamento economico dei parlamentari. Come inutili erano stati, in una precedente lunga sospensione dei lavori, i tentativi condotti in sede di conferenza del capigruppo da Napolitano per giungere almeno ad una dichiarazione comune che esprimesse la raccomandazione di non considerare automaticamente la applicazione alle retribuzioni dei parlamentari di questi nuovi aumenti ai magistrati.

Resta tuttavia il fatto che tutti i capigruppo hanno espresso in quella sede la convinzione che si debba invitare l'ufficio di presidenza a non estendere gli aumenti ai parlamentari. Ed i rappresentanti del Pci nell'ufficio di presidenza hanno sostenuto fino in fondo questo orientamento.

Giorgio Frasca Polara

## Colpito il risparmio obbligato il volontario sempre esentasse

Le contraddizioni da chiarire, come ha titolato ieri il «Corriere della Sera» con una seconda nota di Alfredo Pileri sul disegno di legge che modifica il prelievo fiscale sulle liquidazioni, sono ancora molte. C'è quasi da dire che il ... «giallo» continua. Palazzo Chigi ha detto martedì sera che il diritto alla nuova aliquota di tassazione sulle indennità di fine lavoro ed ai conseguenti rimborsi spettava a quanti hanno concluso il rapporto di lavoro a partire dal 1974. La stampa ne ha dato ampia notizia ed ha naturalmente suscitato diffuse attese e speranze. Poi arriva il testo e i contribuenti appaiono divisi in due categorie, A e B. Nella categoria A ci sono i dipen-

denti pubblici che avrebbero dieci anni di tempo per ottenere giustizia. In quella B ci sono i dipendenti privati che non hanno solo diciotto mesi, ma anche la possibilità di essere puniti per inadempienza. Ed ecco un nuovo intervento del governo con una nota del ministero delle Finanze. Chi ha mai parlato di dieci anni? I diciotto mesi valgono per tutti i dipendenti pubblici e privati. Quindi, parafrasando Pileri, tutti più o meno oggi, tutti più o meno domani, tutti più o meno fra qualche mese, nessuno lo nega, ma peggio di così il governo non poteva comportarsi. Ma non è solo questo il nodo centrale che propone il testo del governo. Nella di-

sciplina in vigore c'erano molte ingiustizie come ha appena rilevato l'ordinanza della Corte Costituzionale. Ed alcune di queste la proposta di Visentini, come ha scritto ieri l'«Unità», tende indubbiamente a superarle e può rappresentare, se ci sarà disponibilità ad un confronto serio e reale, una base di discussione. Resta però insoluta la più grave e la maggiore delle ingiustizie: quella cioè che discende dal diverso trattamento fiscale che la legge riserva alla indennità di fine lavoro dei lavoratori pubblici e privati e dai capitali che vengono riscossi a conclusione di contratti di assicurazione ramo vita. Il risparmio obbligatorio è colpito;

Rubens Triva

Approvato un primo testo in commissione

## Cambierà l'immunità parlamentare: garanzie ma non insabbiamenti

tempi serrati di pronunciamenti da parte delle camere al fine di evitare insabbiamenti senza ritorni. Spetterà infatti alla camera di appartenenza pronunciarsi sull'azione penale e carico del parlamentare, ma se non lo farà entro 120 giorni l'azione penale dovrà proseguire. «Sembra questo — dice il compagno all'arresto nel caso di stato di detenzione per effetto di un procedimento in corso all'atto della candidatura o di sentenza pronunciata prima di essere eletto — un articolo che guarda all'«caso Negri». Osserva Loda che al di là dell'uso spregiudicato e provocatorio dell'immunità parlamentare quale sia stata in casi recenti il nostro

gruppo ha espresso una netta riserva su questo punto, dovendosi salvaguardare non rinunciabili garanzie.

In buona sostanza vi è piena salvezza per i parlamentari, per le opinioni espresse, i voti dati e gli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni (i comunisti vedrebbero su questo punto una formulazione diversa: le funzioni esercitate nel Parlamento); nessuno ostacolo invece all'azione penale se non per decisione motivata e assunta a maggioranza assoluta dalle Camere (per atti e comportamenti che esulino dal mandato). Il provvedimento passa ora in aula. Essendo che il nostro gruppo ha espresso una netta riserva su questo punto, dovendosi salvaguardare non rinunciabili garanzie.

Il terreno confinato della riforma della Commissione per i procedimenti di accusa.

Riguardo all'Inquirente, il compagno Spagnoli aveva detto in una dichiarazione alla fiducia dei comunisti del presidente socialdemocratico Reggiani, che secondo il deputato comunista non offre alcuna garanzia di obiettività e di rispetto delle procedure. Analoghi concetti ha espresso l'indipendente di sinistra Pierluigi Onofri. Da parte sua, Reggiani ha replicato: «Ho le dimissioni facili... ma stavolta non lo faccio perché ho senso di responsabilità».

Antonio Di Mauro

## Ma ora la Corte si riterrà soddisfatta?

Appena pubblicata l'ordinanza della Corte Costituzionale del 20 giugno 1984, sulle liquidazioni, c'eravamo posti il problema se le agevolazioni di una nuova normativa potevano andare a vantaggio anche di coloro che non avevano fatto ricorso sia che fossero lavoratori dipendenti dello Stato o che fossero lavoratori privati.

I titoli dei giornali del 25 luglio avevano lasciato ben sperare: la normativa sulle liquidazioni era stata rivista e corretta e da quanto era trapelato il provvedimento non riguardava soltanto il futuro, ma regolava il passato, per gli ultimi dieci anni.

Abbiamo cercato di capire come potesse essere articolato il disegno di legge, ma sembrava una cabala. Al mattino: all'ufficio stampa del ministero non si sapeva nulla e alle 13 ancora il provvedimento subiva gli ultimi ritocchi e soltanto nel tardo pomeriggio del 26 luglio giungevano in redazione le «norme incrinolate». Un provvedimento articolato con una relazione illustra-

va ampia e chiarificatrice. Il metodo di calcolo per il futuro appariva subito semplice: non c'erano complicazioni percentuali o calcoli elaborati; le indennità di anzianità, di previdenza e di preavviso ed ogni altra somma percepita una volta tanto per la cessazione di rapporti di lavoro — sono imponibili per il loro ammontare netto lordo di una somma pari a 1.500.000 per ogni anno preso a base di commistrazione. L'aliquota è quella dell'anno in cui è sorto il diritto alla percezione. L'ammontare predetto va diviso per il numero degli anni e moltiplicato per 12. Una percentuale indicizzata, invece riguarda le liquidazioni già

corrisposte, calcolata biennalmente fino al 1982 a partire dal 1974. Ci sembrava tutto semplice e favorevole ai lavoratori dipendenti, ma all'articolo 4, letto e riletto più volte, si parla di ricorsi «ritualmente proposti e pendenti» e più avanti «se non sia decorso il termine per la presentazione dell'istanza di cui all'art. 38 del D.P.R. 29.9.1973 n. 602 (rimborso di versamenti diretti)». Detto termine è di diciotto mesi a pena di scadenza e, se presentata detta istanza, deve essere stato proposto ricorso avverso il provvedimento negativo dell'Intendente o contro il suo silenzio-rifiuto (90 giorni) alla commissione

Tributaria di I grado. Non riuscivamo a convincerci: potevano beneficiare per il passato soltanto coloro che avevano presentato domanda di rimborso nel 18 mesi, non essendo più rilevante che il termine precedentemente previsto fosse di 10 anni o di 18 mesi. Va peraltro rilevato che gli statali ed i parastatali hanno quasi tutti presentato domanda di rimborso, mentre nell'impiego privato questo non è avvenuto.

Le chiarificazioni dell'ultima ora sembrano però poco convincenti. Molte commissioni tributarie avevano già deciso per il termine decennale per gli statali (oltre il termine quinquennale). E ora cosa accadrà? I dubbi sulla tassabilità delle liquidazioni restano in ogni caso tutti perché non è soltanto una questione di procedura. La Corte costituzionale si dichiara soddisfatta delle novità introdotte?

Filippo Catalano  
Membro della Commissione tributaria centrale

Reciproche accuse tra DC e PRI sui fondi immobiliari

## Goria-Visentini, che scontro al Senato

Il ministro delle Finanze si oppone al progetto del governo, sostenuto dal Tesoro, perché «creerebbe nuove aree di evasione fiscale» - I Dc lo giudicano «arrogante» e «voltagabbana» - Mancino protesta con Gualtieri

ROMA — Il ministro repubblicano Visentini è stato clamorosamente redarguito dal collega democristiano Goria e come se non bastasse, ha dovuto pure incassare una raffica di insulti da parte della Dc, che lo ha definito «arrogante e voltagabbana». È accaduto ieri — mentre nel pentapartito e nel governo ci si sta sforzando di mostrare che ora le cose vanno per il meglio e che la pace è fatta — nella commissione Finanze e Tesoro del Senato, dove è in corso l'esame del disegno di legge della maggioranza per l'istituzione dei fondi comuni immobiliari (i risparmi raccolti «porta a porta» e investiti in immobili. E andata così.

La commissione ha ritenuto di ascoltare i ministri delle Finanze e del Tesoro. È toccato prima a Visentini che, lasciando a bocca aperta i partiti di maggioranza e in particolare i democristiani, ha sparato a zero contro la legge, aggiungendo che se venisse approvata «creerebbe una nuova area di privilegio e di possibile elusione ed evasione fiscale». In effetti, la proposta del pentapartito prevede che i proventi degli investimenti godano di un trattamento fiscale di quasi esenzione: lo 0,20% di tasse sul valore netto del patrimonio.

Subito dopo, è stato sentito il ministro del Tesoro, Goria. Ha detto sostanzialmente che Visentini aveva parlato a titolo personale e che governo e maggioranza intendono confermare il proprio impegno perché la

legge passi. A rincarare la dose, ci ha pensato il dc Enzo Berlanda. Ha accusato Visentini di comportarsi «slealmente» nei confronti della maggioranza. Ha giudicato «intollerabile» il suo comportamento. Gli ha dato del «voltagabbana». Lo ha definito «persona arrogante». Berlanda se l'è presa anche col presidente della commissione, il repubblicano Claudio Venanzetti, accusandolo, in sostanza, di essere troppo servile nei confronti del ministro Visentini, al punto da fare di tutto per insabbiare la legge. Quindi ha abbandonato la riunione urlando e sbattendo la porta. Il capogruppo dc Mancino è poi andato al capogruppo repubblicano Gualtieri per dirgli che «ormai c'è un problema di rapporti

tra il gruppo Dc e Visentini». E Berlanda ha aggiunto che le divergenze tra i ministri «vanno risolte in altra sede, cioè a Palazzo Chigi».

D'accordo con Visentini si è invece detto il senatore comunista Renzo Bonazzi. «Come ministro delle Finanze — ha detto — non può consentire che passino misure fiscali di sostanziale esenzione per redditi da capitale. D'altra parte, nel momento in cui è così forte la richiesta di maggiore giustizia fiscale, ed il governo dichiara ogni momento di volersi impegnare su questo terreno, è inammissibile che la maggioranza proponga un trattamento come quello che vorrebbe applicare alle attività e ai proventi dei fondi comuni immobiliari».

Bonazzi e i senatori della Sinistra indipendente Filippo Cavazzuti e Francesco Pintus hanno poi chiesto al ministro Goria — senza ottenere risposte soddisfacenti — che cosa intende fare il governo per indurre le autorità svizzere ad esercitare un controllo più severo sull'attività della Euro-programme dell'ing. Bagnasco, una società elvetica che per ha raccolto in Italia, «porta a porta», i risparmi di 75 mila semplici cittadini, rastrellando la bella somma di oltre mille miliardi di lire. Mille miliardi che non si sa se siano stati effettivamente investiti tutti nell'interesse dei sottoscrittori.

Giovanni Fasanella

ROMA — Tina Anselmi, in una intervista a «La Discussione», il settimanale della Dc, torna sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta P2.

Dice la Anselmi, in un passo dell'intervista: «Abbiamo offerto alla valutazione dei partiti, tutti gli elementi documentali che attengono alla veridicità degli elenchi. La Commissione non ha fatto giustamente una analisi per singole persone, perché questo non era il suo compito. Noi abbiamo dato un giudizio sul fenomeno e anche sulla consistenza, non sulla posizione personale dei vari affiliati».

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, nell'intervista, risponde poi in modo netto e preciso anche alla domanda su cosa do-

vrebbero fare i partiti nei confronti di chi aderì alla loggia di Gelli. Dice la Anselmi: «Per quanto riguarda i politici atterrati ai partiti dare un giudizio». E aggiunge che «tutte le forze politiche hanno un dovere di fronte alla opinione pubblica, un dovere di assoluta trasparenza e di credibilità. Intendo dire che chi ha una funzione politica, più di altri deve garantire la sua assoluta fedeltà alle istituzioni, la sua assoluta correttezza negli atti, nelle scelte e nei comportamenti». Tina Anselmi conclude l'intervista al settimanale della Dc, affermando: «Il sistema dei partiti che nel suo insieme non sempre è apparso attento a questa esigenza, rischia ora, attraverso la vicenda della P2, di perdere parte di quella credibilità che è

## Tina Anselmi: «I politici hanno il dovere della fedeltà alle istituzioni»

invece importante riconquistare se vogliamo che la democrazia si rafforzi. La Anselmi, con l'intervista al giornale della Dc, si rivolge, evidentemente, anche agli «amici» del proprio partito che sono comparsi in tutta la vicenda gelliana e che non hanno mai sentito neanche l'elementare dovere di dimettersi dagli incarichi pubblici (molti e di rilievo, come si sa) che ricoprono da anni.

Intanto, ieri mattina, i radicali hanno convocato una emessa conferenza stampa per rivelare quello che avevano scoperto sulle liste «occultate» della Anselmi. L'on. Teodori, in pratica, ha difeso il socialdemocratico Longo dicendo che con lui «si sono voluti far volare soltanto gli straccioni». Longo, secondo Teodori, non era iscritto alla

P2, ma faceva parte in pieno del meccanismo gelliano. Sulle liste «occulte» (Teodori ha insistito nel mettere sotto accusa Dc-Pci-Pri e gli altri gruppi che hanno approvato la relazione finale dei lavori) ha spiegato che si tratta di un elenco messo insieme con sistema empirico, ma che comunque perveniva in esane la posizione singola dei vari iscritti alla loggia. Ha parlato anche di «segretezza di quell'elenco». I giornalisti hanno replicato che le cose non stavano così e che quell'elenco era a San Macuto, a disposizione di tutti i commissari. In realtà si trattava del solito tabulato sequestrato a Castiglion Fibocchi, ma sistemato in un ordine diverso, a fini statistici e di lavoro dai funzionari della Commissione. Niente di «misterioso» e di «occulto», dunque.



## Autonomia sindacale Indipendenti nella CGIL, un contributo alla democrazia

La questione sollevata da Vittorio Foa non può essere lasciata cadere. Il quesito politico che in essa viene posto richiede una risposta non evasiva. Non credo neppure sia utile, in questo caso, annegarla dentro un tale allargamento del campo di discussione da allineare a tanti altri problemi irrisolti su cui pure va proseguita la ricerca. Ci sono, sempre, nel più impegnativo passaggio di fase, temi che acquistano il significato di segnali, di indicatori di volontà politica per cui alludono di più generale, per le strade che possono aprire. Quella delle componenti nella organizzazione della democrazia della CGIL è una di queste.

Il grande movimento di massa che si è prodotto contro la logica che il decreto del governo sulla scala mobile ha espresso, si è innervato su una dinamica centrale, quella della democrazia. Proprio i suoi principali protagonisti debbono sentirsi particolarmente impegnati a che non si possa produrre una rivincita contro questa tensione innovativa. Tanto più che alcuni germi pericolosi sono già stati seminati.

Contrariamente a quel che mi pare suggerire Riccardo Terzi, penso che l'accentuazione della logica delle correnti partitiche, come, su un altro versante, l'impedimento alle assemblee unitarie dei lavoratori, siano stati gli sbarramenti opposti a che il movimento potesse investire, in un processo di riforma democratica coerente, le organizzazioni sindacali. In ogni caso convegni che l'intervento sulle limitazioni a cui è sottoposta oggi la democrazia e l'autonomia del sindacato costituiscono uno snodo decisivo, se si vuol ridefinire una nuova, cioè diversa da quella entrata irrimediabilmente in crisi, idea dell'unità.

La CGIL è certo anche costituita da un patto tra le componenti sindacali che fanno riferimento ai grandi partiti storici del movimento operaio, quella socialista e quella comunista. Ma la sua costituzione materiale è fondata sull'idea guida secondo la quale il sindacato è, deve essere, dei lavoratori.

Il superamento della sempre possibile contraddizione tra i due riferimenti risiede nel concepire quel patto come evolutivo. Già in altri periodi della vita della CGIL, e non da una sola parte, questo si fece coraggiosamente accettando il carattere sindacale del raggruppamento. Non osta dunque a proseguire l'innovazione la storia della CGIL. Né d'intrale insormontabile l'ispirazione da cui muoviamo. Infatti quasi a tradire la percezione di una contraddizione con il proprio voler essere, le correnti socialista e comunista non si sono formalmente così autodefinite. Nessuna norma prevede la disciplina di componente, nessuna norma prevede come necessaria l'iscrizione al partito per aderire alla componente sindacale. Eppure l'innovazione sarebbe profondissima se la componente comunista, infatti, si dichiarasse disponibile all'ingresso di indipendenti o comunque di militanti interessati a quel tipo di esperienza sindacale. L'innovazione non risulterebbe neppure essenzialmente nel passaggio da militanti sindacali a militanti socialisti e PCI. L'apertura della componente agli indipendenti ne proporzionerebbe, è ovvio, un mutamento profondo nel modo di essere, ma accentuerebbe tutte le vocazioni di autonomia propria nei confronti del partito.

Non c'è ragione per tacere. Ma credo che tutto questo sarebbe un bene per il PCI. Una ulteriore sollecitazione a farsi sempre più compiutamente partito architetto dell'alternativa, il portatore di un progetto da arricchirsi nel confronto costante con un sistema di autonomie: in questo caso da un lato con tutto il sindacato, e dall'altro, in particolare, con un'area sindacale, non solo quella direttamente definita dai sindacati iscritti, interessati, seppur diversamente, alla sua politica e portatrice di una specifica cultura sindacale. La stessa partecipazione dei socialisti comunisti alla vita del partito, alla formazione del suo orien-

tamento dovrebbe cercare e trovare canali più propri di quelli, assai poco chiari, oggi in atto, anche per l'apparente supponenza operata dalla partecipazione alla componente. Una scelta coraggiosa e innovativa, dunque, e, però, coerente con la lezione del 14 febbraio e la direzione di marcia della ricerca del partito. Una scelta che, lo credo, favorirebbe il confronto nella CGIL e con CISL e UIL. Lo sappiamo bene che non c'è procedura democratica, livello di autonomia che possa sostituire la ricerca di risposte convincenti ai grandi temi aperti di definizione dell'identità del sindacato (cioè del suo sistema di valori), del progetto di contrattazione, cioè di quale risposta dare all'aggressione dell'avversario e quale ipotesi di nuovi spazi di liberazione del lavoro praticare (qualità, tempo, distribuzione). La democrazia del sindacato non può vivere se in sua proposta non attrae e se tutte le sue strutture, a partire da quelle più periferiche, non contrattano. E la democrazia di massa che alimenta e definisce il rapporto sindacato-lavoratori come le strutture democratiche di rappresentanza e di contrattazione. Ma, lo sappiamo, queste, nelle loro forme più avanzate, vivono solo se diventano parte di un'ipotesi che prevede e lavora per l'unità, per una nuova unità.

Diamo, noi per primi, come CGIL e come comunista, un segnale chiaro di aver compreso l'ingenuità del fatto, delle lotte sociali di questi mesi, le sue domande. Dimostriamo che avevamo inteso bene come si trattasse di un messaggio di riforma e non di conservazione, di arroccamento o di subalternità del sindacato ai partiti come pretendevano i suoi avversari. E disponiamoci a praticarlo.

Fausto Bertinotti  
(Segr. reg. CGIL del Piemonte)

## UNA NAZIONE

Visita nei quartieri della capitale dell'Uruguay / 2



Un'immagine di miseria della capitale uruguayana

# Una minestra di riso e verdura in piazza a Montevideo

MONTevideo — Il governo dell'Uruguay con un decreto costituzionale firmato dal presidente del regime militare Gregorio Alvarez, ha deciso ieri sera la «riabilitazione» politica della coalizione delle sinistre denominata «Frente Amplio». È stata comunque mantenuta la proscrizione sul partito comunista. La decisione è stata presa a 11 mesi dalle prossime elezioni presidenziali dal regime per il 25 novembre. Sinora gli unici partiti legalizzati erano quelli storicamente di maggioranza: il «Bianco», il «Colorado» (entrambi di centro), e quelli di minoranza «Unione civica conservatore» e «Laborista».

La scelta del regime appare frutto delle trattative per la democratizzazione del Paese dalle quali si è autoesclusa la maggioranza del partito nazionale che esige la saccazione preventiva del suo capo Wilson Ferreira Aldunate, arrestato al suo rientro in patria dopo un esilio di 11 anni. Proprio l'altro ieri la polizia aveva arrestato a Montevideo 200 persone che manifestavano per chiedere la liberazione di Aldunate.

Caduta drasticamente anche l'esportazione di carne, uno dei settori «leader» per l'economia uruguayana. La CEE ha fatto blocco e oggi il piccolo paese latino-americano vende al Brasile, a Israele, alla Grecia carne di bassa qualità e senza sicurezza nei pagamenti. Il regime è al «crack». Il finanziamento con un'inflazione che marcia al 52 per cento e un debito con l'estero che sfiora i 5 miliardi di dollari, cui 4 mila milioni devono essere risarciti entro il prossimo anno. L'Uruguay non è in condizioni di pagare perché nel 1985 dovrà sborsare altri mille milioni di dollari fra interessi, ammortamenti e saldo della bilancia commerciale. In proporzione agli abitanti il paese che sta peggio in America Latina: per ogni brasiliano c'è un conto da pagare all'estero di 800 dollari, per ogni uruguayano di 1.600.

I riflessi sulla popolazione sono catastrofici: le ricchezze sono concentrate, i disoccupati hanno raggiunto quota 160 mila su un milione centomila in grado di lavorare; Montevideo ha attratto migliaia di famiglie provenienti dai desolati agglomerati rurali e le ha distribuite nelle casette con i muri spessi un dito quando non nelle baracche della periferia. Non si costruisce più, le banche hanno smesso anche di finanziare l'edilizia. Lungo il Rio de la Plata, ci sono alti edifici costruiti a metà. Uno di questi è di proprietà svizzera e avrebbe dovuto essere un gigante vetro-lucido. Ora somiglia a un gigantesco garage vuoto, i muratori hanno abbandonato perfino gli attrezzi di lavoro. Fino all'anno scorso l'investimento era redditizio, banche svizzere e olandesi facevano la parte del leone. Adesso i capitali restano nelle banche in attesa di inseguire altri capitali o di prendere definitivamente il largo.

Difficile dire chi è l'uruguayano privilegiato dal regime. I militari, per esempio, sono ancora un corpo a sé. Sono scelti i funzionari per la casa e l'assistenza, un ufficiale in pensione guadagna 17 mila pesos, un soldato semplice in servizio arriva a malapena a quattromila (cinquecento in più di un impiegato di banca), ma ha il posto assicurato. Tra i professionisti quelli che hanno meno peso sono i medici, che girano per i «barrios» a curare malati senza farsi pagare, e gli avvocati, che hanno poco spazio di manovra con la dittatura. A spartirsi le terre sono cinquecento famiglie, la proprietà è assenteista. Nelle ampie distese giallognole non si vede un trattore.

A. Pollio Salimbeni

Di ritorno dall'Uruguay  
MONTevideo — Si chiama «olla popular». Una pentola enorme in cui bolle una minestra di riso, fagioli e verdura. La cucina è piuttosto singolare, ricavata da un vecchio pullman in disuso, senza ruote, colorato dai bambini con i pennelli, tipo «murales», ma sempre irrimediabilmente un pullman. A mezzogiorno, nella piazza della Teja, a una ventina di chilometri dal centro di Montevideo, c'è già la coda per il pasto, una ventina di tavolini, piatto unico per tutti. È così da un anno, il sabato e la domenica pasto popolare per chi non ha quattrini per sfamarsi. I pacchi di pasta e di generi alimentari arrivano un po' tutti, ma quando non c'è più nulla si telefona alla radio democratica e nel giro di poche ore la dispensa si riempie di nuovo. E così in quasi tutte le zone della periferia di Montevideo, che la gente ironicamente chiama «cantegriles». I «cantegriles» veri stanno a Punta del Est, sull'Atlantico, i lindi quartieri degli speculatori che hanno trasformato un lembo di spiaggia in una fungaia di vetrocemento grazie a decine di società anonime molte delle quali create da Gelli e Ortolan, assidui frequentatori dei regimi dittatoriali latino-americani, Uruguay compreso.

Gli esperti dicono che nel paese il 60 per cento della popolazione è sottoalimentato e questo per la «svizzera dei cono-sud», alluvionata di dollari come nessun altro paese del continente, è quasi un affronto. Fino alla guerra di Corea l'Uruguay aveva sfondato le frontiere di mezzo mondo con tonnellate di carne, aveva sfamato eserciti, arricchito i magnati della refrigerazione e della congelazione. Adesso l'«asadov» la famosa bistecca alla piastra, è diventata per molte famiglie un lusso. C'è chi mangia una sola volta al giorno frittelle di farina e latte. Per la strada grinzolano i «caritos»: alcuni chiedono l'elemosina, altri rovistano tra i rifiuti e cercano di vendere ai passanti quello che trovano.

Nel 1979 il 70 per cento della popolazione di Montevideo viveva con 2.500 pesos e già erano pochi. Dieci mesi

fa venne effettuata una inchiesta sui consumi familiari: la «cesta» giornaliera comprensiva di carne, latte, pane, frutta superava i 50 dollari al mese. Il salario medio però raggiungeva a malapena quota 60 dollari. Oggi si calcola che circa la metà della popolazione abbia un reddito di tremila pesos al mese. Un appartamento di due stanze costa 3.500 pesos d'affitto.

Isonzo Perez, 27 anni, operaio tessile, spiega che cosa è per lui il neoliberalismo alla Milton Friedman, l'ideologo della scuola monetarista di Chicago, esportata (e naufragata) su scala continentale in America Latina. «Nel 1982 un dollaro valeva 12 pesos, un'ora di lavoro 18 pesos. Oggi un dollaro vale 50 pesos, un'ora di lavoro la metà esatta». Due anni fa la libera fluttuazione del cambio è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il regime tentò fino all'ultimo di difendere la quota bassa del peso rispetto al dollaro rassicurando le proprie riserve, proprio mentre trattava con il Fondo monetario un nuovo prestito a condizioni lugubri, poi ha gettato la spugna. L'internazionalizzazione del mercato interno ha fatto dell'economia uruguayana, strutturalmente debole perché ricca soltanto di carne, cuoio e lana, terra bruciata. Niente ostacoli alle importazioni, libero movimento di capitali, salari sempre più bassi (il loro valore è calato nel 1983 del 26 per cento). Ecco le garanzie della feroce dittatura. Dice bene lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano: «La gente non è libera, i prezzi si affinché i prezzi siano liberi si sopprimono le libertà pubbliche».

L'impovertimento cominciò con le esportazioni di capitali verso Stati Uniti ed Europa perché l'oligarchia del commercio e dell'industria di congelazione, stretta tra dipendente e sfruttatore, ultima dagli Usa, rinunciò quasi subito a investire nel paese. Si accrebbe quando l'Uruguay diventò il terminale di massicce speculazioni finanziarie. Le banche straniere sono venti su ventidue: nordamericane (City Bank), olandesi, tedesche, il potente gruppo spagnolo Rumasa. E come un'alluvio-

ne d'oro: i capitali arrivano da tutte le parti, attratti dagli altissimi tassi di interesse con una differenza enorme fra quello attivo e quello passivo, restano in Uruguay un mese, due al massimo. Risultato: un guadagno per le banche cinque volte superiore al capitale.

Per l'economista Danilo Astori, docente universitario perseguitato dal regime, la doppia tenaglia bassi salari-apertura al capitale straniero ha sovvertito il processo economico. Il modello si franta.

La caduta drasticamente anche l'esportazione di carne, uno dei settori «leader» per l'economia uruguayana. La CEE ha fatto blocco e oggi il piccolo paese latino-americano vende al Brasile, a Israele, alla Grecia carne di bassa qualità e senza sicurezza nei pagamenti.

Il regime è al «crack». Il finanziamento con un'inflazione che marcia al 52 per cento e un debito con l'estero che sfiora i 5 miliardi di dollari, cui 4 mila milioni devono essere risarciti entro il prossimo anno. L'Uruguay non è in condizioni di pagare perché nel 1985 dovrà sborsare altri mille milioni di dollari fra interessi, ammortamenti e saldo della bilancia commerciale. In proporzione agli abitanti il paese che sta peggio in America Latina: per ogni brasiliano c'è un conto da pagare all'estero di 800 dollari, per ogni uruguayano di 1.600.

I riflessi sulla popolazione sono catastrofici: le ricchezze sono concentrate, i disoccupati hanno raggiunto quota 160 mila su un milione centomila in grado di lavorare; Montevideo ha attratto migliaia di famiglie provenienti dai desolati agglomerati rurali e le ha distribuite nelle casette con i muri spessi un dito quando non nelle baracche della periferia. Non si costruisce più, le banche hanno smesso anche di finanziare l'edilizia. Lungo il Rio de la Plata, ci sono alti edifici costruiti a metà. Uno di questi è di proprietà svizzera e avrebbe dovuto essere un gigante vetro-lucido. Ora somiglia a un gigantesco garage vuoto, i muratori hanno abbandonato perfino gli attrezzi di lavoro. Fino all'anno scorso l'investimento era redditizio, banche svizzere e olandesi facevano la parte del leone. Adesso i capitali restano nelle banche in attesa di inseguire altri capitali o di prendere definitivamente il largo.

Difficile dire chi è l'uruguayano privilegiato dal regime. I militari, per esempio, sono ancora un corpo a sé. Sono scelti i funzionari per la casa e l'assistenza, un ufficiale in pensione guadagna 17 mila pesos, un soldato semplice in servizio arriva a malapena a quattromila (cinquecento in più di un impiegato di banca), ma ha il posto assicurato. Tra i professionisti quelli che hanno meno peso sono i medici, che girano per i «barrios» a curare malati senza farsi pagare, e gli avvocati, che hanno poco spazio di manovra con la dittatura. A spartirsi le terre sono cinquecento famiglie, la proprietà è assenteista. Nelle ampie distese giallognole non si vede un trattore.

A. Pollio Salimbeni

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



## LETTERE ALL'UNITA'

100.000 lire e un  
incartamento: ce la faremo  
anche questa volta!

Carissimo Macaluso,  
leggo i tuoi drammatici appelli per l'Unità. Il punto è uno: i compagni — e i democratici — devono convincersi che in un sistema capitalistico tutto si paga. Fugliamo la nostra stampa? Dobbiamo pagarcela! Del resto siamo tanti. Non dobbiamo arretrare di fronte a qualsiasi provvedimento utile, anche se doloroso.

L'Unità nell'ultima versione è buona. Gradirei che vi fosse qualche notizia in più dall'interno delle singole attività, al posto di notizie che riguardano segnatamente i dirigenti. Alla scuola, per esempio, bisognerebbe dedicare, nei limiti del possibile, specie ora, qualche riga in più.

Sento il dovere di concludere questa lettera, inviandoti un assegno di lire centomila, che si aggiunga a sottoscrizioni passate. Sono certo che ce la faremo anche questa volta.

ETTORE GENTILE  
già assessore alla Pubblica Istruzione  
nelle Giunte Valenzi (Napoli)

Conoscere bene  
i problemi  
per poterli risolvere

Caro direttore,  
L'Unità deve continuare ad uscire. Per questo ti scrivo, facendo riferimento a quanto pubblicato sulla edizione del 20 luglio (frescosto V commissione CC documento finale approvato).

Si comprende quali siano i problemi, ma non si comprende bene quanto pesi ognuno di essi, anche in relazione ai costi di imprese editoriali simili. Si comprende la complessiva drammaticità ma non è dato vedere con la necessaria e chiarificatrice distinzione: a) i problemi di «riporto»; b) quelli della gestione corrente una volta sanata da debiti pregressi e oneri «anticipi».

Senza tale distinzione si avrà la generosità che deriva dal senso di appartenenza ma non si avrà la determinazione che deriva dal vedere la via di soluzione dei problemi. Dovranno certo viaggiare su entrambi i binari.

Nel primo caso (a) è necessario che ogni militante sappia di quanti buchi è chiamato a tirare la cinghia di quanti problemi si apriranno in futuro (scusa la semplificazione, ma credo che il concetto sia chiaro).

Nel secondo caso (b) è necessario che esso disponga di consistenti e frequenti occasioni di verifica in ordine alla attuazione e allo sviluppo di tutti quei provvedimenti incidenti sulla qualità e sulla produttività interna dell'azienda Unità. A tal fine propongo che l'Unità pubblichi apposite «sezioni» trimestrali al riguardo curate congiuntamente, nelle distinte responsabilità, dal direttore e dal Consiglio di amministrazione.

VALERIO RUSSO  
(Roma)

«È in gioco tutto  
un patrimonio ideale  
e di lotte comuni»

Caro direttore,  
in politica l'eccessiva disinvoltura e la spavalderia non sono segni di buon senso. Togliere spazio al dialogo, al sereno confronto, togliere spazio alla democrazia. Mi riferisco all'immagine del PSI che ne è venuta fuori al congresso di Verona e al perdurare di questa ormai assunta a modello di comportamento. Vedi in quale modo Craxi e Martelli hanno reagito agli interventi di Lombardi, Mancini e Ruffolo, rispettivamente al convegno della sinistra e all'Assemblea nazionale del partito. Possiamo dire che sono mancati i fischi, ma la sostanza è rimasta esattamente la stessa. Dobbiamo però constatare che senza dubbio c'è più di che preoccuparsi che indignarsi a causa della politica che l'attuale dirigenza socialista persegue.

C'è da augurarsi che i compagni socialisti non restino in lungo e in largo dal decisionismo craxiano e s'interrogino. Qui è in gioco tutto un patrimonio ideale che insieme, comunisti e socialisti, hanno costruito attraverso estenuanti lotte, se pure talvolta da posizioni e con valutazioni diverse.

C'è posto per tutti coloro che, conservando certo la propria autonomia, ma sforzandosi di ricercare l'unità della sinistra — il socialismo lo desiderano davvero. Si lotta per questo, per essere sempre più numerosi e vincere le resistenze delle forze conservatrici. Che senso ha andarsi a cercare spazi per puro protagonismo e poi ritrovarsi fianco a fianco con gli avversari del socialismo.

mondo sempre meno vivibile?  
A me sembra che questa sia una battaglia civile che non possiamo non assumere e non possiamo lasciarla cadere nelle mani di gente senza scrupoli che la userebbero non solo contro di noi ma contro gli obiettivi che dobbiamo raggiungere.

GIANNI BEDOTTO  
Vicepresidente Consorzio Acque Reflue del Biellese  
(Valle Mosso - Verelli)

«Non si dovrebbe favorire  
l'assicurato che volesse  
cautelarsi meglio?»

Spett. Unità,  
ho una polizza di assicurazione RCA contratta con l'INA, con franchigia: volevo aumentare i massimali a 300.000-300; ho avuto un netto rifiuto perché per una circolare interna si impedisse che tale forma di assicurazione possa avere massimali diversi dai minimi; evidentemente, per scoraggiare la formula della franchigia, dal momento che presumibilmente le varie società assicuratrici non hanno vantaggi economici da guadagnare.

Questi sono i termini; ora chiedo:  
1) Le assicurazioni RCA non servono a coprire quanto più possibile gli eventuali danni fisici, morali e materiali dovuti ad incidenti? non sono state rese obbligatorie per questo? non si dovrebbe allora favorire l'assicurato che volesse cautelarsi meglio pagando di tasca propria, logicamente, un premio maggiore?

2) con quale diritto in un paese democratico, come si dice sia il nostro, una Società assicuratrice può così impunemente limitare la libertà (peraltro pagata, come tengo a ripetere) di cautelare meglio l'incolumità altrui?

3) se lo Stato permette a società private questo modo di comportarsi nei confronti del cittadino, chiedo se in tal modo «difende» il cittadino o se, piuttosto, tutela gli interessi speculativi di enti che dovrebbero essere preposti alla salvaguardia dell'associato e della comunità in cui vive.

Gradirei un'azione incisiva perché questo, che è un vero e proprio sopruso e una ingiusta limitazione della libertà personale, non venga perpetrato e permesso.

ROBERTO PAGANELLI  
(Rivoli - Torino)

«Sfratto, attendo da un giorno  
all'altro  
l'ufficiale giudiziario»

Caro Unità,  
sono un operario con moglie e due figli e con una sentenza di sfratto esecutivo contro l'epilogo dell'incombente ufficiale giudiziario che ormai attendo da un giorno all'altro.

Da tempo ormai faccio domande presso Enti pubblici e partecipo a concorsi per ottenere una casa che non riesco a reperire. L'ormai inesistente mercato libero. Quando mi sono accinto a presentare domanda all'ALP, istituto che per eccellenza è predisposto a far fronte alle richieste di alloggi dei lavoratori, mi hanno informato, che se superato il reddito annuo imponibile di lire 14 milioni circa non avevo possibilità di partecipare a nessun concorso del suddetto istituto.

In sostanza mi sono sentito trattato da persona «agiata» in quanto purtroppo il mio reddito è sì, superiore a quello del tetto prestabilito, ma non certo sufficiente a far fronte all'esosità dell'acquisto di un appartamento in una qualsivoglia cooperativa che promette di costruire a «edilizia economica e popolare». Ciò nonostante tutti i 27 del mese quando vado a ritirare la busta paga leggo tra le voci delle ritenute anche quella della GESCAL, che, se non vado errato, è un fondo costituito sulle ritenute dei lavoratori per provvedere al finanziamento dell'edilizia residenziale abitativa. Mi vedo quindi costretto a pagare per una cosa a cui non ho neanche la possibilità di concorrere per conseguirla.

Ma è costituzionale essere costretti a pagare per una cosa a cui, di fatto, non si ha diritto?

BRUNO RISCHIATELLI  
(Roma)

Ci rendiamo conto  
dell'enorme «buco»?

Caro Unità,  
sto seguendo con crescente interesse il dibattito che si sta svolgendo sulle tue colonne riservate ai lettori, circa il tema del giornalismo per ragazzi. Il Pioniere.

Io la penso come i compagni Bruno Cacciavalloni di La Spezia (lettera del 10 luglio) e Gianfranco Ginesari di Bologna (lettera del 16 maggio). Come loro io penso che sia giusto pubblicare ogni domenica dentro l'Unità un inserto di quattro pagine, col titolo Il Pioniere.

Naturalmente non dovrà essere la brutta copia del glorioso settimanale diretto negli anni 60/70 dall'indimenticabile Gianni Rodari. Dovrà invece tenere conto delle vaste problematiche di coloro che avranno vent'anni nel duemila.

Possibile che il nostro Partito non si renda conto dell'enorme «buco» esistente nel settore dell'informazione progressista per ragazzi, oggi in Italia?

LIBERO CASADEI  
(Riccione - Forlì)

«Attenzione ai fatti  
del mondo, anche se ciò  
comporta sgomento e dolore»

Gent.mo direttore,  
i film che si vedono per televisione mostrano violenza a non finire; ho sempre odiato i film gialli perché macabri. C'è ben poco di educativo alla televisione.

Bisognerebbe invece cominciare a pensare perché un popolo mostri caratteristiche diverse da un altro popolo e in quale traiettoria della storia si muove; da qui vedere le possibilità di un avanzamento della civiltà che premi e promuova l'educazione al ripudio di ogni violenza.

Ma molta gente guarda la televisione e di essa assorbe le notizie più superficiali e allarmanti. Viene così a mancare l'educazione a coltivare desideri reali di avanzata della civiltà, con attenzione precisa ai fatti che accadono nel mondo, anche se ciò comporta dolore, sgomento e angoscia.

COSETTA DEGLI ESPOSTI  
(Bologna)



## «Alasia», chiesto l'ergastolo anche per un ex-pentito

MILANO — Sergio Tornaghi (omicidio Briano) dopo la cattura si era pentito, ma in seguito aveva ritrattato. Per questo il PM Filippo Grisolia ieri ha inserito il nome di Tornaghi nell'elenco dei terroristi della «Walter Alasia» per i quali aveva chiesto l'ergastolo. Le proposte per la condanna a vita salgono così a 18. Il dottor Grisolia ha dedicato l'udienza di ieri, sesto e ultimo giorno di requisitoria, alle posizioni di un gran numero di imputati (circa 50 dei 112 per i quali si celebra il processo) che, con sfumature variegate, si sono espressi, nei rispettivi comportamenti processuali, per la fine della lotta armata. L'arco delle posizioni è compreso, si va dai «pentiti» al dissociati ma che non hanno offerto collaborazione concreta. Visti sconti di pena sono stati chiesti per chi ha fornito contributi eccezionali alle indagini: per Daniele Bonato (tre rapine, tra cui il tragico assalto alle poste di Lissone in cui venne ucciso il maresciallo dei carabinieri Valerio Renzi), il PM ha chiesto 5 anni (ma Bonato in base ad altre sentenze, già passate in giudicato, ha davanti a sé oltre trenta anni di carcere); cinque anni anche per Sergio Fagetti, uno dei killer di Manfredo Mazzanti; 9 anni e sei mesi per Ivan Formenti (maresciallo Renzi); 15 anni per Michele Galli (strage di via Schiavone e omicidio Marangoni). «Non chiedo ai familiari delle vittime di condividere le richieste, chiedo solo che riescano a capire», ha detto il PM. Consistenti sconti sono stati chiesti, dalla pubblica accusa, per i terroristi che non si sono macchiati di gravi delitti. Numerosi, in questi casi, le richieste di applicare l'art. 1 della legge sui pentiti, che prevede la «non punibilità». In altri casi è stata proposta l'applicazione dell'art. 4 (che premia la semplice «dissociazione») e la sospensione condizionale. Il processo riprende a ottobre con le repliche dei difensori.

## Naria, oggi 8 anni di carcere. I legali: «La libertà, subito»

TORINO — I difensori di Giuliano Naria, detenuto all'ospedale Molinette di Torino, hanno diffuso un appello per chiederne l'immediata liberazione. Oggi — si legge nell'appello — «si compie l'ottavo anno di carcerazione. Imputato del sequestro Casabona, dell'omicidio del procuratore capo di Genova Francesco Cocco, della rivolta dell'Asinara, del sequestro D'Urso, Naria è sempre stato assolto». «L'unica condanna — proseguono gli avvocati — riguarda un'imputazione di appartenenza a banda armata a titolo di semplice partecipante, concernente il periodo precedente al suo arresto. I cinque anni di reclusione cui fu condannato sono stati interamente scontati. L'ultimo mandato di cattura, grazie al quale prosegue il calvario carcerario di questo cittadino è stato emesso dai magistrati romani nell'ambito di un'enorme istruttoria concernente i presunti vertici delle Brigate rosse». Nell'appello si dice anche che le condizioni di Giuliano Naria sono «assolutamente incompatibili con la detenzione». «Qualsiasi persona in buona fede — proseguono i legali — ha il diritto di definire assai l'imputazione di insurrezione armata che gli è stata contestata e che si basa sulle medesime accuse per le quali è già stato giudicato ed assolto. Naria — aggiungono i difensori — sarà sicuramente assolto anche da questa accusa ma chissà quando». Di Naria, nei giorni scorsi, avevano parlato anche i compagni Luciano Violante e Piero Fassin, esprimendo l'auspicio che i giudici competenti pongano tutta la necessaria accuratezza nel valutare situazioni che devono essere risolte ispirandosi ai valori costituzionali.

## Spara e ferisce 10 persone

COSENZA — Il settantacinquenne Cosimo Samaro, di Corigliano Calabro, ha ferito ieri pomeriggio 10 persone a colpi di fucile in un raptus di odio contro i suoi vicini di casa. Samaro si è appostato dietro un albero nelle vicinanze del bar gestito dai suoi «nemici» e quando li ha visti passare ha aperto il fuoco. Un'automobile si è fermata per soccorrere i feriti e Samaro gli ha sparato contro colpendo il guidatore. A questo punto sono arrivati i carabinieri: l'anziano Samaro non si è sgomentato e ha continuato imperterrito a premere il grilletto, ferendo un maresciallo ed un appuntato ricevuti ora insieme ai civili in ospedale. La sparatoria si è conclusa solo quando un gruppo di militari è riuscito a cogliere il pensionato alle spalle ed a disarmarlo.

## Lotteria Usa: vince 30 miliardi

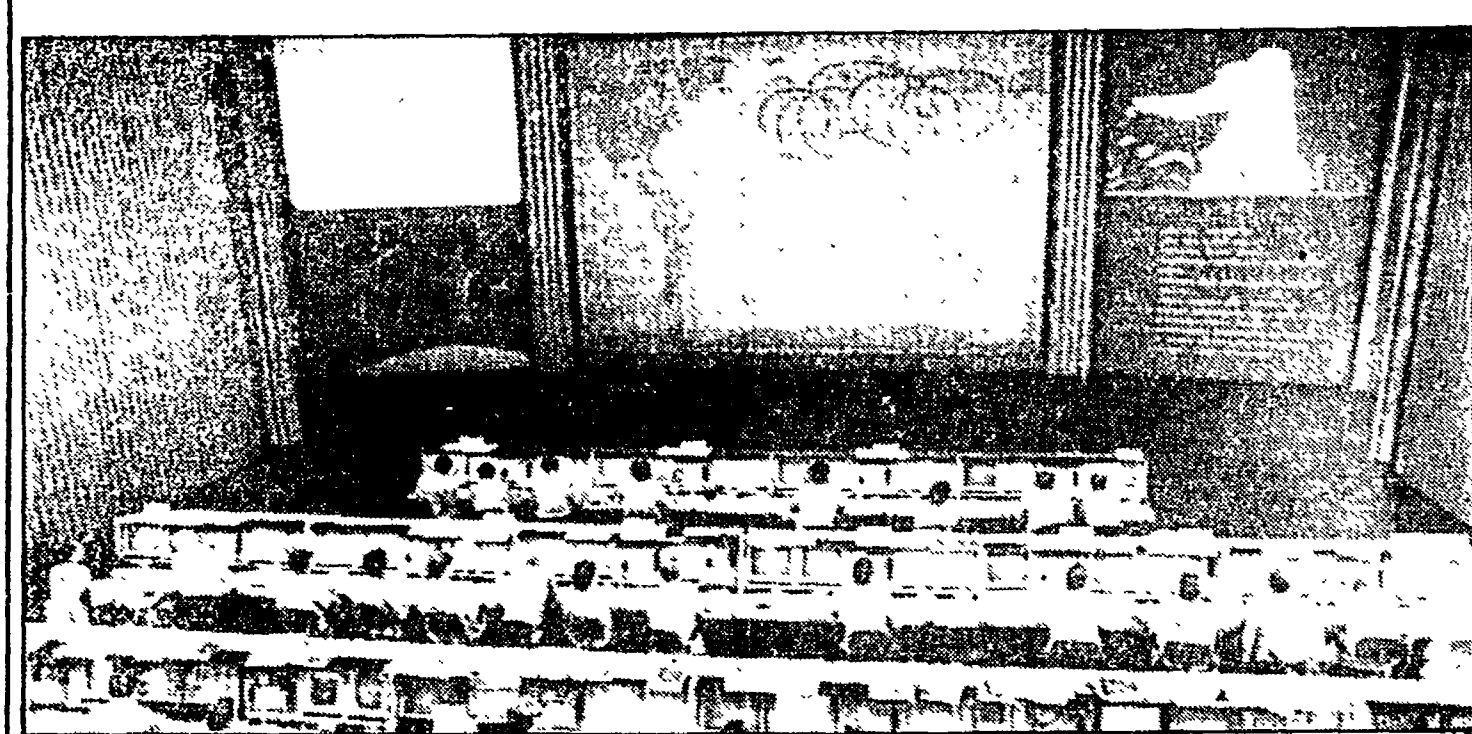
NEW YORK — L'uomo più felice d'America oggi si chiama Venero Pagano ed è un siciliano emigrato da moltissimi anni: ha vinto alla lotteria di New York 20 milioni di dollari. Un colpo di fortuna colossale, una vincita — come l'ha definita il direttore del concorso — mondiale per un carpentiere residente nel Bronx sparola e che per giunta ha scelto a caso i numeri giocati. Ha raccontato infatti «pagano» ai giornalisti accorsi per intervistarlo, di aver giocato alcune cifre di un numero di telefono ed anche di aver scelto sulla fiancata di un taxi. La sua possibilità di azzeccare i sei numeri vincenti (5, 38, 42, 18, 17) era una su tre milioni e mezzo. Be', ce l'ha fatta.

## Carboni non esce (per ora)

MILANO — Niente da fare: anche stavolta Flaminio Carboni si è visto sfumare la possibilità di essere trasferito agli arresti domiciliari. Si era scelto una bella villetta isolata nel Parmense, a Calicella di Filastro, vicino a Felino. Ma la casa era troppo isolata e per la sua sorveglianza ci sarebbero voluti troppi agenti. Così l'affarista sardo implicato nel crack del Banco Ambrosiano dovrà attendere ancora qualche tempo. La decisione è stata presa ieri dal giudice istruttore di Milano Elena Riva Crugnola, che sostituisce il titolare dell'inchiesta dottor Antonio Pizzi, il padre del pubblico ministero Alfonso Marra. Può darsi che Carboni, indicando un domicilio diverso che offra maggiori garanzie, possa ottenere gli arresti domiciliari del suo compagno di via Cavallotti milanese, sia da quella romana.

## Rita Levi Montalcini: «Un miliardo per la sclerosi multipla»

ROMA — «Raccogliamo un miliardo per finanziare progetti di ricerca in Italia sulla sclerosi multipla». Questa campagna promozionale dell'AIMS (Associazione italiana per la sclerosi multipla), che tende a sensibilizzare l'opinione pubblica su una delle più gravi e inquietanti affezioni nervose. In Italia, negli ultimi decenni, si è registrato un aumento dei casi di sclerosi multipla, arrivando così alle medie dei paesi cosiddetti ad alto rischio. Siamo ormai ad incidenze medie intorno ad un caso su duemila abitanti. Eppure, nulla si muove e la carenza legislativa e di strutture assistenziali è semplicemente paurosa. Ancora una volta, l'allarme è stato dato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dalla notissima neurobiologa Rita Levi Montalcini, che da più di un anno ha assunto la presidenza dell'AIMS. L'incontro con i giornalisti è avvenuto nella sede della Banca nazionale del Lavoro, presente il suo presidente, Nerio Nesi, perché l'istituto di credito fornisce da qualche tempo un appoggio all'AIMS. In verità, questa associazione, che si articola in sezioni regionali e nei comitati di sclerosi multipla, ha i loro familiari e operatori sanitari e sociali, vive una vita molto grama. I pochi fondi ottenuti — ha tenuto a precisare la professoressa Levi Montalcini — provengono da associazioni americane; eppure, da noi ci sarebbero centri e ricercatori in grado di occuparsi seriamente di questa malattia, ancora «misteriosa». Oggi, molti passi in avanti sono stati fatti per quanto riguarda la diagnosi e la prognosi della sclerosi multipla, ma non se ne conosce esattamente la causa: forse l'attacco di un virus, una reazione immunitaria (anzi, una reazione auto-immunitaria) alla parte dell'organismo, oppure una combinazione di questi due fattori.



MOSCA — Il centro di controllo segue la passeggiata spaziale di Svetlana Savitskaya. La si vede nel grande schermo di destra

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Le donne, davvero, possono fare tutto», ha esclamato orgoglioso Viktor Blagov, il vice-direttore del programma di volo, dopo aver visto Svetlana Savitskaya compiere alla perfezione la «passeggiata spaziale». La battuta è di quelle che si prestano a una doppia interpretazione: non si sa se si consideri un complimento alla donna o la prova che l'uomo continua a considerarsi inguaribilmente superiore. Certo è che Svetlana ha fatto qualcosa di ben diverso da una «passeggiata». È la prima volta che una donna esce da una navicella. Un record. E lei è rimasta a volteggiare per oltre tre ore e mezza, appesa — si può dire — a un aggeggio simile a un enorme apparecchio fotografico con diversi obiettivi. Ma il suo compito non era di fare fotografie o riprese TV. Il reportage per il centro di volo e per gli spettatori sovietici è toccato farlo al comandante del volo Glianbekov. Svetlana ha invece svolto il lavoro pesante. L'apparecchio — che la Tass ha denominato «utensile manuale universale» — pesa oltre 30 chili ed è un prototipo pre-stressissimo degli strumenti che saranno usati in dotazione ai futuri operai dello spazio. Le è servito per tagliare un sottile raggio laser, la mine di metallo, per saldare altre, per effettuare una specie di verniciatura a

## Primi dettagli sull'impresa sovietica La passeggiata di Svetlana nello spazio? Una gran fatica...

spruzzo su altre superfici. Ogni sua protuberanza e ogni pulsante servono per compiere operazioni delicate e complesse, tutte prefiguranti i processi costruttivi essenziali delle future stazioni spaziali. Svetlana e Glianbekov hanno poi riportato dentro la navicella anche numerosi campioni metallici che erano stati esposti nel vuoto cosmico per diverse settimane (quando erano usciti Kizim e Soloviev) per verificarne la capacità di resistenza e gli effetti sulle loro superfici. Tutto indica chiaramente che i sovietici sono ormai alle soglie di un nuovo balzo qualitativo verso la costruzione di una stazione orbitale permanente. Ma, tornando a Svetlana, bisogna dire davvero che il suo exploit

della spedizione «Pamir, Svetlana, Glianbekov e Volk», si apprestano a tornare a terra. Sono saliti in orbita con la Sojuz-T-12 e scenderanno con la Sojuz-T-11 (che è servita per portare fin lassù, prima di loro, i tre che stanno sulla Salut-7 dal 9 febbraio). Kizim, Soloviev, Atkov. E, infatti, ieri sono cominciati i trasferimenti di alcuni dei loro effetti personali e dei loro bagagli. Glianbekov e Savitskaya si erano già trasferiti a dormire nella Sojuz-T-11 e ancora Soloviev vi si trovava. Così a terra si è sentita la voce di Atkov che redarguiva scherzosamente: «Non mi aspettavo da te, Volodja, che cercassi di tagliare la corda». E Vladimir Soloviev, di rimando: «Non posso risolvermi ad abbandonare la donna. Con Svetlana sono già in sintonia, per cui abbiamo deciso che io e Igor Volk ci scambiamo i posti. Scherzavano entrambi, evidentemente. E — a proposito di femministi e antifemministi — c'è solo da sperare che nessuno dei corrispondenti stranieri tragga — da questo dialogo a doppio senso — anche questa volta (come già avvenne l'anno scorso in occasione del primo volo della Savitskaya) la deduzione che a Svetlana siano stati affidati compiti diversi da quelli, ufficiali, di ingegnere spaziale.

Giulietto Chiesa

## Le severe denunce dei magistrati davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia in Calabria, a Lamezia per ogni giudice 5.600 processi

Organici inadeguati e allarmanti sospetti - «Nessun raccordo tra i diversi organi dello Stato» - La polemica sui «pentiti» - Il sindaco dc di Cetraro: «Per anni rallentata l'inchiesta su Lo Sardo»

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — «Una situazione drammatica della giustizia in Calabria». Il presidente della Commissione Antimafia Abdon Alinovi ha appena finito l'audizione — rigorosamente tenuta a porte chiuse — dei magistrati dei tribunali di Catanzaro e di Cosenza nella Prefettura del capoluogo calabrese e con i giornalisti che l'attorniano scambia le prime impressioni. E la radiografia di una giustizia senza uomini e mezzi, spesso con scarse professionalità, ma colpita anche — in alcune sue zone — da clamorose voci e sospetti allarmanti. Sette giorni fa il Consiglio superiore della Magistratura ha preso provvedimenti su tre giudici calabresi: ha sospeso dall'incarico il sostituto procuratore di Paola Belvedere ed ha trasferito due giudici di Palmi, Naccari e Gambadoro. Per tutti accuse pesantissime. Proprio ieri il Tribunale di Catanzaro ha dissequestrato beni per tre

miliardi di Francesco Mancuso, boss di Limbadi. Dice Alinovi: «C'è una inadeguatezza negli organici dei magistrati e non solo giudice istruttore per 360 processi pendenti; a Lamezia un solo sostituto per 5600 processi. Come si fa — si è chiesto ieri più di uno — a combattere la mafia in queste condizioni? E poi la professionalità per l'applicazione della legge. La Torre. La Guardia di Finanza in Calabria ha organici antiquati: passano mesi e anni prima che le richieste di accertamento patrimoniale arrivino a buon fine, spesso — lo ha denunciato Eranina La Bruna, magistrato del Tribunale di Catanzaro — un giudice deve fare mille cose contemporaneamente e non c'è alcun raccordo tra gli organi chiamati a questa lotta. Il giudice di sorveglianza di Cosenza, Ciro Saltalamacchia, ha denunciato che quello di Cosenza è in carcere da terzo mondo, dove avvengono tra l'altro — ha rivelato — mal-

trattamenti. Molte le domande poste dai commissari ai giudici sui temi più scottanti, dal caso dell'evasione di Scirva, il «pentito» della «ndrangheta» alle zone d'ombra di chi si diceva soprattutto a Paola e a Palmi. Sulla fuga di Scirva già da mercoledì sera s'era sviluppata una discussione in seno alla commissione che aveva poi toccato il ruolo dei «pentiti» di mafia. Nel corso della audizione il segretario regionale comunista Politano aveva chiesto chiarezza nel definire i procedimenti originati dalle dichiarazioni di Scirva, anche quello a carico del senatore dc Murrina chiamato in causa da Scirva a proposito della strage di Rizzoli. I socialisti Mancini e Frasca avevano fatto il ruolo di Alinovi e l'importanza che pure hanno avuto nelle ultime inchieste sulla «ndrangheta» Scirva e altri «pentiti». Una sorta di «credito» del loro ruolo che si basa anche sulle modalità della strana fuga di Scirva evaso e rientrato in 24 ore. «Ma non c'è — ha replicato Flaminio ai due esponenti del Psi — forse di averci azzardato un anno con questa storia poco chiara dell'evasione rientrata? Chi tiene allora le fila?». Ieri si è tornato a parlare di Scirva — sulla cui fuga sta indagando ora la magistratura ordinaria anche la Procura militare di Napoli per responsabilità dei Carabinieri della caserma di Tropea dove il pentito si trovava — ma anche delle incertezze nella Procura di Paola. Frasca ha parlato di complicità, omissioni, storture nella magistratura. Ed il caso del giudice Belvedere ha trovato eco nella audizione dei rappresentanti della giunta e del Consiglio comunale di Cetraro, il paese del compagno Lo Sardo. Per tutti è parlati il sindaco (Dc) che ha sferrato un duro e clamoroso attacco alle omissioni e alle incertezze dello Stato nella lotta alla mafia nella zona

tirrenica cosentina. In tre anni undici omicidi impuniti, solo cinque carabinieri di servizio. «Attendiamo — ha detto il sindaco Conte — che ora la magistratura di Bari ci dica chi ha ucciso Lo Sardo. Per anni il giudice Belvedere aveva rallentato l'inchiesta sulla sua morte». Ieri mattina ad Alinovi i rappresentanti della giunta di sinistra di Crotone hanno poi consegnato la copia dello statuto della «consulenza comunale» per la lotta alla mafia e al mercato della droga sorta per iniziativa della giunta e che lavora con mezzi e uomini forniti dal Comune. In serata è cominciata l'audizione — molto attesa — dei magistrati dei tribunali di Reggio, Lamezia e Palmi. Il compagno Luciano Violante, dell'Antimafia e responsabile della commissione Giustizia della direzione comunista, in una dichiarazione a «l'Unità» parla di un «problema serio» che la Calabria ha con la sua «mafia» e di una «ridistribuzione degli organi» della magistratura e degli uffici giudiziari sulla base delle effettive necessità. Si pone in generale con forza il problema di avere una visione più larga della lotta alla mafia: non si può solo Napoli e Palermo ma i problemi che si evidenziano in Calabria sono altrettanto gravi e seri. Qui la mafia — come anche le recenti decisioni del Csm dimostrano — arriva a toccare gangli fondamentali anche se occorre dire che c'è una notevole presenza nella stessa magistratura calabrese di uomini di alto livello e dignità professionale. Sul ruolo dei pentiti Violante dice che occorrono riscontri oggettivi sulle dichiarazioni. Non si può fare una campagna preventiva contro chi rompe l'omertà mafiosa perché ciò significa porsi in maniera paralizzante all'azione della magistratura e non sappiamo se volontariamente o meno.

Filippo Veltri

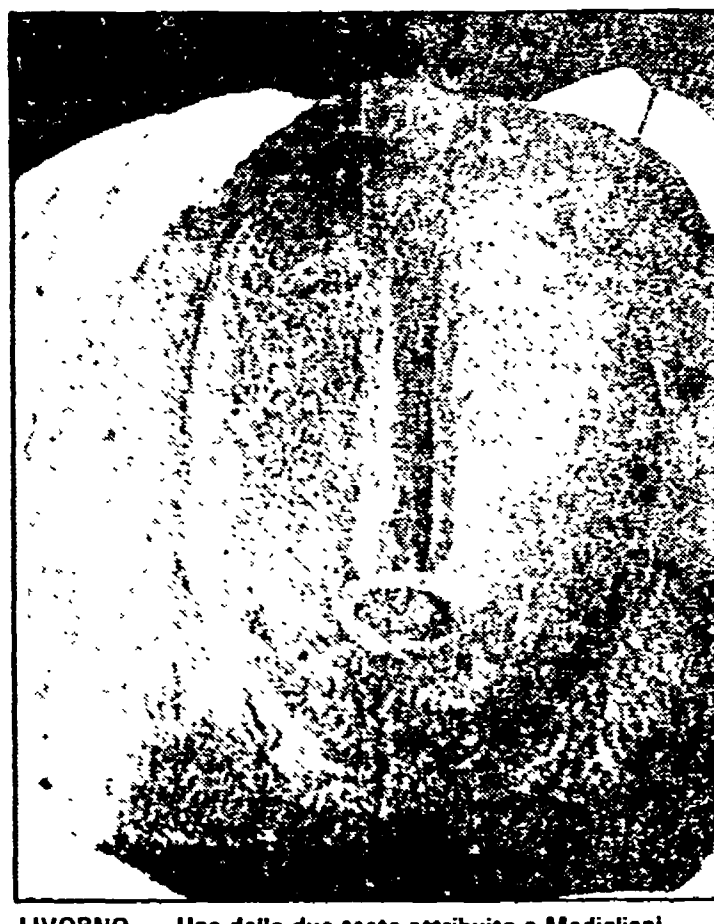
## Estate, bruciano boschi e uliveti Martedì Patanè da Alinovi

COSENZA — Comincia il dramma degli incendi estivi. Per ore, ieri, a San Giorgio Albanese, in provincia di Cosenza, si è lotta contro le fiamme, che hanno distrutto alcune case della periferia del paese, casolari di campagna e centinaia di ettari coltivati a ulivo. Il vento, cambiando continuamente direzione, ha reso più difficile l'opera di spegnimento, che ha impegnato decine di vigili del fuoco, guardie forestali, carabinieri, vigili urbani e volontari. Un aereo «Canadair» non è riuscito ad intervenire per difficoltà di approvvigionamento idrico in zona. Anche nel palermitano un centinaio di ettari di boschi sono stati distrutti, tra i comuni di Pollina e Castelbuono, nella zona turistica di Cefalù.

ROMA — Il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Sebastiano Patanè, che ha denunciato «mafia, camorra» e «intrusione» nell'inchiesta sul delitto Chinnici nella battaglia antimafia, verrà ascoltato martedì prossimo a Roma dalla Commissione Parlamentare Antimafia. La Commissione ha deciso infatti all'unanimità di accogliere, durante la sessione di lavoro che si sta svolgendo in Calabria, una richiesta in questo senso avanzata dal commissario comunista Luciano Violante. La notizia della convocazione di Patanè è stata resa nota ieri sera dal Presidente della Commissione, Abdon Alinovi, nel corso dell'incontro che l'Antimafia ha avuto con il consiglio regionale della Calabria e gli amministratori comunali e provinciali di Reggio Calabria.

## Si ricompono dopo settant'anni la frattura fra la città e il suo «pittore maledetto» E Livorno vive un incontenibile «effetto Modigliani»

Dal nostro inviato LIVORNO — «Da due notti non dormo. Ho scritto tutta la storia di questa lunga vicenda iniziata nel '58 quando per la prima volta ho inseguito il sogno di recuperare le statue di Modigliani gettate nel Fosso». Vera Durbè, direttrice del Museo di Villa Maria, nasconde dietro i suoi occhi qualcosa che va oltre la soddisfazione. Davanti alle due opere, l'assessorato alla cultura del Comune, Claudio Frontera, parla con lentezza ed emozione accarezzando, sfiorando con timidezza, quelle pietre sbalzate fuori dal Fosso Reale di Livorno. È una leggenda che diventa realtà e come tale ammantata di mistero, di incredulità, di meraviglia. Uno che collettivamente ha colpito non solo i diretti interessati all'avventurosa operazione ma una città intera che ancora ieri e sicuramente ancora oggi e domani starà con il fiato sospeso ai bordi di quel fosso per seguire le complesse manovre della benna che si affa continua nella melma del canale mediceo. Le operazioni avrebbero dovuto terminare oggi ma il Comune ha deciso di proseguire.



LIVORNO — Una delle due teste attribuite a Modigliani

Ma dietro a questa leggenda c'è qualcosa di più sottile, di arcaico, quasi di ancestrale che ha spinto Livorno alla grande, conflittuale e contrastata sfida al suo passato. È l'ombra di «Modi» che ancora grava sulla cultura italiana, che ancora lancia una ombra e perturbante tra quei canali che si incuneano nel cuore antico della città labronica. Qualcuno ha parlato di rinascita di Modigliani ma non è così. È un riconoscimento voluto dai livornesi. Dubbi tra i cittadini — afferma Frontera — non sono mai sorti, semmai tra gli organi tecnici e tra certi gruppi interessati che hanno visto nella nostra operazione una dissacrazione dell'artista livornese. Invece, in questo modo, si sana a poco a poco di settant'anni quella frattura tra la città tirrenica e il «cittadino d'Amadeo» che in realtà fa trasparire contrasti più ampi tra la cultura post-macchiaiola dell'Italia d'inizio secolo e una cultura d'avanguardia che sarebbe presto esplosa in tutta Europa. In tutti questi anni di silenzio Livorno ha vissuto questo distacco come una perdita, mai irrimediabile, alla quale si è voluto porre fine con un omag-

gio a Modigliani nel centenario della nascita e con un pizzico di fantasia e di rischio che ha dato frutti inaspettati. Così una città, un tempo protesa al suo passato. È l'ombra di «Modi» che ancora grava sulla cultura italiana, che ancora lancia una ombra e perturbante tra quei canali che si incuneano nel cuore antico della città labronica. Qualcuno ha parlato di rinascita di Modigliani ma non è così. È un riconoscimento voluto dai livornesi. Dubbi tra i cittadini — afferma Frontera — non sono mai sorti, semmai tra gli organi tecnici e tra certi gruppi interessati che hanno visto nella nostra operazione una dissacrazione dell'artista livornese. Invece, in questo modo, si sana a poco a poco di settant'anni quella frattura tra la città tirrenica e il «cittadino d'Amadeo» che in realtà fa trasparire contrasti più ampi tra la cultura post-macchiaiola dell'Italia d'inizio secolo e una cultura d'avanguardia che sarebbe presto esplosa in tutta Europa. In tutti questi anni di silenzio Livorno ha vissuto questo distacco come una perdita, mai irrimediabile, alla quale si è voluto porre fine con un omag-

gio a Modigliani nel centenario della nascita e con un pizzico di fantasia e di rischio che ha dato frutti inaspettati. Così una città, un tempo protesa al suo passato. È l'ombra di «Modi» che ancora grava sulla cultura italiana, che ancora lancia una ombra e perturbante tra quei canali che si incuneano nel cuore antico della città labronica. Qualcuno ha parlato di rinascita di Modigliani ma non è così. È un riconoscimento voluto dai livornesi. Dubbi tra i cittadini — afferma Frontera — non sono mai sorti, semmai tra gli organi tecnici e tra certi gruppi interessati che hanno visto nella nostra operazione una dissacrazione dell'artista livornese. Invece, in questo modo, si sana a poco a poco di settant'anni quella frattura tra la città tirrenica e il «cittadino d'Amadeo» che in realtà fa trasparire contrasti più ampi tra la cultura post-macchiaiola dell'Italia d'inizio secolo e una cultura d'avanguardia che sarebbe presto esplosa in tutta Europa. In tutti questi anni di silenzio Livorno ha vissuto questo distacco come una perdita, mai irrimediabile, alla quale si è voluto porre fine con un omag-

gio a Modigliani nel centenario della nascita e con un pizzico di fantasia e di rischio che ha dato frutti inaspettati. Così una città, un tempo protesa al suo passato. È l'ombra di «Modi» che ancora grava sulla cultura italiana, che ancora lancia una ombra e perturbante tra quei canali che si incuneano nel cuore antico della città labronica. Qualcuno ha parlato di rinascita di Modigliani ma non è così. È un riconoscimento voluto dai livornesi. Dubbi tra i cittadini — afferma Frontera — non sono mai sorti, semmai tra gli organi tecnici e tra certi gruppi interessati che hanno visto nella nostra operazione una dissacrazione dell'artista livornese. Invece, in questo modo, si sana a poco a poco di settant'anni quella frattura tra la città tirrenica e il «cittadino d'Amadeo» che in realtà fa trasparire contrasti più ampi tra la cultura post-macchiaiola dell'Italia d'inizio secolo e una cultura d'avanguardia che sarebbe presto esplosa in tutta Europa. In tutti questi anni di silenzio Livorno ha vissuto questo distacco come una perdita, mai irrimediabile, alla quale si è voluto porre fine con un omag-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 31
Verona	16 28
Trieste	18 25
Venezia	18 26
Milano	18 28
Torino	17 28
Clna	18 25
Genova	24 31
Bologna	19 29
Firenze	22 33
Pisa	21 30
Ancona	22 29
Perugia	19 30
Pescara	21 30
L'Aquila	22 30
Roma U.	21 32
Roma P.	24 29
Campob.	20 28
Bari	24 34
Napoli	20 30
Potenza	22 29
S.M. Leuca	24 27
Reggio C.	np np
Messina	25 33
Palermo	26 39
Catania	19 35
Alghero	19 29
Cagliari	20 34

SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico avanza nuovamente verso il continente europeo. Sul suo bordo orientale corre una corrente fresca proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani. Tale corrente interesserà marginalmente anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno; localmente si possono avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e associati a episodi temporaleschi. Questi fenomeni si avranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in leggera diminuzione specie sulla fascia orientale della penisola. SRIQ



Preoccupante annuncio del professor Luongo in un convegno di scienziati

# Pozzuoli, si teme un'eruzione

## E a migliaia vivono ancora nell'emergenza

Sotto continuo controllo l'attività del Vesuvio e quella dell'isola di Vulcano - Intanto il governo è venuto meno a molti degli impegni assunti verso la città flegrea - L'odissea dei senza casa - Da ieri in crisi anche l'amministrazione comunale

ROMA — Più di dodicimila scosse da settembre ad oggi. Una città che si è trovata a Pozzuoli, il bradisismo — fenomeno antico di questa città — non accenna a fermarsi, a dare tregua. Anzi, perseguita nella sua azione distruttrice. I gas continuano a salire, le preoccupazioni crescono e si estendono oltre Pozzuoli, nella zona flegrea. Le previsioni dei vulcanologi sono allarmanti.

Nel centro storico — la zona A — non è rimasto quasi nessuno. Per procedere alle demolizioni, in queste ultime settimane, è stato necessario — per ragioni di sicurezza — sbarrare le strade con muri di cemento. In condizioni precarie vivono decine di migliaia di persone. La città è quasi chiusa e raggiungibile solo dalla Domiziana, intasata, spesso, dai pendolari del mare. Il peggio verrà ora, in agosto. Gli sfollati nei villaggi sulla Domiziana subiscono le pressioni di coloro che vogliono le loro case. Ma non sanno dove andare. Una settimana a dir poco

drammatica, dunque, aggravata dal fatto che molti, troppi, non sono stati mantenuti a cominciare dal più semplice, i più ovvi, ma che, per una popolazione costretta a vivere a 30-40, ma anche 80-90 chilometri dal luogo di lavoro, diventa insostenibile.

C'è lo raccontano i compagni di Pozzuoli, che hanno amministrato la città nei momenti più difficili. La giunta, però, da mercoledì sera è in crisi.

Prendiamo — ci dicono — il problema dei rimborsi per chi ha trovato una soluzione abitativa autonoma. Ebbene arrivano con tre, quattro mesi di ritardo. Ed è chiaro che il padrone di casa non aspetta. Li vuole subito. Bisogna anticipare le 350 mila lire in attesa che giungano da Roma. C'è il problema dei trasporti. Il cittadino che deve — e deve se vuol lavorare — sopravvivere — recarsi almeno una volta al giorno a Pozzuoli spenderà, per i mezzi di trasporto, 3.500-4.000 lire tra andata e ritorno. E se

ERICE — «A Pozzuoli siamo di fronte ai segnali classici di un'eruzione». Lo ha affermato il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio geologico vesuviano in un convegno a Erice. Nell'arco di sole 12 ore ieri sono state registrate 13 scosse. «Ai campi Flegrei — ha aggiunto Luongo — si verificano mille scosse al mese e il sollevamento è di 2 millimetri al giorno. L'energia finora liberata è solo il 10 per cento di quella che entrò in gioco nell'eruzione del 1538, quando si formò il Monte Nuovo. Se l'energia del magma — ha aggiunto il vulcanologo — dovesse raggiungere la stessa potenza, si avrebbe l'eruzione. Siamo moltiplicando le osservazioni e la sorveglianza; un progetto riguarda anche il Vesuvio: per fortuna dorme, ma è quello che ci fa più paura». Preoccupazione anche per l'isola di Vulcano la cui attività è aumentata fin dal 1978.

In famiglia sono in più di uno? Ecco, quindi, che redditi, già esigui, vengono falcidiati da spese insostenibili. Altro problema è il vitto perché è stato sistematico «provvisoriamente» in alberghi e pensioni e che è costretto a pagare un «ticket» per il pasto dalla cui fornitura — tra l'altro — sono stati tagliati fuori i ristoranti di Pozzuoli. Per amministrare una città in queste condizioni — dice — vuole un coraggio notevole. La giunta quadripartita (PCI-PSI-PRI e PSDI) ha fatto sforzi incredibili, «cen-

surata» in modo inspiegabile dal CORECO (ente di controllo) che ha annullato 90 delibere su cento. È possibile che tutte queste delibere abbiano qualcosa che non va? La volontà degli amministratori in una situazione così difficile, è stata forte, ma come è possibile da parte del governo non rendersi conto che un Comune ha affrontato da solo con mezzi ordinari una situazione straordinaria per gravità e impegno e che si prolunga disperatamente nel tempo?

Anzi i comunisti chiedono, anzi esigono che il governo

facela il suo dovere, niente di più. Si tratta di cose semplici e concrete. Che faccia pagare subito gli arretrati — sui 7 miliardi — che i cittadini hanno anticipato. Gli altri 5 li deve dare la Regione. Si chiede, insomma che il flusso di denaro promesso giunga regolarmente. E chiedere molto.

Sono, inoltre, improponibili misure di assistenza per i commercianti, i disoccupati, gli artigiani, i tassisti, i pescatori. C'è, poi, angoscioso, il problema dei giovani. Intorno alle attività commerciali e artigiane — che hanno chiuso i battenti — ruotava un giro di «gironzocchi» che riuscivano a guadagnare qualcosa. Ora lavoro non c'è e i pericoli di disgregazione sociale si fanno sempre più pressanti. A 350 di loro era stato fatto seguire un corso preparatorio per poi avviarsi a partecipare alla costruzione degli alloggi di Monteruscello, il nuovo quartiere che deve ridare una casa ai puteolani. Ebbene non sono stati chiamati:

anche qui si fanno difficoltà. Eppure il programma per Monteruscello, 3.500-4.000 alloggi per 18-20 mila vani sta abbastanza funzionando. L'Università di Napoli e il professor Siola hanno mantenuto gli impegni: il piano va avanti secondo il ruolo di marcia fissato. Quelle in ritardo sono le opere di urbanizzazione che non competono all'Università.

Pozzuoli e i suoi abitanti non chiedono e non vogliono l'assistenza per l'assistenza, ma misure adeguate alla situazione; il che significa provvedimenti ordinari e straordinari sia finanziari, sia legislativi concentrando tutte le energie su una visione articolata del recupero della città, del tessuto urbano e delle forze lavorative che ancora ci sono e che vanno aiutati, favoriti, permettendo loro la ripresa delle attività in aree attrezzate e con una legge di rilancio e riqualificazione di tutta la zona flegrea.

Mirella Acconciamezza

## Casmez, una nuova proroga (dicono di sei mesi)

ROMA — Il governo, dopo aver sborsato per mesi ogni possibilità di discutere, alla commissione Bilancio della Camera, ogni progetto di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ieri non ha saputo far altro che preannunciare un nuovo decreto di proroga della vecchia Cassa, al 31 dicembre. Nel campo delle promesse (sempre mancate) l'ultimo annuncio di presentazione, con la legge finanziaria, di un proprio disegno di legge. Grande confusione infine sulla elaborazione del piano triennale 1984-1986, per il quale il governo sta arrabattando una proposta.

Questo lo squallido scenario prospettato ieri alla Commissione Bilancio della Camera dal ministro per il Mezzogiorno Salvatore De Vito, che ha suscitato larghe riprovazioni, anche da parte di parlamentari della stessa maggioranza.

L'annuncio di una ennesima proroga — ci hanno dichiarato i compagni Franco Ambrogio e Giuseppe Vignola — rappresenta un colpo ai bisogni urgenti del Mezzogiorno, esposto al logorismo grave della gestione e della politica dell'intervento straordinario e una vera e propria sfida al Parlamento che da quattro anni, con vari decreti, viene espropriato delle sue prerogative.

Soggiungono i deputati comunisti: «La proroga fa sì che il Mezzogiorno, mandando in liquidazione la Cassa e varando la nuova legge in tempi realistici senza alcun pericolo di paralisi per gli investimenti in corso. Il governo, al contrario, mantiene in vita uno strumento come la Cassa che ormai viene indicato, da molte parti e per ultimo dalla Corte dei conti, come centro di gestione finanziaria confusa, illecita e naturalmente inefficiente. Né questa decisione pubblica oscura l'annuncio della prossima presentazione di un progetto governativo per il rinnovo della legislazione sull'intervento straordinario. Analoghi annunci sono stati fatti nel passato — per ultimo nel dicembre scorso — e non sono stati mantenuti o non sono stati espressivi della reale volontà del governo e della maggioranza. I comunisti — nell'opposizione — si oppongono alla proroga in quanto la strada di una fase di transizione in cui possa liquidarsi la Cassa, garantire investimenti e occupazione, e varare una nuova efficace legislazione meridionalistica».

L'orientamento del governo è stato accolto dalla commissione con «perplexità e preoccupazione», secondo quanto riferito dal presidente, on. Paolo Cossiga, Pomicino (DC). «Una proroga di sei mesi, con un decreto che dovrà essere presentato due volte a causa dell'interruzione estiva dei lavori del Parlamento — ha proseguito — rischia di privare il Mezzogiorno dello strumento attuativo dell'intervento straordinario, proprio mentre si redige il programma triennale».

## I sindaci di Alcamo: una lettera del sottosegretario Ciaffi

Dal sottosegretario agli Interni, Adriano Ciaffi, abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Caro Direttore, leggo a pag. 7 de «L'Unità» del 21 luglio 1984 il titolo: Alcamo, i Sindaci si dimettono ma per il Governo «sono malati».

Nel primo periodo del testo poi una nota di redazione inserita tra le mie considerazioni di risposta ad una interpellanza degli Onorevoli Mannino, Occhetto, Rizzo ed altri, ne distorce completamente il senso.

Infatti trattando delle dimissioni dei Sindaci di Alcamo ho affermato che esse hanno indotto taluni ambienti politici a ritenere che fossero state provocate dal minaccie della mafia, aggiungendo che dalle indagini finora svolte non sono emersi altri e più consistenti elementi per poter suffragare una tale ipotesi.

Dove chiaramente i più consistenti elementi sono in relazione al sospetto che le dimissioni fossero dovute da minacce della mafia e non certo alle «ragioni di salute» addotte dai Sindaci.

L'articolista, nella nota di redazione interpolata, può liberamente considerare i motivi di salute un «pretesto», ma non certo può distorcere le mie considerazioni attribuendo al Governo di far proprie tali ragioni addotte dai Sindaci, così come si accredita con lo stesso titolo.

Ti preciso che per libertà ed onestà di lettura delle mie dichiarazioni, libero il giornale di esprimere i suoi giudizi politici che io non mi sento di condividere.

Ti prego di pubblicare tale precisazione e ti invio cordiali saluti. Adriano Ciaffi

Non vedo che cosa si possa lamentare il sottosegretario Ciaffi. Il punto incontrovertibile (e non controverso dalla precisazione) è che, secondo il governo, non sono emersi «più consistenti elementi» per avvalorare la diffusa sensazione che dietro le dimissioni a catena dei sindaci di Alcamo, non ci siano pretestuose ragioni di salute ma ben più corpose minacce della mafia. È un dato oggettivo, questo, o no? Il titolo (ma non il pezzo) dell'Unità potrà pure contenere, forse, una qualche forzatura. Ma nessuno ha «distorso» nulla. (g.f.p.)

Nuova documentazione da Trento alla Camera sul traffico d'armi

ROMA — È giunto ieri alla presidenza della Camera un nuovo fascicolo inviato dal Procuratore della Repubblica di Trento: si tratta di una documentazione integrativa agli atti già rimessi alla Camera, e ormai in possesso della commissione inquirente sull'inchiesta condotta dal giudice Palermo sul traffico di armi. Di questo procedimento l'Inquirente dovrebbe cominciare ad occuparsi alla ripresa dei lavori parlamentari a settembre.

## In casa di Mamma Ebe cassaforte piena di gioielli

VERCELLI — Nel corso di una perquisizione ordinata dal sostituto procuratore della repubblica di Vercelli Scialla, i carabinieri hanno trovato oggi nella casa di cura «Consolata» di Borgo d'Ale, che fu gestita fino a qualche mese fa dalle «suore» di Mamma Ebe, una cassaforte nascosta contenente ori e preziosi per svariati milioni. Secondo alcune indiscrezioni non confermate potrebbe trattarsi di monili appartenenti ad anziani ricoverati nell'istituto e deceduti.

## Il partito

**Manifestazioni**  
OGGI  
G. Chirante, Mantova; S. Andriani, Livorno; N. Canetti, Impruneta (FI); V. Giannotti, Agliana (PT); R. Pollini, Grosseto. DOMANI  
L. Barca, Fermo; G. Chirante, Suzzara (MN); A. Margheri, Isola Liri (FR); G. Chirante, Isola Liri (FR); A. Tatò, Montecchio (RE); V. Veltroni, Vietri (SA).

**Convocazione**  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLE SEDUTE, antimeridiane e pomeridiane, di oggi, venerdì 27 luglio.

**Radiazione a Macerata**  
Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione di Macerata in una riunione del 6 febbraio avevano deciso, per comportamenti antistatutari, la sospensione per 6 mesi dal Partito comunista italiano del compagno Evio Hermes Ercoli, membro del federale stesso. In una riunione degli stessi organismi venerdì 20 luglio, si è votato all'unanimità la sua radiazione dal Partito comunista italiano per avere avuto in questi 5 mesi comportamenti criticabili nei confronti del partito e per essere completamente venuto meno il rapporto di fiducia insito nell'appartenenza allo stesso.

**Legge per l'editoria**  
**Modifiche per sveltire l'erogazione di contributi**

ROMA — Senato e Camera si sono occupati ieri di alcune importanti modifiche alla legge per l'editoria. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha approvato in via definitiva il disegno di legge per l'interrogazione del fondo contributivo (vale a dire la quota di interessi a carico dello Stato) per finanziamenti destinati allo sviluppo e al rinnovo tecnologico delle aziende. Il fondo sarà di 10 miliardi all'anno, fino al 1993.

Alla Camera la commissione Interni ha iniziato l'esame di un altro provvedimento governativo, con norme che dovrebbero agevolare l'erogazione dei contributi e la trasparenza delle procedure. In particolare si prevede che ai periodici venga erogato l'80% dei contributi appena effettuati gli accertamenti preliminari richiesti dalla legge. Il restante 20% sarebbe sborsato a conclusione delle laboriose verifiche sui carichi pubblicitari delle testate. All'unanimità la commissione Interni ha chiesto alla presidenza della Camera di potersi pronunciare in sede legislativa per sveltire l'approvazione del provvedimento. Satisfazione per il voto al Senato è stata espressa dalla Federazione degli editori.

**Riconsegnato alla madre**  
**Cagliari, a 11 anni «scippa» una catenina**

CAGLIARI — In lacrime aveva giurato sulla memoria della madre «buonanima» di non essere stato lui, un piccolo ragazzo cagliaritano di undici anni, a fare uno scippo. L'arrivo in questura di una donna, dalla faccia più che mai florida, che denunciava la scomparsa del figlio undicenne, ha fatto però crollare il castello di bugie di Diego M. Riconosciuto dalla madre, il ragazzo ha confessato che era stato proprio lui a strappare una catenina d'oro dal collo di un giovane di 20 anni che prendeva il sole al Poetto, la spiaggia di Cagliari. Diego M. era stato consegnato agli agenti di una volante da Carlo Desogus. Il giovane aveva raccontato che il ragazzo non gli aveva strappato la catenina dal collo, ma il presunto scippatore, piangendo, aveva prima affermato che un bambino di undici anni appena compiuti non poteva fare certe cose e, poi, aveva raccontato di essere orfano. «Non ho fatto uno scippo» — ha detto Diego — «io giuro sulla tomba di mia mamma, che è morta tra atroci sofferenze con la mia sola assistenza. Riconsegnato alla madre, Diego ha giurato solennemente che non commetterà più cattive azioni».

## Abusivismo al Senato: 4 pregiudiziali PCI di incostituzionalità

ROMA — Sull'abusivismo edilizio, dopo due mesi di discussione, la commissione Lavori Pubblici del Senato ha concluso ieri i lavori ed il disegno di legge passa oggi all'esame dell'Aula. La maggioranza che fino alla scorsa settimana aveva dimostrato di voler trattare sulle proposte e sugli emendamenti del PCI, accantonando addirittura gli articoli più «scabrosi», improvvisamente, si è irrigidita in seguito all'intervento dello stesso presidente del Consiglio che raccomandava di affrettare i tempi, per poter approvare il condono prima delle ferie estive.

Il testo licenziato dalla commissione è diverso da quello varato dalla Camera. Anzi, il partitoparlato ha apportato delle correzioni peggiorative che riguardano, in particolare, le lottizzazioni illegali, le trasformazioni d'uso e i poteri delle Regioni, che oggi hanno competenza nell'edilizia e nell'urbanistica.

La maggioranza, inoltre, ha rifiutato di correggere le gravi storture ed ingiustizie che penalizzano durante l'abusivismo di necessità (colpendo coloro che non avendo un tetto, sono stati costretti a costruirsi un alloggio), mentre premiano l'abusivismo di speculazione che tanto male ha fatto al territorio.

In commissione DC, PSI, PRI, PLI e PSDI hanno fatto molto per ogni proposta di miglioramento. Si è arrivati al punto che il ministro dei Lavori Pubblici non ha saputo fornire chiarimenti sulla lettura delle tabelle per il pagamento della sanatoria (sono contraddittorie; danno risultati sballati; spesso

l'oblazione è più alta per gli abusivi minori che per quelli speculativi). Nicolazzi, non sapendo rispondere alle richieste dell'opposizione, ha affermato che parlerebbe in aula.

La maggioranza ha strozzato la discussione, per finire in fretta, ha perfino ridotto i propri interventi, limitandosi a votare. La battaglia, quindi, si sposta ora in assemblea. Oggi verranno svolte dai senatori comunisti quattro pregiudiziali di incostituzionalità. Le violazioni riguardano i poteri delle Regioni; i poteri di quelle a statuto speciale; le pretese del presidente della Repubblica (amnistia); i finanziamenti ai Comuni, sui quali graveranno gli oneri per risanare gli insediamenti abusivi. Le pregiudiziali di incostituzionalità occuperanno l'intera giornata di oggi. La discussione inizierà lunedì. I comunisti, infatti, hanno indetto per stamane al Senato una conferenza stampa nel corso della quale i senatori Libertini, Loti, Giustinielli e Visconti illustreranno le proposte del PCI ed i termini della battaglia parlamentare. I comunisti giudicano la legge sul condono edilizio non costituzionale, iniqua socialmente, capace di compromettere ulteriormente il territorio.

Si vedrà che cosa accadrà in aula. Certo è singolare l'atteggiamento di chiusura della maggioranza ventiquattro ore dopo che Craxi aveva detto di volere instaurare rapporti nuovi con l'opposizione comunista e aveva addirittura parlato di relazioni, se possibile, negoziate.

Claudio Notari

## La RAI-TV, dice Zavoli, va meglio. Per la legge contatti tra i partiti

ROMA — «La RAI ha ricevuto colpi che non si aspettava tanto duri e perciò, sulle prime, è rimasta sordida... Ora è tornata al centro del ring...». Così il presidente Sergio Zavoli descrive lo stato dell'azienda in una intervista ad «Epoca». Nel momento in cui Silvio Berlusconi monopolizza l'emittenza privata, approfittando della mancanza di una legge regolamentatrice, e costruisce una superconcentrazione editoriale, il presidente della RAI lancia ragioni e funzioni del servizio pubblico, ribadisce la necessità di risolvere quello che è il problema chiave di una democrazia moderna: legittimare un sistema della comunicazione che garantisca l'ordinamento e società, doveri generali e diritti singoli, logiche pubbliche e private, mercato e valori, mediando attraverso una varietà di soggetti un rapporto con il paese che nella centralità di un servizio indirizzato e controllato dal Parlamento ha il suo punto di equilibrio.

Qualche timido segnale induce a ritenere — ma la prudenza è più che d'obbligo — che qualche cosa potrebbe mettersi in moto a livello politico. Contatti, incontri tra esponenti dei partiti sono in corso in questi giorni. Il principale punto di verifica delle reali intenzioni dei partiti di governo, sinora latitanti al pari del governo, resta la legge che deve revisionare il quadro normativo della RAI e regolamentare il settore privato. C'è da insediare il comitato ristretto (7 deputati) che deve lavorare sulle proposte di legge già presentate. E se i tempi per una legge compiuta, di sistema, si dovessero rivelare più lunghi, c'è da arrivare preparati almeno alla scadenza del 30 novembre, quando il consiglio di amministrazione della RAI dovrà essere rinnovato — ma come tutti hanno auspicato — con criteri nuovi e ridefinendo le funzioni e il tasso di autonomia rispetto ai partiti. Né si può sfuggire all'urgenza della riforma drammatica — di porre almeno qualche argine all'evoluzione monopolistica del settore privato.

C'è molto da fare, contestualmente, anche per la RAI. Non si possono sottovalutare i segni di vitalità, di una sorta di «dignità ritrovata» che giungono dall'azienda: la stessa intervista di Zavoli ne è testimonia. Ma dalla RAI si attende di più sul piano del recupero dei tratti propri di un servizio pubblico, segnando una inversione rispetto alle pratiche nate nella famosa notte del settembre '80, con la

grande spartizione. Ciò renderebbe più concreto il discorso sui progetti di ristrutturazione (ieri il consiglio ha cominciato l'esame del piano proposto dalla direzione generale, che ha suscitato riserve e critiche) e più plausibili la stessa discussione ed eventuali decisioni sui canoni.

Nella sua intervista Zavoli affronta una gran varietà di temi. L'azienda — a giudizio del presidente — si è ripresa perché ha scelto di difendere la «propria identità», quando attorno tutti scavavano i loro pozzi «colti gli occhi di scorta» e si sono mossi in una legge, ma vincolata solo la RAI. Tra i successi Zavoli annovera il fatto d'essere qui, malgrado tutto, a parlare anche di successi. Mentre l'amarezza maggiore l'ha provata nel sentir definire la RAI «corpo separato», accusa rivolta all'azienda dal PSI sull'onda della delusione per il voto del 17 giugno. Del piano di ristrutturazione presentato da Agnes ritiene che sarebbe sbagliato

sottovalutarlo; dalla vendita di Retequattro, di ciò che avviene nel settore privato («Berlusconi è fautore e vittima della sua mitologia») Zavoli ricava ulteriori conferme alla necessità di una legge poiché «il gioco è più duro di quanto non appaia e il rinvio, di conseguenza, non gioverebbe a nessuno». Nei confronti dei privati — aggiunge Zavoli — la RAI deve agire non attraverso improponibili autarchie ma creando uno stesso mercato, attivando un sistema produttivo, aperto a partecipazioni europee e internazionali. La RAI va meglio — chiede infine l'intervistatore — eppure si parla di prossima rimozione di Zavoli. Perché? «Come uomo di potere — risponde il presidente della RAI — ho un peso specifico tale da rendere agevole qualunque tipo di sollevamento. Farei una sola richiesta: di imbragarmi in piedi, non seduto e tantomeno in ginocchio».

B. Z.

## Documento della FLSI sulla trattativa per l'azienda-Unità

ROMA — La Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL, CISL, UIL, in merito alla vertenza riguardante la TEMI ha diffuso un comunicato in cui si dice che «la segreteria della FLSI, assieme alle strutture territoriali e ai Consigli di fabbrica, si è incontrata nella sede della FIEG con la direzione amministrativa dell'Unità» che ha illustrato gli orientamenti assunti dalla 5ª Commissione del Comitato Centrale del PCI in merito alla situazione finanziaria, editoriale e produttiva del quotidiano. Nel corso dell'incontro è stato deciso di avviare la trattativa a tempi ravvicinati sulla base di proposte e documentazioni che saranno messe a punto dal Consiglio di amministrazione dell'Unità».

«La segreteria della FLSI — continua il comunicato — a questo proposito intende sottolineare: 1) Gli obiettivi del sindacato sono tre: la salvaguardia della testata e il suo possibile rilancio, la salvaguardia della attività produttiva in aziende come quelle della TEMI di Roma e Milano, proprio di recente dotate di moderne attrezzature, la salvaguardia dei posti di lavoro. 2) Condizione indispensabile per superare lo stato di crisi è il risanamento finanziario e la ricapitalizzazione del-

l'azienda. Il mancato risanamento finanziario, assieme ad altre significative inadempienze di natura editoriale, è infatti una delle cause di fondo per cui gli accordi faticosamente raggiunti un anno fa non hanno consentito al giornale di uscire da una situazione di crisi anche se hanno prodotto, comunque, effetti positivi non trascurabili. 3) C'è l'esigenza che il Consiglio di amministrazione definisca un vero e proprio programma di impresa per consentire un confronto sulla composizione dell'intento ciclo produttivo. Ciò anche se dovesse essere la gestione di parte di questo ciclo, stante le attuali richieste dell'azienda. 4) Per costruire questo programma di impresa il sindacato chiede di aprire una prima fase di discussione su un piano di fattibilità che deve riguardare la nuova strutturazione del giornale, la introduzione delle tecnologie nella redazione, la fase di preparazione del quotidiano. Per questo è indispensabile la presenza dei Comitati di redazione che rappresentano i giornalisti, i lavoratori che lo producono e i lettori chiamati ancora una volta a dare il loro contributo per la salvezza dell'Unità». Ma di ciò il sindacato e i lavoratori non porterebbero alcuna responsabilità.

Il sindacato così conclude: «Il sindacato e i lavoratori con questo spirito costruttivo, rifiutando la logica dello scontro e dei costi quel che costi, sono disponibili a una trattativa in tempi rapidi. Questo spirito chiedono anche alla controparte. Se così non avvenisse diventerebbe impossibile, e non per scelta del sindacato, seguire il metodo del confronto con danni gravi per il giornale, i lavoratori che lo producono e i lettori chiamati ancora una volta a dare il loro contributo per la salvezza dell'Unità». Ma di ciò il sindacato e i lavoratori non porterebbero alcuna responsabilità.

## Napoli, crack della Cosida A giudizio per bancarotta Cabassi, Bonetti e altri 17

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per il crack di 72 miliardi dell'agenzia assicuratrice napoletana, Cosida, il giudice istruttore del tribunale partenopeo Francesco Santagata ha confermato punto per punto le accuse avanzate dal sostituto procuratore Teresa Casoria, rinviando a giudizio per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali il finanziere Giuseppe Cabassi, il suo amico ingegner Silvio Bonetti (già detenuto per altri reati) e altre 17 persone. Cabassi aveva, peraltro, nei sei anni in cui è durata l'istruttoria, sempre tentato di tirarsi fuori dalla vicenda, sostenendo di essere stato nel consiglio di amministrazione della Cosida solo per un breve periodo e con scarso peso. Ma il giudice Santagata ha riconfermato la logica dell'accusa. In altri termini Cabassi, Bonetti e gli altri sarebbero stati gli artefici di una colossale operazione truffaldina tesa ad accaparrarsi le sostanze della compagnia di assicurazioni. I magistrati hanno pazientemente ricostruito il groviglio di acquisti, cessioni di proprietà immobiliari e pacchetti azionari, permutate un vero e proprio «tourbillon» di operazioni, per scoprire quel-

lo che i giudici definiscono un ben «coordinato piano fraudolento». Nella sostanza, il meccanismo si risolveva nel gonfiare a dismisura i prezzi dei beni (società, immobili, ecc.) acquistati dalla Cosida. Ma dietro il paravento delle società venditrici e della compagnia di assicurazioni napoletana che comprava c'erano le medesime persone. In tal modo la Cosida erogava generosamente miliardi a palate e progressivamente si riduceva in un guscio vuoto. Così si arrivò alla dichiarazione di insolvenza del '78, quando la Cosida denunciava un attivo di soli 24 miliardi, a fronte di un passivo di ben 96 miliardi e 700 milioni.

Uno dei casi più clamorosi ricordati dai giudici è quello della vendita di un immobile di Fie, sulle Dolomiti, in provincia di Bolzano. Quella «Mila Terra» in liquidazione aveva ceduto tale immobile per tre milioni e mezzo alla società a responsabilità limitata «PA.BO». In seguito quest'ultima cambia denominazione e struttura societaria e si trasforma in «Bellini e Donizetti s.r.l.», il cui rappresentante legale è Ernesto Agostoni, commercialista milanese (anche lui tra i rinviati a giudizio e già in stato di

detenzione). Nel marzo del '76 lo stesso immobile di Fie fu rivenduto alla Cosida per ben novecento milioni (circa trenta volte la somma iniziale).

Queste «costanti divergenze di valori», notano i giudici, sono state rilevate in tutte le operazioni. Ma gli stessi magistrati aggiungono che il grande saccheggio della società assicuratrice partenopea, con sede in via Petrarca, fu possibile solo grazie alla presenza di «benevoli» funzionari del ministero dell'Industria.

Procolo Mirabella







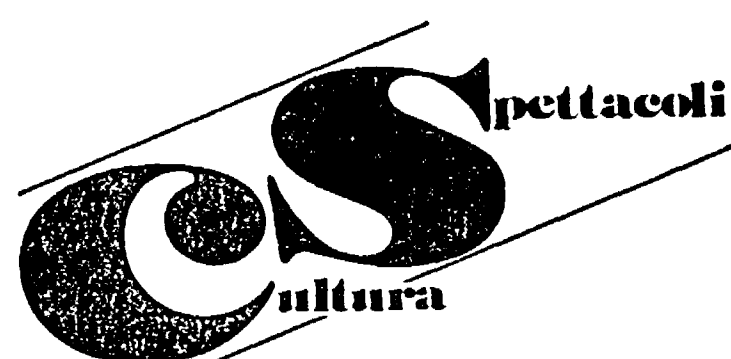
Il Senato ha detto «sì» alla legge dei Comitati consolari, anche se — su proposta del governo — è stata ribattezzata «Comitati dell'emigrazione italiana». Si tratta di un avvenimento da registrare con grande favore, dopo i lunghi anni del sabotaggio governativo e dell'opposizione sotterranea venuta da più parti (dall'interno della DC e da una parte dell'Amministrazione dello Stato). Il voto del Senato non sarà quello definitivo in quanto il disegno di legge deve ora passare alla Camera.

Secondo le nostre informa-









## Successo dell'orchestra giovanile

MILANO — La prima Orchestra Giovanile Italiana è oggi una realtà e lo sta dimostrando nel modo migliore in una tournée guidata da Elio Infante e Piero Bellugi. Il successo del concerto milanese (e seguiranno concerti a Fiesole, Tarquinia, Bacioli, Sermoneta, Napoli, Roma, Siena) ha confermato pienamente l'indiscutibile bontà dell'iniziativa da cui è nata l'Orchestra Giovanile Italiana, che è il risultato del lavoro svolto dal 1980 a

Fiesole in quattro anni di «Corsi di qualificazione professionale per Orchestra».

Questa magnifica proposta didattica, che non ha riscosso in Italia, è nata dalla constatazione di una delle più gravi e note lacune dell'insegnamento musicale nei Conservatori, dove manca (o è insufficiente) la preparazione specifica al lavoro in orchestra.

I Corsi di qualificazione, organizzati dall'Associazione Intercomunale «Area Fiorentina» su delega della Regione Toscana, con il significativo sostegno della Comunità Europea, sono curati dalla Scuola di Musica di Fiesole fondata e diretta da Piero Farulli.

Gli allievi iscritti (un centi-

nale) lavorano a Fiesole un giorno alla settimana, intensamente, studiando musica da camera (con insegnanti come Farulli o i membri del Trio di Trieste) e preparandosi alla disciplina orchestrale settore per settore con musicisti di straordinaria esperienza (Frenkel e Arditi istruiscono i violini primi e secondi, Pozzi le viole, Caramia violoncelli e contrabbassi, Faja i fiati).

I seminari di direzione d'orchestra sono tenuti da Franco Ferrara e da Bellugi, che è anche il direttore principale del complesso. Ma la scuola di Fiesole garantisce anche un'istruzione permanente per quanti si vogliono avvicinare alla musica e non trovano istituzioni statali in grado di rispondere alle loro esigenze.

## Cinema, concorso per un soggetto

CITTÀ DELLA PIEVE (Perugia) — È bandita la terza edizione del «Premio Renato Nicolai» per un soggetto cinematografico inedito che prefiguri un cinema impegnato artisticamente e culturalmente. Ogni partecipante potrà concorrere con un solo soggetto che non dovrà superare le venti cartelle dattiloscritte. Il testo in dieci copie dovrà essere inviato all'ufficio beni e attività culturali del Comune di Città della Pieve. All'autore del soggetto vincitore verrà concesso un premio di L. 5.000.000.

## 'L'Osservatore' attacca Ken Russell

CITTÀ DEL VATICANO — Presa di posizione da «L'Osservatore cattolico» contro la «Mimma» tossicodipendente di Ken Russell. Sotto il titolo «Un Puccini stravolto» il giornale vaticano scrive: «Stiamo letteralmente presi d'assalto in queste settimane dalle sagre musicali. In ogni punto d'Italia, l'abbiamo constatato, alla fiera di Macerata, dove Ken Russell si è attirato lo sdegno e il legale sfogo degli eredi di Giacomo Puccini per una «Bartore» totalmente da cancellarsi nei taccuini di chi melancolicamente segna le date importanti del melodramma».



Il tenore Raimondo Mettre con il mezzo-soprano Elnur Gardov in una scena dell'«Edgar» di Puccini

quest'opera». Sottolineando la prima, la seconda, la settima, ottava e nona della frase, abbiamo il nome di Edgar, aborrito da Puccini. Chiallo a parte, abbiamo le opere brutte di Verdi non c'è nulla di male ad avere anche l'opera brutta di Puccini che però imparò subito a farle belle. In ogni caso, è valida almeno l'ampia prima parte del terzo atto, di impianto sinfonico corale (è un Requiem), ben dispiegato e intenso. Sono pagine degne di essere eseguite in concerto, proprio per dimostrare quell'impegno di costruzione anche politica che il nostro melodramma stava perdendo.

Buona è apparsa l'esecuzione anzi anche eccitata. Jan Latham-Koenig ha dato ai suoi una incandescenza verdiana, spingendo le voci sulla soglia del grido. Generosi i cantanti, con spicco di Helmut Gaskow e Ramon Miret in quella di Edgar. Susanna Denes, Gianluigi Scneli e Aldo Bramante completavano brillantemente il cast. Ottimo il coro dell'Università di Copenaghen. Agli applausi, anche a scena aperta, si sono aggiunti quelli finali al direttore, al regista, al librettista, al tenore, al mezzo-soprano, al baritone, al basso, al coro, al pubblico. Il regista, il librettista, il tenore, il mezzo-soprano, il baritone, il basso, il coro, il pubblico. Il regista, il librettista, il tenore, il mezzo-soprano, il baritone, il basso, il coro, il pubblico.

Erasmus Valente

manico, un vecchio rattappito che si muove come un tacchino triste e circospetto. Eccolo pagare un suo pegno di riconoscenza alla «Break dancer» con camminate scivolose e una continua segmentazione del dorso. Ma lui spiega che il suo vero modello è Totò, lo ritiene grande antesignano di questa ormai logora vogue americana. E l'ipotesi sarebbe interessante, ma pare qui poco approfondita.

Rossi dovrebbe liberarsi di certi facili effetti impensati e se spiritosi da terzo teatro senza nerbo per affinare il suo riferimento a un napoletano (Totò, appunto) e le sue preziose armi professionali. C'è una carenza concettuale in questo e nell'altro che la regia di Roberto Castello, ex cartellone anche lui, risolve soprattutto nel gioco dei materiali scenici e di luce, nel collage delle belle musiche, emerge una svogliata approssimazione, una mancanza di una ingenuità molto fresca che potrebbe essere in futuro il suo pregio. Se solo Rossi, che è bravo, sta bene in scena perché morbida e interessante, le prove meglio a concentrarsi sulle idee, sul montaggio assicurando la confezione dei suoi progetti.

Marinella Guatterini

Montepulciano '84 «E Dio ti guardi da quest'opera»: così scriveva il musicista a una sua amica. E aveva ragione. Riproposto oggi il lavoro che piaceva tanto a Ricordi, mostra tanti difetti e scarse qualità

# Ecco Edgar, figlio degenere di Puccini

Dal nostro inviato  
MONTAPULCIANO — Stiamo meditando sull'ipotesi di un «giallo» musicale. Il «canterino» ha rappresentato Edgar di Puccini, seconda opera del compositore (la prima *Le villette* è annunciata a Torre del Lago), scritta nel 1889, rifatta nel 1892. Bene, dopo questa esecuzione di Edgar al Teatro Poliziano, il «giallo» si porrebbe in questi termini: «Chi ha scritto, dopo Edgar, l'opera di Puccini?»

Il «giallo», potrebbe avere un certo rilievo la figura di Giulio Ricordi. L'editore scriveva musica con uno pseudonimo tedesco e tentò di appropinquare a compositori toscani che non volevano dirigerla e si ebbe l'ostilità dell'autore-editore. Bene, se non è lui, nell'ipotesi

«giallo», l'autore delle opere di Puccini dopo Edgar, potrebbe essere lui, Giulio Ricordi, chissà, almeno il Puccini dell'Edgar: cioè un compositore già in partenza minore, rozzo e sprovveduto, che si infila a testa bassa nella tradizione di un melodramma d'appendice, destinato a sparire dalle scene: quel tipo di melodramma, che non farà più nemmeno Mascagni, dopo la *Cavalleria rusticana*, che invece sembra infilarci in quel modo il Puccini dell'Edgar.

Il clima mascagniano doveva essere nell'aria pucciniana, ingenuità, diremmo, di Lola e compare Alfio. In Edgar si esaspera il contrasto tra il bene e il male, tra Lola e Santuzza, fino al punto che Lola uccide Santuzza, pugnalandola.

Tale è la situazione

dell'Edgar: la donna perversa uccide la donna spirituale, mentre gli uomini, che erano rivali in amore, finiscono con l'andarsene a braccetto. Come dire che Lola uccide Santuzza, mentre Turiddu e Alfio fanno pace, liberati dell'una e dell'altra. Di questo, suppongo, si tratta (la trama è presa da un racconto di De Musset): Edgar è suddiviso tra l'amore angelico per Fidella (solo un musicista che non fosse Puccini — ed ecco che il finto compositore tedesco adombrato nel giallo avrebbe la sua parte — poteva accettare un simile stupido riferimento con il *Fidello beethoveniano*) e quello indemoniato per Turiddu (il filo di misto è un nome tutt'altro che pucciniano), la quale, spregiudicata e coerente con la sua auto-

nia da convenzioni sociali e religiose, finisce con l'essere la vera protagonista dell'opera, il personaggio più interessante. Scattano nella musica alcuni presentimenti del futuro, ma tutti sempre deviati nel banale, in uno strano clima oscillante tra l'operettistico e la romanza da salotto. Sembra impossibile che da questo Edgar possa nascere, subito dopo, il vero Puccini. L'unico che fu sempre affezionato a Edgar è quel Giulio Ricordi, già adombrato nel «giallo». Fu lui a insistere perché Puccini rivedesse l'opera della quale invece non voleva più saperne. Nel «giallo», potrebbe avere un certo rilievo la frase che Puccini lasciò sopra un esemplare dell'Edgar, regalato ad una sua amica. La frase è la seguente: «E Dio ti guardi da

# New-dance fa rima con Totò

Nostro servizio  
MONTAPULCIANO — Necessaria premessa allo spettacolo di danza *Questo e quell'altro* di Giorgio Rossi, creato e presentato con successo al Caniere, nella splendida cornice di Palazzo Ricci, è che questo danzatore, proprietario del colosso forse più anomalo d'Italia, ha un passato tutt'altro che anonimo. Si fece valere nei primi spettacoli che Carolyn Carson creò per il gruppo Teatral Danza Le Fenice. *Indie onds* (1981) e *Underwood* (1982) con i suoi tratti peculiari, il corpo filiforme lungo, la mimica sfacciatata tendente al caricato, la coreografia americana seppur evidente anche in senso poetico.

Svincolatosi prima del tempo dal complesso — cioè, prima che la meritevole iniziativa della Fenice durasse quattro anni si interrompesse con immemorabile fretta — questo danzatore, Carolyn Carson, ha lavorato per conto e di altri qui e là in Francia, e ora sogna di fermarsi in Italia, di incollare di nuovo il suo lavoro creativo a quello degli altri compagni carloniani. Se questo progetto si realizzerà, la piccola colonia di reduci dall'esperienza veneziana sarebbe depositaria italiana di uno stile e di una tecnica americani nati sulla scia delle elab-

borazioni astratte basate sul concetto di «motion» di Alvin Nikolais (tra i padri della *new dance*, già alla fine degli anni 50) e sviluppati in senso più narrativo e poetico dalla Carson.

In *Questo e quell'altro*, buffa e sconsigliata fantasia di «numeri» in cui compare in scena con l'immobilità, impassibile, Paolo Keller, anche musicista in azione, Rossi prova di tutto. Riduce a gags i moduli tecnici del mito marchio di fabbrica: Carolyn Carson, la frammentarietà dei gesti, le sospensioni improvvisate, il *rallenty*, il modo di toccare lo spazio con affetto per sentirsi immersi senza attriti. E forza la mano, ancora una volta, sul comico. Per la verità, l'azione che si

ispira ai versi del poeta Henry Michaux («Luoghi. Momenti. Traversate del tempo»), ha un curioso impianto beckettiano. Sfiora i temi dell'incomunicabilità, della depressione cosmica, della perdita di senso, della persona mute e statico che continuamente si contrappongono al camaleontico Rossi; numeri che rappresentano il versante assurdo, fluttuante in continua trasformazione della vita; che fa parlare le sue belle mani di mimo lasciandole corse sopra uno schermo di fortuna. Ecco diventare un pilota pazzo, un sognatore ro-



Il gruppo della Carlson del quale faceva parte Giorgio Rossi che si è esibito a Montepulciano

## Videoguida

Raidue, ore 16,55

## Anni 50, un altro «revival» ma senza fortuna



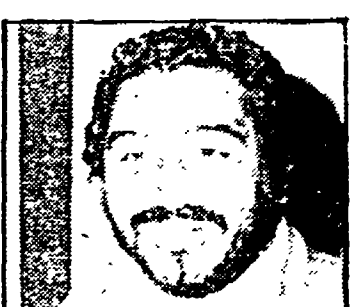
Gloriosi anni 50, con donne formose e giovanotti in «Vespa». Visto il successo del «revival» degli anni 60 qualcuno ha tentato anche di riportare in auge il decennio precedente, ma con scarsa fortuna. È rimasta solo la RAI, nella crisi estiva della programmazione pomeridiana, a imbastire un ciclo dedicato agli amori, alle canzoni ed alle avventure di trent'anni fa. Anche perché la RAI, allora, nasceva, e si fa un punto d'onore a continuare i festeggiamenti per i suoi «30».

Oggi, in questa atmosfera del tempo passato, va in onda alle 16,55 un film (ahinoi, ambientato in pieno inverno, con tanto di giacche a vento e caldissime scarpe): *Pancette di lusso*, girato nel '52 da Bernard Vorhaus — ma la produzione è italiana — storia di una ragazza americana che studia in Svizzera. Il film sfoggia le bellezze di Anna Maria Ferrero (nella foto), di Rossana Podestà, di Susan Stephen e di Marina Vlady, «accompagnate» da Jacques Sernas. È la storia della ricca Susan, che — in una pausa dagli studi — va in gita in montagna con la compagnia di amici. Ma la neve a volte è traditrice, e Susan si innamora di Andrea, che — ovviamente — è un giovane di mode e condizioni... La favola è sempre la stessa: i genitori di lei vedono questo amore come un attentato al loro patrimonio, si oppongono, scaltano e scaltano pure la bella Susan, fino all'immancabile lieto fine.

Gli anni 50, in tutto ciò, appaiono solo come una data lontana, in cui si giravano queste favolette all'americana. E persino la TV, allora, era cosa del futuro.

Raidue, ore 20,30

## Un mare d'erba che ricopre il mondo e lo fa vivere



«Mari d'erba» è il titolo della puntata di questa sera del *Pianeta vivente*, la trasmissione di David Attenborough prodotta dalla BBC e da Raidue, che sta conquistando il pubblico italiano. L'obiettivo è puntato sulle savane e su una pianta particolare: l'erba. L'erba, infatti, è una pianta che cresce in tutto il mondo e che — come l'erba «elefante» può diventare anche più alta dell'uomo, ha una resistenza notevole e fornisce sostentamento ad una quantità di esseri viventi. Nell'America del Sud una rete di alimentazione basata sulle formiche che mangiano l'erba e le sue termiti comprese di formiche giganti ed armadilli, in un paesaggio costellato dai monticelli delle termiti. Qui si annidano i gheppi e i picchi, e il timido lupo dalla criniera (il cricione) li usa per delimitare il suo territorio. Più a nord, dove l'inverno porta neve e freddo intenso nelle praterie, abita una affascinante comunità di bisonti, cani della prateria e serpenti a sonagli. Ma il maggior numero di specie di animali della savana vive nelle praterie africane. L'antilope, la zebra e le gnuvi abitano insieme ai loro predatori, i leoni ed i ghepardi. E ben nota la migrazione degli gnu, ma nel Sudan si verifica un fenomeno ugualmente impressionante, che si vede però di rado: riguarda migliaia di antilopi «cob» i cui viaggi sono drammaticamente interrotti dai cacciatori della tribù Merione. Queste immagini, che sono state filmate con grande pazienza e perizia da troupe specializzate, stanno battendo nell'ascolto persino i film e la varietà.

Raidue, ore 23

## Una velina sulla radio (e la moda) del Ventennio



Le veline del Ventennio, il programma di Paolo Murialdi per i giorni della storia, il ciclo curato da Arrigo Petacco, si occupa questa sera soprattutto della Radio. In questa puntata le interviste — a due esperti, Franco Monteleone e Alberto Monticone, per approfondire alcuni temi come la mobilitazione delle masse, l'organizzazione del consenso e la manipolazione delle notizie, prima durante e dopo la guerra d'Etiopia, e per insegnare il razzismo agli italiani. Ci saranno anche un'intervista a Alberto Moravia e uno spezzone del film *Il giardino dei Finzi-Contini* di De Sica. Concludono la puntata le «veline» sulla donna e la moda, commentate da Natalia Aspesi e Camilla Cederna e accompagnate da un brano di un film poco noto di Alessandro Blasetti, *La contessa di Parma*. Così come nella prima puntata era stata analizzata soprattutto la nascita storica delle «veline» con cui Mussolini attraverso un intero ministero, il Minculpop, poteva manovrare la stampa italiana, si parla ora della radio. Nella prossima puntata sarà la volta dei fogli umoristici.

## Programmi TV

### Raiuno

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza «Eudess» (2° parte)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.45 LA RIVOLTA DEI GLADIATORI - Film di Vittorio Cottafavi, con Ettore Manni, Gianni Maria Canale
- 15.10 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
- 16.05 ARTISTI D'OGGI - Umberto Mastroianni
- 16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
- 17.00 KOJAK - Telefilm
- 17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
- 18.15 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
- 18.40 90° ANNO - Non Langos '84
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 IL PIANETA VIVENTE
- 21.30 QUEIMADA - Film di Gillo Pontecorvo, con Marlon Brando, Evaristo Martinez (1° tempo)
- 22.30 TELEGIORNALE
- 22.35 QUEIMADA - Film (2° tempo)
- 23.30 GRANDI MOSTRE - Biennale di Venezia '84
- 24.00 TG1 - NOTTIE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

### Raidue

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.15 DUE E S'IMPATIA - «La lettera scarlatta»
- 14.20 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati: «Telerattazzi», cartoni animati: «Scuola di roccia», documentario: «Atlas ufo robots», cartoni animati
- 16.55 FANCILLE DI LUSSO - Film di Bernard Vorhaus, con Anna Maria Ferrero, Susan Stephen
- 18.25 DAL PARLAMENTO
- 18.40 TG2 - SPORTSERA
- 18.50 BRONK - Telefilm
- 19.00 METEO - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 IL TRAPPOLONE - Con Daniela Poggi e Sivan
- 22.00 TG2 - STASERA
- 22.10 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm
- 23.00 I GIORNI DELLA STORIA
- 23.50 TG2 - STANOTTE
- 23.55 CICLISMO - Campionato italiano a squadre

### Raitre

- 19.00 TG3 - Intervista con i cartoni animati
- 19.25 LE SEDUZIONI DI NARCISO
- 20.00 DSE - UN ANNO AD AZZANZO
- 20.30 SOMMERFEST IN HOLLYWOOD
- 20.35 ROMA: FINALE DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCETTO
- 21.30 TG3 - Intervista con i cartoni animati
- 22.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- 23.05 TEMI DEL PATRIMONIO FOTOGRAFICO
- 23.10 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Dhoo

### Canale 5

- 8.30 «Alice», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.20 «Una vita da vivere»,

- sceneggiato; 10.20 Film «Il suo nome è donna Rossa», con Al Bano e Romina Power; 12 «Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 12.25 «Sentinella», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Tarzan», telefilm; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Super Help; 22.25 Telefilm; 23 Sport: football; 24 Film «I lancieri del Bengala», con Gary Cooper e Franchot Tone.

### Retequattro

- 9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 Cartoni animati; 10.10 «Maggie», telefilm; 10.50 «Fidella», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 12.15 Cartoni animati; 13.10 Pronovide; 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm; 14.15 «Maggie», telefilm; 15 Film «La fine di un sogno»; 17 Cartoni animati; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affetto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.30 «I predatori dell'isola d'oro», telefilm; 21.30 Film «L'arma», con Stefano Satta Flores e Claudia Cardinale; 23.20 «Quincy», telefilm; 0.20 Film «Benjamin - Ovvero le avventure di un adolescente».

### Italia 1

- 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il manoscritto scomparso»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bin Bum Bam», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bin Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Hindenburg», con Anne Bancroft e George Scott; 22.30 Film «Operazione Rosebud», con Peter O'Toole; 0.30 Film «Probe».

### Montecarlo

- 18 Le avventure di Bailey, telefilm; 18.30 «Capitol», telefilm; 19.55 Cartoni animati; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.25 Danzeman; 22.15 La ballerina.

### Euro TV

- 11 «Peyton Place», telefilm; 11.45 «Mama Linda», telefilm; 12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 16.30 «Star Trek», telefilm; 17.30 «Mama Linda», telefilm; 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.45 Film «Franz al Ritz», con Annabella e Paul Lukas; 23.45 Campionato internazionale di Catch.

### Rete A

- 8.30 Mattina con Rete A: Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana a diritto di nascere», telefilm; 15 «Cera a cara», telefilm; 16.30 Film «Quando l'inferno al scatenò», con Charles Bronson; 18 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19 «Cera a cara», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.25 «Mariana, a diritto di nascere», telefilm; 21.30 Cio Eva; 22.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Superproposte.

## Scegli il tuo film

### I LANCIERI DEL BENGALA (Canale 5, ore 24)

Due ufficiali inglesi in India vengono catturati da un crudele raja nel cui palazzo si erano introdotti. Torturati, non parlano e poi riescono perfino a sfuggire e a far saltare in aria le munizioni del nemico. E chi sono, due Superman? Niente affatto, ma uno di loro è Gary Cooper e tanto basta. Il regista è Henry Hathaway, robusto direttore di storie credibili, qui alle prese con l'improbabile eroismo dei colonizzatori. Ma correva l'anno 1935.

L'ARMA (Rete 4, ore 21.30)  
L'arma sarebbe poi quello stesso «Giosattolo» che angustia la vita del ragioniere Nino Manfredi nel film di Montaldo. Insomma è una pistola, ma stavolta a impugnarela metaforicamente è Pasquale Squitieri. Protagonista un ingegnere angustiato dai tradimenti della moglie (Claudia Cardinale) e da tutto quel che non capisce nel mondo moderno. (1978).

HINDENBURG (Italia 1, ore 20.25)  
Un grande dirigibile tedesco si prepara a fare la trasvolata oceanica con a bordo una spia nemica. Che faranno i nazisti? Per ordine di Goebbels tutto procede come niente fosse. Su, in alto nel cielo, il colonnello Ritter (George C. Scott) svolgerà le indagini. La regia è di quel fiero Robert Wise, autore di horror non sempre dozzinali. OPERAZIONE ROSEBUD (Italia 1, ore 22.30)  
Rosebud è una parola eminentemente cinematografica. Su di essa è incentrato il capolavoro di Orson Welles *Quarto potere* e perfino (asprite le orecchie!) un telefilm della serie *Colombo*. Qui invece Otto Preminger chiama così uno yacht, che viene assaltato da Settembre nero. Peter O'Toole è l'agente della Cia incaricato delle indagini e di ritrovare le cinque ragazze rapite dai palestinesi. (1974).

QUEIMADA (Raidue, ore 21.30)  
Gillo Pontecorvo, dopo la prova straordinaria della *Battaglia di Algeri* (1966) si cimentava ancora nel 1970 con il tema del riscatto dal colonialismo. Qui siamo però in un'isola dei Caraibi e vuoi il luogo, vuoi l'epoca, sono ben più lontani. Così anche il vigore ideologico e la polemica politica tendono ad un astratto simbolismo. Pregevole comunque l'ambientazione «esotica», come pure merita di essere vista la prova di Marlon Brando nel ruolo di spregiudicato strumento di ogni potere. Fortuna amico fraterno di un capo rivoluzionario, lo aiuta a scalzare il dominio portoghese. Poi insediatisi gli inglesi, il nostro uomo ritorna per combattere il potere rivoluzionario e le sue debolezze, che ben conosce. Film amaro che molto concede all'occhio e troppo poco al cervello.

LA RIVOLTA DEI GLADIATORI (Raidue, ore 13.45)  
Altro titolo, tutt'altro cinema. Lontano nel tempo, anzi ambientato in un tempo mai esistito, questo eroismo di cartone mostra un Ettore Manni in abiti togati e una Gianna Maria Canale in peplo. Marco è un giovane tribuno che crede, in quanto romano, di portare la giustizia in Armenia, terra conquistata. L'ingenuo dà subito fastidio a qualcuno e così, come nei western che si rispettino, i cattivi gli tendono un agguato. Alla fine anziché arrivare la cavalleria veneta, arriverà quella romana con tanto di aquile e trofei. Volere mettere? Regia di Vittorio Cottafavi, che poi avrebbe calcolato i sentieri TV.

## Radio

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24 Segnale orario, l'agenda del GR1; 6.00 La combinazione; 6.30 Le notizie; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onore verde mare; 8 GR1 i fatti e le opinioni; 8.20 «Gli Lusi» di Antonio Padellaro; 8.30 fantastici anni '50; 12.03 Oggi sposi; 13.15 Onore Verde week end; 13.25 Master; 13.58 Onore Verde Europa; 14.30 Fantastico; 14.35 montagna e alpinismo; 15 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone estate; 17.30 Ellington '84; 18.28 Modo e maniera; 19 Europa spettacolo; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Onore Verde mare; 19.27 Audiodisco Lucio; 20 «Il cabaret»; 20.30 I concerti dai camerò di Radiouno; 22.05 fantastici anni '50; 22.50 Ieri al Parlamento; 23.05 La telefonata.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6.00 Il giorno; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: infanzia, come e perché; 8.45 «La scalata»; 9.10 Varchi premio; 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La luna»; 12.50 Giochi della XXII Olimpiade; 15 Le interviste impossibili; 15.30 Bollettino del mare; 15.42 Estate attenti; 18 Archivio; 19.30 Operetta della sera; 21 Le stelle del mattino; 22.20 Panorama parlamentare; 22.20 GR2 Bollettino del mare; 22.40 «Estate '84».

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6.45 Prendi il tuo; 7.30 10.40 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Sognare l'Italia; 11.50 Fomergio musicale; 15.15 Culture; 15.30 Un certo discorso estate; 17.19 Spazzaria; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 XX Festival Nuova Consonanza; 22.25 Spazzaria notturna; 22.45 F. Mendelsson - Birthday; 23.8 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



# Spettacoli

## Cultura

### Adamo operato al cuore

BRUXELLES — Salvatore Adamo, cantante noto in Italia come Adamo, è stato sottoposto a Bruxelles ad un'operazione al cuore (un «bypass» alle coronarie) che gli imporrà una lunga convalescenza. Adamo, che è nato a Itagusa in Sicilia nel 1913, è uno dei personaggi più popolari del mondo della musica leggera in Francia, in Belgio, dove si è trasferito ancora bambino seguendo il padre minatore. In Italia ha goduto di una vasta popolarità durante gli anni Sessanta.



Garcia Lorca in una foto giovanile. Alle sue opere si è ispirato Tavora per la sua rappresentazione a Montecelio

**Montecelio** Il «clou» della rassegna teatrale è stata l'opera spagnola «Nanas de espinas»

## Una Passione nel segno della corrida

Nostro servizio

MONTCELIO — L'instaurazione di quest'anno era «il teatro delle meraviglie». Che è poi come dire il teatro, senza altro, quando esso sia capace di produrre, col minimo di apparato, il massimo di effetto. Sotto la stessa insegna si sono raccolte realtà diverse: la scuola dell'avanspettacolo italiano e le nuove espressioni della scena spagnola, ospite di riguardo; facevano corona altri gruppi stranieri e nazionali.

Siamo parlando della terza rassegna internazionale di Montecelio, grazioso paese arroccato su un colle a qualche decina di chilometri da Roma, comune di Guidonia. Qui, nell'82 e nell'83, grazie all'intelligente iniziativa del Teatro Polich di Fara Sabina e del suo animatore Pino Di Buduo, si sono riunite famose famiglie d'arte napoletane, i Maggio, i

De Vico; e da qui, in qualche modo, è dunque partita la riscoperta di una tradizione semisommersa, che il termine avanspettacolo in certa misura riassume, e che ha avuto la sua folgorante sintesi in «Na sera 'e Maggio», lavoro curato con Pupella, Beniamino, Rosalia dal regista Antonio Calenda, e ormai da un paio di stagioni applaudito in giro per l'Italia (e in autunno è atteso a Parigi...).

Ancora un Maggio, Dante, ha fatto la sua apparizione a Montecelio nei giorni scorsi, accanto a nomi meno conosciuti, ma spesso sorprendenti. Personalmente, nella serata condotta dai fratelli Luciano e Marcello Martano, ci hanno colpito il prestigioso Marco Landris (anzi, Monsieur Landris, come è ribattezzato in un manifesto, testimonianza di una passata gloria mondiale), un

«artefice magico» di stampo euardiano, e la comica-fantastista Giusi Valeri, uno di quegli «animali da ribalta» che non vorremmo, a nessun costo, fossero una specie in via di estinzione. E ai quali dovrebbe forse interessarsi il ministero dei Beni Culturali (se non quello dell'Ecologia). Dalla Spagna è arrivato un po' di tutto: campioni del flamenco (ci hanno riferito del successo trionfale di «El Guito»), il teatro di burattini «La Partana», presenza frequente in Italia, alcuni esemplari di «one-man-show», una rappresentazione completa, e di grande intensità, della compagnia «La Cudra» di Siviglia, destinata a chiudere in bellezza la rassegna, l'altro ieri e ieri. E curioso (ma si tratta di pura coincidenza) il fatto che, mentre Vittorio Gassman si esibiva nella pensola Iberica in un suo collaudato recital,

di cui è pezzo forte il monologo tratto da «Una relazione per l'Accademia di Kafka», le stesse pagine venissero interpretate a Montecelio, dall'attore José Luis Gomez, del Teatro Español di Madrid, nel pannello di un'ex-schmida, diventata uomo con pena e fatica, e impegnata in una conferenza illustrativa della propria trasformazione. Gomez ha un talento istrionico evidente, ma ci è sembrato che la resa «fisica» (impressionante, a momenti dello strano caso prevalga sull'approfondimento delle sue implicazioni socio-psicologiche).

Più dal lato burlesco è da prendere, crediamo, Stravinsky, sinfonia per un cavaliere errante di Luigi Gombrowicz (spagnolo pure lui, nonostante nome e cognome), dove Stravinsky non c'entra niente, e c'entra invece il «cavaliere errante», ovvero il celeberrimo Don Chisciotte della Mancia, delle cui avventure si espongono, in chiave di affettuosa parodia, quattro capitoli. Ciò che piace, nella performance di Gombrowicz (peraltro lunghetta), è la suggestione evocativa di un'attrezzatura che più povera non si può. Una stampella fissa da cavallo, la stessa. D'incanto è una piattaforma sagomata ritagliata, e soprattutto armi, e armature, sono creati là per là con carta di giornale (formato tabloid), e con la stessa materia è costruita la cornice ambientale, all'interno d'un cortile scolastico (però, che «resa» deve avere quel quotidiano? segnaliamo la circostanza, a scopo consolatorio, al comitato di redazione del rivale Corriere...).

Infine, ecco «Nanas de espinas» («Ninne nanne di spine»), approccio d'una ricerca —

coinvolgente prosa e poesia, gesto e canto, musica e rumore, dinamica corporea e danza, proporzionalmente dettata — che la formazione siviliana «La Cudra», diretta da Salvador Tavora, conduce avanti da una dozzina d'anni, e di cui i rischi si è visto uno scorcio smagliante, l'aprile scorso a Roma, nella Pasqua Popolare Flaminia. Con la quale lo spettacolo caduto più di un'attaglia, proponendosi quasi come una Passione molto laica, umana, terrestre, che riprende bensì modi e tempi di rituali e cerimoniali, religiosi e no, di radicata vitalità (dalle processioni alle corride). Ample citazioni sono ricavate dal dramma di Federico Garcia Lorca «Nozze di sangue», e se ne mettono in risalto i personaggi principali (il Fidanzo e la Madre, la Fidanza e il suo ex innamorato Leonardo, l'infelice Sposa di costui), ma quasi come figure mitiche, archetipi d'una tragedia collettiva dominata da un fatto cruciale, dove si agitano selve di coltelli fraterrici.

L'invenzione plastica si affida a una sorta di grande campana, o cappa, o gabbia, o carcere domestico (ma la foggia non somiglia pure a quella di un guardinfante?), simbolo di ogni possibile pratica costruttiva, e per i suoi movimenti minacciosi, si converte in un ordigno di guerra e strumento di tortura: fra i cui denti affilati vedremo intirato un personaggio già chiazato di rosso. Un solo nome pronuncia con dolore e spavento — «Federico» — e il porta a ritrovare, nel sacrificio di tanto, quello di uno che tutti li rappresenta, il Poeta.

### Rassegna video a Cesena

CESENA — Una rassegna video che ripropone la raccolta cinematografica americana «Ai confini della realtà» si terrà a Ravenna dal 1° al 5 agosto. La serie di telefilm, che ebbero enorme successo in America e in Italia negli anni '60, verrà proiettata su uno schermo gigante collocato in piazza Andrea Costa. Saranno proiettati 20 dei 151 episodi che fanno parte della serie che si può considerare la prima composta da episodi completi. Sarà un'antologia che spazierà dal fantastico al giallo.

colnvolgente prosa e poesia, gesto e canto, musica e rumore, dinamica corporea e danza, proporzionalmente dettata — che la formazione siviliana «La Cudra», diretta da Salvador Tavora, conduce avanti da una dozzina d'anni, e di cui i rischi si è visto uno scorcio smagliante, l'aprile scorso a Roma, nella Pasqua Popolare Flaminia. Con la quale lo spettacolo caduto più di un'attaglia, proponendosi quasi come una Passione molto laica, umana, terrestre, che riprende bensì modi e tempi di rituali e cerimoniali, religiosi e no, di radicata vitalità (dalle processioni alle corride). Ample citazioni sono ricavate dal dramma di Federico Garcia Lorca «Nozze di sangue», e se ne mettono in risalto i personaggi principali (il Fidanzo e la Madre, la Fidanza e il suo ex innamorato Leonardo, l'infelice Sposa di costui), ma quasi come figure mitiche, archetipi d'una tragedia collettiva dominata da un fatto cruciale, dove si agitano selve di coltelli fraterrici.

L'invenzione plastica si affida a una sorta di grande campana, o cappa, o gabbia, o carcere domestico (ma la foggia non somiglia pure a quella di un guardinfante?), simbolo di ogni possibile pratica costruttiva, e per i suoi movimenti minacciosi, si converte in un ordigno di guerra e strumento di tortura: fra i cui denti affilati vedremo intirato un personaggio già chiazato di rosso. Un solo nome pronuncia con dolore e spavento — «Federico» — e il porta a ritrovare, nel sacrificio di tanto, quello di uno che tutti li rappresenta, il Poeta.

Aggeo Savio



Un attore del teatro «Noh»

**Di scena** Dopo la recita davanti al Papa «tappa» a Firenze per i giapponesi del «Takigi Noh»

## Il teatro dietro il ventaglio

Tappa laica a Firenze per il Takigi Noh del signor Iwano Kogoh in tournée italiana con la sua, pare, celebre troupe giapponese. Dopo la serata riservata alla corte pontificia di Castel Gandolfo e le due serate fiorentine, il gruppo di tradizione (uno dei cinque ammessi nell'impero del Sol Levante) concluderà questa sera a Roma il suo itinerario nostrano. Che il signore Kogoh e il suo gruppo siano di altissima qualità e trasudino da ogni gesto e da ogni intonazione il virtuosismo della più pura accademia nipponica è dato immediatamente controllabile, dalla scena canonica in legno chiaro, dalla suggestiva passerella che collega il luogo sacrale dell'azione a quello tecnico e segreto della vestizione (un poco a modo della greca classica skene), alla abilità suggestiva con cui vengono dislocati nell'ampio spazio (e a Firenze si è trattato di

Palazzo Pitti) i fuochi caldi del Takigi Noh. Proprio di quella forma particolare di teatro, che vede nel racconto la natura intorno al fuoco la sua condizione essenziale di svolgimento, si è visto l'esempio. Il Takigi Noh è per sua convenzione rappresentato in un ambiente naturale, dominato dagli elementi primigeni dell'aria e del fuoco che ne denunciano l'origine popolare e le sovrapposizioni culturali e rituali. Il Noh è la forma aristocratica del teatro giapponese, nata dalla commistione tra gli elementi della religiosità primigenia e quelli ben più sofisticati della cultura cinese. Affidato ad uno statuto assai rigido, appannaggio della potente e chiusa casta dei militari, esso si definisce nel XIV secolo, e non sopporta ammodernamenti. La sua stilizzazione è totale, ogni gesto, movimento, omissione di voce

o di suono si uniforma ad una legge ormai scritta, ed è qui tutto nel virtuosismo della sua esecuzione il valore della rappresentazione. Ogni particolare ha un valore simbolico: il ventaglio può assumere infinite connotazioni espressive, i costumi rispondono ovviamente ad una funzione cerimoniale, ed ogni stoffa, disegno, colore rinviano ad un codice di precisa convenzione. E questo anche nel Kijogen, versione drammatico-grottesca (simile all'intermezzo o forse con funzione analoga a quella del dramma satiresco nella tragedia della Grecia antica), nata dalla stessa radice del più aristocratico Noh. Anzi spesso le due forme si integrano, costituendo quella bassa il prologo o l'intermezzo di quella alta. Cambia dunque il tema, preso dalle forme comiche del teatro giapponese, ma non il livello di stilizzazione formale. Anche nel Kijogen tutto è convenzione. Non poco disorientamento ha creato perciò nel pubblico fiorentino un cambiamento di programma, quanto ci è stato possibile capire) totale. Fuorviati dall'accurata presentazione scritta, gli spettatori hanno fatto qualche sforzo ad accontentarsi di un frottole accademica verbale alla trama dei due momenti: appunto di Kijogen l'uno (un nipote carapace con uno stratagemma alla zia tirchia una cuccina di Saké) e di aristocratico Noh il secondo (il tutto simbolico ed allusivo della consumazione amorosa di una fanciulla per un bellissimo cortigiano e della gelosia della legittima luda sposa). Il primo risultato comunque di più immediato godimento, con la maschera demoniaca così vicina a quella degli anni della nostra tradizione dell'arte, mentre il secondo, di cui pur commuoveva l'imposto sonoro e visivo, richiedeva un volenteroso sforzo di comprensione. Ma la perizia artigianale dell'esecuzione (palpabile in ogni atto, in ogni dettaglio del sontuosissimo e rituali costumi, in ogni millimetro inarcarsi di ciglia) riusciva a creare una partecipazione curiosa ed a tratti comunque commossa. Anche se il lampeggiare vertiginoso dei flash di un pubblico fortemente nipponizzato produceva un curioso effetto, involontariamente un po' comico. Ma non capiterà tutti i giorni al suddito del Sol Levante di poter assistere agli amici le foto del loro insigne compatriota, della loro gloria nazionale, sullo sfondo posarono delle mura del cortile di Palazzo Pitti. Dov'è nata la nostra, italiana intendo, grande convenzione del teatro occidentale. Forse loro questo non lo sanno. Ed è una piccola rivincita. Anche noi abbiamo le nostre convenzioni.

Sara Mamone

**Taormina '84** Il gioco, l'azione, il fantastico, protagonisti della «Settimana Usa» Ma assieme ai film-spettacolo non mancano le favolette sfacciatamente commerciali

## L'avventura a suon di dollari

Dal nostro inviato

TAORMINA — America e avventura sono forse sinonimi? Non proprio. Nel cinema, però, accade spesso che i due termini coincidano. Non fa eccezione, in tal senso, Taormina '84. I film statunitensi approdati qui (fuori concorso) da oltre Atlantico si prospettano sin dai titoli *Splash* — una sirena a Manhattan, *All'inseguitamento della pietra verde*, *Il Bounty* — più che mai avventurosi. Niente di sorprendente, d'accordo. Anche il cinema risulta, per sua natura e per definizione, un'avventura tra le più appassionanti. L'unica constatazione che volevamo sottolineare era soltanto che nel cinema americano odierno si va sempre più intorrendo la schiera di cineasti, di pellicole più orientati verso i giochi, le finzioni variegate fantastici, variamente rischiosi che non verso la rappresentazione classica di una vicenda del tutto consuetudinaria.

In qualche modo, insomma, il cinema, e in ispecie quello americano, si rifà alle proprie origini. Cioè, spettacolo da baraccone era nato e spettacolo da baraccone tende a ritornare. Crediamo che la situazione d'oggi non stia esattamente così e, tuttavia, sono molti coloro che insistono a supporre, anche forzando i dati effettuali della realtà, che non si possa far cinema, ora e per il futuro, senza semplificare, ridurre all'osso l'invenzione drammaturgica. E anche, per contro, non facendo a meno di ricorrere a frangere, irruenti «canzoni di gesta» di eroi ed eroine scuramente con troppe macchie, troppe pause, ma, propositi di corpi, lucrosi consensi. Non c'è da scandalizzarsi per questo. Inutile, per di più moraleggiare su simili tendenze. Il meglio che si possa fare, invece, è vagliare con sereno occhio critico dove è davvero il cinema-avventura e dove sono invece tutti gli imbottimenti di smargiassate e lizzetti all'insegna del più esoso profitto.

Ecco, se una questione interessante si può già constatare, nel corso della Settimana americana di Taormina, è proprio quella di registrare la proposta di film autentici, avventurosi e, al contempo, di altri manufatti che di avventuroso hanno



Mel Gibson in un'inquadratura del film «Bounty» e, in alto, Kathleen Turner e Michael Douglas nel film «All'inseguitamento della pietra verde»

soltanto l'improntitudine e le pretese impudenti di chi li ha realizzati. Per fare un esempio immediatamente concreto, diciamo subito che *Splash* — una sirena a Manhattan di Ron Howe — è soltanto una favoletta troppo strombazzata, troppo fortunata rispetto all'oggettiva, goffa inconsistenza dell'esiguo spettacolo. Frattanto, pur fatte tutte le dovute riserve e osservazioni, bisogna riconoscere che il *Bounty* di Roger Donaldson e *All'inseguitamento della pietra verde* di Robert Zemeckis si attengono per lo meno a canoni creativi e spettacolari di robusta professionalità. Del resto non potrebbe essere altrimenti, poiché tanto l'uno che l'altro film risultano in effetti rivisitazioni abbastanza prevedibili di storie, vicende, personaggi, già ampiamente frequentati dal cinema.

Del *Bounty* di Donaldson, del resto, abbiamo riferito a

suo tempo da Cannes '84. Lavoro senza infamia e senza lode, questo stesso film sembra sia stato messo in opera e lanciato con dovizia di mezzi soltanto per, gratificare le voglie da megalomane del produttore-transfuga Dino De Laurentiis, da sempre convinto che se una pellicola non è grande, grossa e, soprattutto rimasticata è una cosa da lasciar perdere. Per la «primizia» *All'inseguitamento della pietra verde*, invece il discorso è un tantino diverso, anche se va notata prioritariamente l'insipienza dei distributori nostrani che hanno prima escogitato e poi buttato un ben più allettante, raffinato titolo come *Il mistero della pietra scomparsa*.

Dunque, buttiamoci pure in questo più banale *Inseguitamento*. Michael Douglas, produttore-protagonista di questa stessa realizzazione, ha recriminato recentemente

te che l'autentico *I predatori dell'arca perduta* (ovviamente, con un annesso, strapopolare successo) avrebbe dovuto essere il suo attuale film e non quell'altro, dal momento che da ben cinque anni aveva acquistato ogni diritto di riproduzione sul soggetto originale. Parole non troppo convincenti, visto che *All'inseguitamento della pietra verde* esce sugli schermi soltanto ora e non cinque anni fa, pur se va riconosciuto che Michael Douglas ha qualche ragione di fare riferimento ai *Predatori dell'arca perduta*. C'è infatti una certa analogia tra le due pellicole, senza peraltro arrivare a dire che esse siano semplicemente dirette da fare riferimento ai *Predatori dell'arca perduta*. C'è infatti una certa analogia tra le due pellicole, senza peraltro arrivare a dire che esse siano semplicemente dirette da fare riferimento ai *Predatori dell'arca perduta*. C'è infatti una certa analogia tra le due pellicole, senza peraltro arrivare a dire che esse siano semplicemente dirette da fare riferimento ai *Predatori dell'arca perduta*.

Quindi, tutti bravi, tutto bene, in questo *All'inseguitamento della pietra verde*? Michael Douglas, la sua partner Kathleen Turner (già dark lady in *Brink* di John Lawrence Kasdan), il regista Zemeckis hanno colto in pieno la grossa occasione? Macché grossa occasione. Volevamo semplicemente dire che hanno imbastito un intrattenimento senz'altro digiuno. Niente di più, niente di meno. Gli ingredienti? Soltanto un tesoro, un uomo e una donna in amore e in guerra, violenza e morte mischiati vorticosamente nel giro della giungla colombiana popolata di blechi mascalzoni e di bestie fameliche. Come va a finire? Bene, grazie. C'era da dubitare?

Sauro Borelli

## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (E N E L)

# COMUNICATO AGLI UTENTI

A seguito dello sciopero proclamato dalla Organizzazione Sindacale FNLE-CGIL per il personale addetto ad alcune centrali termoelettriche, l'ENEL, pur adottando tutte le misure del caso, si trova nella necessità di applicare il Piano di emergenza per la sicurezza del servizio elettrico nel giorno di

## VENERDI 27 LUGLIO 1984

con conseguenti interruzioni delle forniture di energia elettrica nelle regioni Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

Dette interruzioni, della durata massima di un'ora e mezzo, si verificheranno dalle ore 7 alle ore 19 di venerdì 27 luglio.

In questa situazione si invitano tutti gli utenti a ridurre quanto più possibile i prelievi, soprattutto limitando l'utilizzazione degli apparecchi di condizionamento.

Si invitano inoltre gli utenti a prendere le opportune precauzioni anche per la sicurezza delle proprie installazioni, in particolare assicurandosi del buon funzionamento dei propri impianti autonomi di generazione di emergenza, adottando quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede.

Roma, 26 luglio 1984



Ha inviato una lettera al presidente della Regione

## Pietrosanti, assessore P2 finalmente si è dimesso

Il PCI: «Un successo della nostra battaglia, ora se ne devono andare gli altri piduisti»

L'assessore al Patrimonio e demanio della Regione Lazio, Giulio Pietrosanti, si è dimesso. Dopo i tentativi di «autodissoluzione» del PSDI verso il suo esponente e le divisioni provocate all'interno dello stesso pentapartito, si conclude così una vicenda non chiara che ha paralizzato per lungo tempo la stessa attività del Consiglio regionale.

Pietrosanti ha inviato ieri al presidente della giunta, Paniz, una lettera nella quale afferma di aver deciso «per sua autonomia» di dimettersi dal mandato di assessore per consentire ogni utile indagine mirante ad accertare definitivamente la sua più volte dichiarata estraneità alla P2. Nel documento l'assessore riconferma la propria condotta illecita in tanti anni di vita amministrativa e la fedeltà ai valori per i quali si è sempre battuto e la sua amarezza per una vicenda nella qua-

le è rimasto coinvolto. Nella speranza che «sia fatta luce al più presto», conclude Pietrosanti — rassegnato le mie dimissioni — rassicuro che il mio gesto possa porre la giunta in una situazione di maggiore serenità.

Il nome Giulio Pietrosanti, si ricorderà, compare più volte nelle liste della Loggia massonica P2 ritenute autentiche dalla Commissione Parlamentare Antimafia. L'assessore socialdemocratico, inoltre, risulta da quei documenti affiliato al gruppo centrale, quello — cioè — direttamente controllato da Licio Gelli. Questi i fatti, anche se dagli stessi documenti una commissione «interna» del PSDI, presieduta dal piacentino Eulissio, aveva dedotto la più totale «estraneità» del suo iscritto dalla vicenda addibita. Su questa base la direzione regionale socialdemocratica aveva respinto la richiesta di dimissioni.

Più volte il gruppo comunista aveva sollecitato Pietrosanti ad andarsene nel rispetto delle decisioni del Parlamento. PSI, PLI, DC e PRI in un documento dei giorni scorsi avevano a loro volta invitato l'assessore a dimettersi per provare la propria estraneità alla P2 e rassicurare l'etica alla Regione. Lunedì prossimo la vicenda sarà portata in consiglio. Il segretario del PSI, Signore, ha dichiarato che si è trattato di una soluzione ragionevole per la quale ora ogni motivo di scontro strutturale è eliminato. Ogni atteggiamento diverso — ha concluso Signore — non sarebbe stato né compreso né condiviso. Ancora più netto il giudizio del segretario repubblicano Borsari: «Da ora potremo concentrarci sui problemi della Regione. Se si dimostra la sua innocenza per noi è tutto come prima. Certo è una vicenda che poteva finire più velocemente».

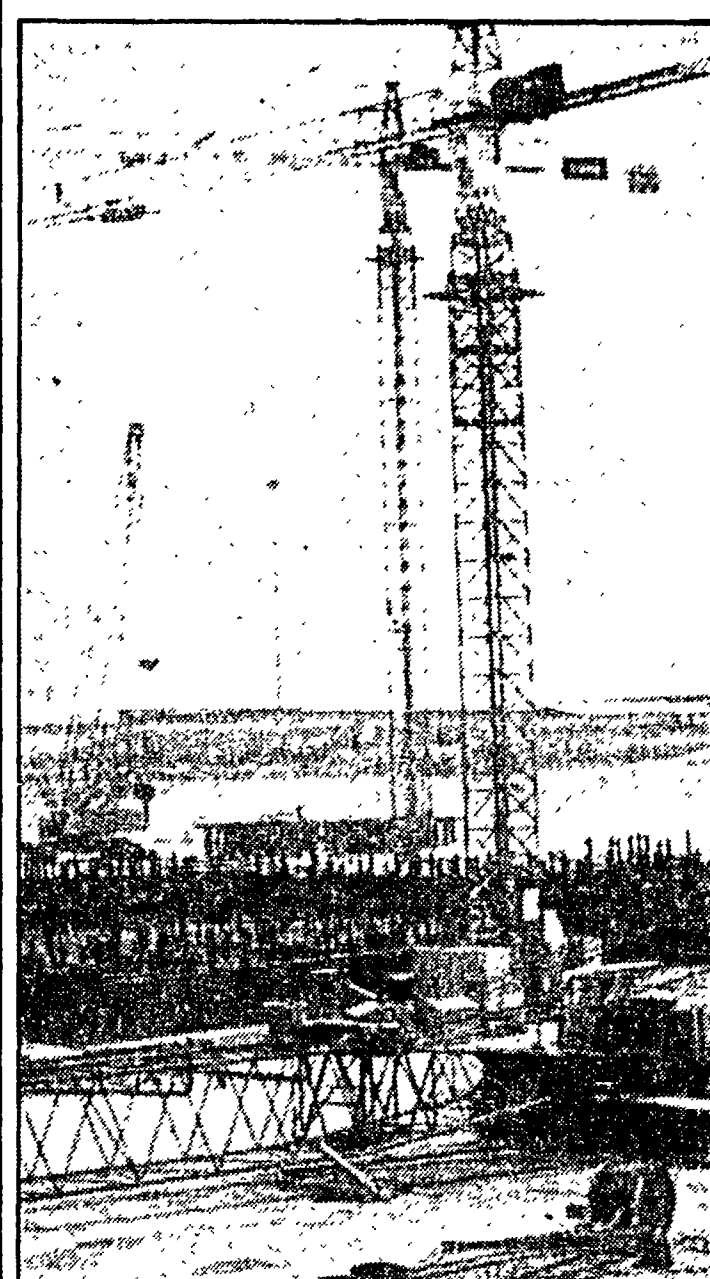
ma quello che conta è il risultato, mentre di «campo sgomberato da equivoci» parla il segretario democristiano Sbardella.

«Un successo della nostra battaglia per il rigore e la chiarezza nelle istituzioni — ha detto il capogruppo comunista Quattrucci —. Ora potremmo anche fare la questione del consigliere democristiano De Iorio, anche egli iscritto alla P2, ed attendere risposte dalla DC. La giunta infine — prosegue Quattrucci — deve immediatamente ripristinare la sospensione che nell'81 il governo di sinistra decise per tutti i funzionari piduisti. Non è possibile che posti chiave dell'assessorato al patrimonio vengano ricoperti da affiliati alla Loggia di Gelli. Comunque — conclude Quattrucci — si può avviare una bonifica generale per la quale le dimissioni di Pietrosanti possono determinare una nuova fase».

Angelo Melone

## Il consiglio comunale ha approvato il piano di edilizia

denziale pubblica e privata, delle relative opere di urbanizzazione, dei servizi pubblici e privati, delle industrie, delle attività direzionali e delle infrastrutture a livello generale. La prima scelta effettuata dal piano è stata quella di definire il fabbisogno residenziale complessivo decennale da soddisfare per il 60% con l'edilizia economica e popolare e per il 40%



I lavori per la centrale di Montalto

Doveva essere un impianto modello

## Incidenti a catena nel cantiere della centrale nucleare

Qualche giorno fa si è sfiorata la strage: è caduta una barra di ferro di 5 metri per 40 - Delegazione del PCI a Montalto

Nell'incendio del cantiere di Montalto di Castro dove sono in costruzione due centrali elettriche da 2 mila megawatt. Le opere in cemento armato avanzano ma, al ritmo serrato delle costruzioni, non corrisponde la sicurezza del cantiere. Manca attorno a questa delicata e complessa costruzione che era una delle condizioni fondamentali per cui la popolazione di Montalto aveva accettato di ospitare sul proprio territorio l'impianto nucleare. E c'è chi, come l'ENEL, la Regione Lazio, le imprese, sembra trarre giovamento da questa «corona» di silenzio che si è abbattuta su un investimento di oltre 4 mila miliardi.

Vediamo i fatti. Ore 14 di un luglio torrido a Pian dei Gargani. Una cinquantina di operai metalmeccanici abbandonano la «fossa» dove stanno sorgendo le ciclopiche torri e «picchetti» i cancelli di ingresso del cantiere. Rivendicano condizioni di lavoro più umane e giuste. «Ci sfruttano per 7.800 mila lire al mese, mentre ogni giorno richiamo la nostra vita», dicono. Un trasferta dell'accento viene aggiunto: «Un cantiere peggiore di questo in tanti anni di lavoro non l'avevo mai visto e si che c'ero venuto perché la propaganda lo aveva descritto come un cantiere modello».

Frasi che ormai si ripetono da anni, anche la scorsa estate in occasione dei due morti. Eppure per uno sconcertante silenzio sembra che tutti siano d'accordo nel denunciare le inadempienze dell'ENEL, delle imprese, della Regione Lazio

quando i fatti già sono capitati. L'altra settimana infatti sono un caso scivolato una vera e propria carneficina tra gli operai: una barriera di ferro alta 5 metri e lunga ben 40 è piombata al suolo (perché ancorata in modo superficiale) nell'ora in cui i lavoratori erano alla mensa. C'è stato solo qualche ferito, fortunatamente. Questo fatto si è saputo però circa 5 giorni dopo. Non basta. L'altro ieri si è verificato un incidente analogo. Nell'ultimo mese e mezzo quattro altissimi gru si sono sgonfiate mentre erano in movimento, lasciando cadere a terra materiali, proprio sulla testa dei lavoratori. Di tutto ciò nessuna notizia trapelata all'esterno mentre, dicono i lavoratori, è aumentata l'arroganza dell'ENEL che definisce «questo territorio» come «uso» e non disdegna di chiamare le forze dell'ordine quando i lavoratori scendono in lotta.

Con questo clima non si sa come avvengono gli appalti e soprattutto non si sa quanto sia veramente sicura la centrale che viene costruita in modo così poco regolare. E questo è gravissimo. Intanto sempre più insistenti è la voce che per entrare a lavorare in centrale occorrono licenze che si corre il rischio di non averle. Caporali? «Non lo so» — dice un operaio — «certo che siamo oltre 2 mila lavoratori oggi presenti nel cantiere e la Regione ha attivato solo quattro corsi di formazione professionale».

Come si ottiene allora la qualifica necessaria per essere assunti? Recentemente la CGIL dell'Alto Lazio ha condotto un'indagine dalla quale è risultato che, nonostante la presen-

za della centrale, l'occupazione nei settori dell'edilizia e della meccanica tradizionale è diminuita sia nel comprensorio di Montalto che nella provincia viterbese. Queste alcune delle gravi denunce avanzate dai lavoratori a una delegazione del PCI guidata dal vice presidente della Provincia Ugo Spasetti e dal responsabile per la Maremma Giuseppe Barroncin, che si è recata giorni fa nel cantiere. La situazione che si è creata dimostra ormai che le premesse di sicurezza previste dalla convenzione siglata sei anni fa tra ENEL e Comune di Montalto sono cadute nel vuoto. Un esempio: c'è una sola automobiliata a disposizione nel cantiere mentre la Regione e la USL Viterbo 2 non hanno approntato ancora i necessari presidi sanitari perdendo addirittura i finanziamenti.

Negative anche le ripercussioni sul territorio. «Mancano scuole, servizi sociali, compresi quelli ricreativi», dice un trasferta. In molti casi di campagna dell'ex Ente Maremma si stanno ristrutturando le stalle per adibirle a dormitori. E poi non c'è la certezza per il futuro anche prossimo quando cominceranno i montaggi meccanici e quando partiranno i primi licenziamenti. La Regione ed il governo non hanno ancora predisposto il piano di sviluppo comprensoriale ed il rischio che si corre è che in mancanza di un progetto di sviluppo agricolo e industriale della zona, si preferisca raddoppiare l'impianto di Narni dall'altro per lo sviluppo dell'Alto Lazio.

Aldo Aquilanti

Assemblea in Circoscrizione

## «Per Maccarese dobbiamo liquidare i liquidatori»

Il sindaco e il presidente della Regione: l'azienda deve rimanere pubblica - Da quattro mesi lavoratori senza stipendio

Gli oltre tremila ettari coltivati dell'azienda agricola Maccarese debbono rimanere un'area di proprietà pubblica. La posizione, sostenuta da tempo dai lavoratori e dai sindacati, è stata ufficialmente assunta ieri mattina dal sindaco di Roma Ugo Vetere e dal presidente della Regione Lazio, Gabriele Paniz davanti a una grande assemblea pubblica in cui i lavoratori riuniti nel cinema di Maccarese per una seduta aperta del Consiglio circoscrizionale. È un atto politico importante che arriva dopo che la magistratura ha ritenuto validi i ricorsi delle organizzazioni sindacali contro le trattative di vendita dell'azienda tra i liquidatori della SOFIM e i fratelli Gabellieri.

La vertenza si è dunque riaperta — ha detto il presidente della XIV Circoscrizione, Esterino Montino, aprendo l'assemblea — e tutti i vizi ed i lati equivoci di quella trattativa

stanno venendo fuori dagli atti giudiziari, fino ad accuse reciproche tra liquidatori e Gabellieri di aver commesso pesanti irregolarità. Ora si tratta — ha concluso — di liquidare i liquidatori, chiudere, cioè, la trattativa con i Gabellieri e andare a un incontro immediato con il ministro delle Partecipazioni Statali per decidere cosa fare. Ma subito, perché centinaia di famiglie sono da quattro mesi senza stipendio.

È questo dell'urgenza è stato un tema ricorrente in tutti gli interventi dei lavoratori della Maccarese. Lo ha ripetuto il segretario del Consiglio d'Azienda Piccini. Dall'82 tutti dicono che abbiamo ragione, ma ora siamo arrivati addirittura al ricatto del non pagamento dei salari. Non si prendono provvedimenti malgrado le due condanne in giudizio per i Gabellieri: «Non c'è più legalità da parte di tutti e più decisione». I tempi stringono. Da la ricordato Ma-



Lavoratori sui campi di Maccarese

rio Quattrucci, il presidente del gruppo regionale comunista che sull'argomento ha presentato venti mozioni: entro settembre la questione va risolta, a costo di far intervenire per l'acquisto la finanziaria regionale.

È la proposta che lo stesso governo regionale aveva avanzato lo scorso anno. «Oggi le condizioni sono cambiate», quella proposta ci ha permesso di fermare una dubbia operazione portata avanti da un gruppo di liquidatori che non hanno alcun requisito per essere degni di rappresentare una pubblica amministrazione. Quello per cui dobbiamo lottare con il presidente dell'IRI e il ministro delle Partecipazioni Statali è che il patrimonio Maccarese resti in mano pubblica e non venga frantumato. Tutta la maggioranza è legata a questa posizione ed è possibile trovare soluzioni alternative che consentano una corretta gestione di questa azienda agricola.

Oscuri manovre e un patrimonio di terre e competenze che rischia di andare perduto. Ma a quali fini? Essenzialmente la speculazione. Lo ha sottolineato Vetere citando testimonianze di un passaggio degli atti giudiziari. Dopo aver ricevuto pesanti accuse dai Gabellieri, i liquidatori replicano: l'intento vero dei Gabellieri è di permettere alla immobiliare Eurogest — che agisce dietro di loro — di lottizzare e costruire. «E per questo che insistiamo sulla indivisibilità del patrimonio Maccarese. Ma ora, sul tema della proprietà pubblica, le istituzioni locali sono unite. È una posizione utile per andare, subito, a discutere con il ministro delle Partecipazioni Statali e per provare, anche, a convincere l'IRI a non vendere ma a trattare con noi una gestione efficiente».

a.me.

La tragedia ieri pomeriggio in un condominio di Genzano

## Ferisce a colpi di accetta la moglie poi si uccide gettandosi dal terrazzo

Biagina Cavuto, 47 anni, è in fin di vita al San Giovanni - Suo marito, Gennaro Mazzone, bidello, soffriva di esaurimento nervoso - Continue liti in famiglia e frequenti ricoveri in clinica - La coppia stava per divorziare

Un anonimo ha telefonato poco dopo le due di pomeriggio al «113». Correte, qualcuno si è buttato dalla finestra. È in via Carlini, a Genzano. Ma quando è arrivata la polizia, non ha trovato soltanto il cadavere del suicida. Dentro l'appartamento, con la testa spaccata e in fin di vita, giaceva la moglie. La tragedia è stata ricostruita in poco tempo, tanto era evidente l'orrendo scenario. Gennaro Mazzone, 53 anni, originario della provincia di Benevento, bidello dell'unica scuola media del paese, durante l'ora di pranzo ha litigato violentemente con sua moglie, Biagina Cavuto, 47 anni. I vicini hanno sentito le grida, ma vi erano ormai abituati. Mazzone oltretutto soffriva di un forte esaurimento, che l'aveva spesso costretto in clinica.

Com'è impazzito, l'uomo deve aver messo a squadrare il salotto, perché la polizia ha trovato mobili ribaltati e oggetti rotti. Poi, presa una accetta per la legna, chissà da dove, ha colpito violentemente al capo la donna. Mazzone, probabilmente, era convinto di averla uccisa, e senza pensarci si è gettato dal terrazzo condominiale lanciandosi nel vuoto. E si-

curamente morto sul colpo, poco dopo le due di quasi quindici metri.

A questo punto un anonimo ha chiamato il «113». Sul posto si è recato un sottufficiale del commissariato di Genzano, ed un agente è salito nell'appartamento della vittima per un'ispezione. Nel salotto, sotto il tavolo, è stata trovata la donna, priva di sensi e con una gravissima ferita alla testa. L'ambulanza è giunta sul posto per trasportare l'uomo, ha così prelevato Biagina Cavuto correndo a sirene spiegate verso il San Giovanni. I medici hanno tentato subito l'operazione, difficilissima. Le sue condizioni sono disperate.

La signora Cavuto lavora come portinaia in una clinica privata della zona del Castello, la «Siebental», e con il marito da anni non andava d'accordo, tanto che i coniugi avevano deciso di separarsi legalmente. Al suo capezzale si sono recati ieri sera i due figli maschi, che lavorano entrambi vicino a Genzano. Il più grande fa il cameriere, l'altro è operaio in uno stabilimento.

Durante un'assemblea tenuta nell'area della festa il compagno Proietti, respon-

Ma il magistrato è dubbioso

## L'assassinio di Rieti Ha confessato un ragazzo di 16 anni

RIETI — È l'ambiente dei «ragazzi di vita» la cornice dell'assassinio di Paolo Onito, 44 anni, trovato morto mercoledì mattina vicino all'ospedale di Rieti. L'ha ucciso, questi è certo, un giovane di 16 anni, un ragazzo di viale, uno dei giovani con cui aveva intrecciato quella che la cronaca chiama un'«amicizia particolare». Un sedicenne, L. D. C. ha confessato alla polizia di aver ucciso il padre di Onito e ora sarà trasferito al carcere minorile di Casal del Marmo. Voleva troncare — ha detto — una relazione fatta in insopportabile e non ha trovato nulla di meglio da fare che colpire alla testa Paolo — per tutti, a Rieti, «Paolo il matto» — con un sasso, una due, tre volte.

La confessione, tuttavia, ha convinto solo a metà il magistrato inquirente, che ha ordi-

nato la prosecuzione e l'approfondimento delle indagini, indagando nell'invitare gli atti al competente tribunale dei minori. Il caso, insomma, sembra non ancora chiuso.

Non cessano gli interrogatori delle persone che erano solite frequentare l'uomo trovato cadavere il 25 scorso, alla periferia del capoluogo, e scambiato — a causa della prolungata esposizione al sole — per un giovane di colore. Solo nella tarda serata era stato identificato grazie al frammento di un certificato medico trovato in una tasca. L'autopsia, effettuata dal professor Guili, dell'istituto di medicina legale dell'ateneo romano, fa risalire a sette giorni fa il decesso, avvenuto per sfondamento del parietale sinistro.

Paolo Onito era conosciuto in città, anche l'apparente simpatia di cui era oggetto aveva in realtà venature di imbarazzo e intolleranza. Un po' per certe sue pose spavalde, molto più per le sue «stravaganze sessuali». La sorte lo aveva segnato da sempre. Nato nel rione di viale, di anni 16 aveva già fatto il militare in un'unità di due internati, si era trascinato sino a non molti anni fa da un ospedale psichiatrico all'altro, subendo ogni sorta di violenza. Aveva trovato un equilibrio, sia pure precario, quando — sei anni fa — era stato assunto, non senza polemiche, dall'azienda municipalizzata del capoluogo. Qualche mese fa aveva nuovamente fatto il militare, ma questa volta in una delle sue tante trasferte, forse di droga, gli ha regalato un altro anno di notorietà, stavolta postuma.

Cristiano Euforbio

## Il mare di Anzio non è inquinato

Il mare di Anzio non è inquinato e chiunque, d'ora in poi, potrà tuffarsi senza correre il rischio di contrarre malattie. All'inizio della stagione la presenza di numerosi colibatteri aveva provocato allarme tra i cittadini della località balneare e i turisti tanto che le autorità avevano stabilito di porre il divieto di balneazione lungo tutta la costa.

Ieri l'ordinanza è stata revocata dal sindaco che ha reso noti i risultati delle analisi su alcuni campioni prelevati nel mare e compiuti dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi. Gli esiti degli accertamenti che hanno escluso la possibilità di pericolo sono stati definiti dagli stessi esperti «ottimi».

## Ente Eur: protestano duecento lavoratori

Scope, ramazze incrociate e cartelli di protesta contro i continui rinvii di una definitiva decisione sull'Ente Eur. Così ieri mattina circa duecento lavoratori dell'ente stesso e delle ditte appaltatrici sono sfilati davanti al Palazzo dei Congressi e nelle zone adiacenti. La manifestazione organizzata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL ha dimostrato così agli abitanti del quartiere che i lavoratori dipendenti della società appaltatrice, sebbene siano stati licenziati da tempo, continuano a prestare il proprio servizio.

Rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali hanno inoltre ribadito la loro critica nei confronti del governo e del Parlamento.



## Il 10 agosto prova generale della Festa

Gli stands in tubi Innocenti sono stati tirati su, gli impianti elettrici e idrici a terra sono ormai finiti, entro pochissimi giorni saranno montate le tensostrutture, tende dai colori e dimensioni diverse: la festa nazionale dell'Unità comincia ad avere un volto, ancora schematico per assenza di disegni, e rifinito, ma ugualmente definito. Solo chi conosceva l'area del velodromo di via Oceano Pacifico, una landa abbandonata all'erba e agli sterpi, può comprendere appieno l'enorme lavoro fatto dal giorno dell'apertura del cantiere, il 9 aprile scorso, ad oggi.

Ora tutto è pulito, le strade principali sono tracciate,

l'area centrale della futura festa è un prato curato e innaffiato che resterà per il monito della gente del quartiere. È il frutto del lavoro generoso di centinaia e centinaia di compagni che hanno rinunciato alle loro ferie per costruire la «città della festa nazionale dell'Unità». Un mese fa Sandro Morelli, segretario della federazione romana, e Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio, lanciarono un appello per l'estensione del volontariato, per portare nuove forze al cantiere. Un invito raccolto dai compagni di gran parte delle sezioni.

Durante un'assemblea tenuta nell'area della festa il compagno Proietti, respon-

sabile del cantiere, ha tradotto in cifre questo maggiore impegno: fino alla fine di giugno avevamo avuto 1.200 giornate lavorative volontarie, nel mese di luglio sono diventate 2.789, un vero e proprio scatto.

Ma la realizzazione della festa sta coinvolgendo anche forze estranee al partito. Due episodi significativi: un gruppo di architetti socialisti si è dichiarato disponibile a progettare una parte della festa. La direzione del cantiere ha accettato volentieri. A qualche perplessità dei compagni risponde: «Non vi preoccupate, sono bravi come architetti». Un'azienda privata di costruzioni, per decisione comune della direzione e dell'assemblea dei lavoratori, ha offerto al cantiere il contributo di quattro operai per 15 giorni.

In questi ultimi giorni è arrivato però un segnale preoccupante di restringimento delle forze volontarie. Agosto è alle porte: c'è il rischio che le ferie rallentino i lavori in una fase delicatissima. Entro il 10 agosto la festa deve girare come se fosse già iniziata. Entro quel giorno ogni sezione deve aver allestito il proprio stand, le strutture vanno rifinite, i servizi devono funzionare. Non si può pensare che per questi lavori ci è tempo fino al 30 agosto. A Roma ci sono ancora 60 sezioni che non hanno contribuito minima-

mente al lavoro volontario. C'è un gran bisogno di muratori, pontieri e idraulici: tutti i compagni che sanno fare questi mestieri possono passare al cantiere che è aperto dalle 7 alle 22.

Il primo settembre la festa dovrà partire in ogni caso. «Questa festa a Roma — ha ricordato il compagno Ugo Piccoli della Segreteria nazionale — si doveva fare, perché in questa città si è accumulata una forza militante di eccezionale valore. E anche quest'anno essa sarà uno strumento eccezionale per entrare in rapporto capillare con grandi masse di cittadini e lavoratori».

Luciano Fontana





## Roma-Los Angeles giochi, film e gare olimpiche in diretta

CAMPO BOARIO

C'è il maxischermo, dove sarà possibile assistere in diretta a quasi tutte le gare olimpiche di Los Angeles, poi ci sono i film (vecchi o nuovi, ma tutti sullo sport), c'è la possibilità di vincere un viaggio in Grecia (solo per quelli che si iscriveranno al torneo di tennis da tavolo), e tra una gara e l'altra si potrà assistere a qualche retrospettiva sulle precedenti edizioni olimpiche o a gare e record da ricordare.

Sotto gli occhi di sportivi e non, esibizioni dal vivo di judo, karate, taekwondo a cura dell'Uisp; mancherà invece, ed è un vero peccato, la piscina dove poter alternare il tifo con un po' di sport davvero.

Il programma di «Los Angeles-Roma», la manifestazione organizzata da Video Play nel Foro Boario, è stato illustrato ieri in Campidoglio da Renato Nicolini, assessore alla cultura.

Le proiezioni cominceranno verso la mezzanotte di sabato, appena sarà finito il concerto di

James Brown, che si terrà nello stesso luogo. Un capitolo a parte merita il fresbee; in questo sport non ci si misura con gare o tornei ma saranno gli appassionati a dimostrare quello che sanno fare. Anche se lo sport sarà «spialato» dalle sedici giornate la rassegna non è riservata solo agli sportivi, «ma sarà un'occasione — ha detto Nicolini — per vivere le Olimpiadi con ironia».

Ecco il programma dei primi giorni: le proiezioni sullo schermo gigante cominceranno alle 20,30 di sabato con qualche immagine della vigilia azzurra e la cerimonia di apertura. Domenica: 22,30 boxe; 23,30 sommaro; 1,00 ginnastica; 1,30 nuoto; 2,40 ciclismo su strada. Intanto vicino allo schermo esibizioni di judo mentre per le retrospettive alle 21,30 le medaglie d'oro italiane, alle 23 Milano-Sanremo. Alle 24 teatro danza, all'una un anno di sport.

## Ci sono anche questi appuntamenti

● Festa dell'Unità-Lanuvio - Questa sera alle 21 presso il parco pubblico Performance di Teresa Gatta «Elemento danza: canzoni e immagini».

● Concerti in Campidoglio - Stasera si replica il Romeo e Giulietta di Ciaikovski, la Francesca da Rimini e il Capriccio italiano. Direttore Yuri Ahronovitch, pianista Rafael Orozco.

● Teatro romano di Ostia Antica - Alle 21 per l'Estate romana organizzata dal teatro di Roma la «Bisbetta domata» di William Shakespeare con Carlo Gravano e Carlo Giffurè. La regia è di Giancarlo Sepe. Il biglietto costa 12 oppure 8 mila lire. Si può prenotare all'Argentina



Tancredi a Disneyland

(6541601) o direttamente al botteghino. È possibile andare in barca ad Ostia Antica recandosi a ponte Marconi, tutte le sere escluse lunedì alle 19.

● L'ultima replica dei concerti della RAI al parco dei Daini è dedicata a Mozart e a Ludwig Van Beethoven. Direttore Carlo Melles. Di Mozart sarà eseguita la sinfonia n. 40 in sol minore K550, di Beethoven, la sinfonia n. 5 in do minore opera 67.

● Estate eretina - Stasera in piazza Duomo concerto della banda musica eretina.

● Bracciano - Questa sera è tutta dedicata al «Rap» e allo «Scatching».



FORO ITALICO

## A Love City s'incontrano innamorati e poesia

Oggi finalmente esordisce la poesia, uno degli ospiti d'onore della rassegna. Ma ecco il programma alle 22 per la vetrina dell'amore «Le parole dell'amore» con Giuseppe Conte, Eydalin Marcello, Raffaella Spera. Alle 23 una performance di danza con Sandra Fuciarrelli. Nel frattempo, alla rotonda, si balla con la discoteca di Carlo Casali, al belvedere si trasmette «Et dieu créa la femme» di Roger Vadim, al ponte (sempre alle 22) sfilata di moda e spettacoli itineranti lungo i viali.

## Musica a Bracciano Tarquinia Carpineto

Al castello Odescalchi di Bracciano, ore 21,15, c'è il concerto dei solisti aquilani con musiche di Vivaldi, Borghini, Giuliani. Nella chiesa di S. Maria in Castello a Tarquinia alle 21,15 l'orchestra giovanile italiana eseguirà brani di Brahms e Ciaikovski. Direttore Piero Bellugi. Al chiostro di S. Pietro a Carpineto Romano, la «Ciaccona» di Bach, la grande «Polacca» di Mozart, la «Primavera» di Beethoven e le «Vigane» di Ravel.



Maurice Ravel

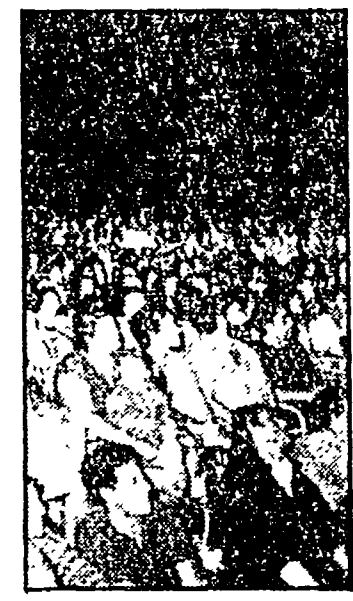


## Al collegio romano Mozart e le nozze di Figaro

Ultima esecuzione questa sera dell'opera di Mozart «Le nozze di Figaro». È la penultima della stagione che termina domani alla chiesa di S. Marcello. Dirige il maestro Fritz Maraffi, la regia è di Jennette Ferrel. L'opera fa parte del Rome festival, una iniziativa sorta negli Stati Uniti per sviluppare lo scambio tra i due paesi. Il biglietto d'ingresso costa 12 mila lire. Il concerto inizia alle 20,45. Per maggiori informazioni telefonare al 3152815 o al 5740353.

## A Magliano Sabina oggi il teatro del Paraguay

Interessante rassegna teatrale a Magliano Sabina. Oggi è il turno dei «Bochini», un gruppo del Paraguay, che presentano «Arreventis en el Parque», alle 21 in piazza Garibaldi (domenica scorsa erano al festival di Montecelio). Domani alle 19 uno spettacolo di strada del teatro Pottuchi «Parita». Domenica «Sinfonia per un epigono» del Mirabilis teatro (che ha la direzione artistica della rassegna) alle ore 22 in piazza Garibaldi.



## Tutti da ridere i film di stasera, e a mezzanotte «dedicato a De Sica»



Maria Teresa Telaia

## La morte gioca a scacchi su una passarella sottil

Una pedana lunga dodici metri e stretta quasi fosse una passarella. Al fati il pubblico. In alto, al posto del soffitto, teloni stesi come vele. È la scenografia essenziale di «Zeitnot». La compagnia se la sta portando dietro dalla fine di aprile, appena il lavoro ha cominciato ad andare in tutte le piazze.

In Italia ha girato poco e male. La compagnia si trovava in Abruzzo proprio durante il terremoto. «Noi non lo sentivamo neanche — dice Massimo Bertolacci, uno degli attori — ma la sera quando tornavamo in albergo trovavamo tutti svegli e la mattina quando ne uscivamo erano ancora tutti in piedi». Poi ci sono state le tournée in Germania e in Spagna e infine qui a Roma. «Zeitnot» (serve tempo) è l'ultimo lavoro del Piccolo di Pontedera. Ispirato

to in parte all'«Ultimo sigillo» di Ingmar Bergman, ha come periodo di svolgimento una partita a scacchi tra due avversari. Regia di Roberto Bacci, sceneggiatura di Fernando Taviani. Per l'occasione recitano insieme alla compagnia del Piccolo di Pontedera (Massimo Bertolacci, Aldo Innocenti, Giacomo Pardini e Maria Teresa Telaia) Renato Carpentieri, Elizabeth Albahaca, sud-americana che viene dal gruppo di Jerzy Grotowski, e Luisa Pasello che interpreta la morte.

Lo spettacolo è di scena a Roma, fino a domenica in uno spazio aperto, il cortile dell'istituto di studi romani, in piazza dei Cavalieri di Malta 2, all'Aventino. Si comincia alle 9,15. Il prezzo del biglietto è di 10 mila lire, 8 mila per militari e per chi possiede la tessera dell'Archi.



PARCO DAINI

## Addio all'Oriente con due classici del teatro giapponese

Il festival panasiatico si conclude con un appuntamento straordinario: questa sera nella cornice di Parco dei Daini sarà a Roma per la prima volta (non ha mai varcato i confini del Giappone) una delle pochissime compagnie di teatro tradizionale Noh: la Kaigi-nohe, diretta da Iwano Kongo. È un vero avvenimento anche perché Iwano Kongo è considerato uno dei più grandi attori di questo genere di teatro: è il membro più anziano e più autorevole di una delle cinque famiglie che da secoli si tramandano questa tradizione. Il programma

che viene presentato questa sera prevede un'opera classica: Aoi-No-Ue e un Kyogen (un pezzo umoristico e grottesco). Aoi-No-Ue è un dramma in un atto di Zeami. Il racconto narra le vicende delle due concubine di Genji. Rokujō è convinta di aver perduto il suo fascino nei confronti del principe, ma, prima di partire vuole rivederlo sfiliare in carrozza durante un festival. È qui che incontra i servitori di Aoi-No-Ue (l'altra concubina), che le infliggono una nuova umiliazione. Dopo poco Aoi-No-Ue cade malata e sembra che nulla riesca a salvarla. Solo una

maga riesce a scoprire l'inganno: l'invidia di Rokujō ad aver colpito Aoi-No-Ue. Viene chiamato un grande monaco che riesce a sconfiggere il male. Il secondo pezzo Oba Gō Saké è invece la storia di un giovane ubriacone che per riuscire a portar via alla zia un po' di bottiglie di saké inventa uno stratagemma: si finge il diavolo e consiglia alla povera zia di recarsi al festival del nipote, ma l'ingordigia lo rovina: prima ancora di togliersi i panni del diavolo si getta sul saké e cade addormentato. Lo ritroverà (riconoscendolo) poco dopo la zia.



CIRCO MASSIMO

## Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo

- Tel. 5750827)  
Alle 21,30 «Cinema all'arancia di Home e Sauvignon. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria, Maria Sorrento, Widad Mohsen, Regia Enzo De Castro. Da artistica Sergio Ammirata. Pomeriggio ragazzi: Riposo.

ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 tel. 5740080)  
«Imparare e disegnare con le parti del corpo del cavallino». Corsi serali in un'aula dell'Università del 25 al 31 agosto e dal 5 all'11 settembre. Telefonare al 5755668-5740080.

COMPAGNIA LA FESTA MOBILE (Piazza Capuozzi - Ingresso Piazza Santa Maria in Campitelli)  
Alle 21. La Festa Mobile presenta: Rozzi, Intronati, stregoni e ingannati, di Pino Quartullo.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 3505201)  
Alle 21,00 Firenze Fiorentini in S.P.Q.R. Se Partesce Questa Roma. Café Champant. Servizio ai tavoli.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 654540)  
Fino al 30 luglio stages estivi di Mimò. Recitazione diretta da Iza Prestinari con metodo Actor's Studio. American dance: danza primitiva afro jazz diretto da Dan. Reventon.

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 357911) - Alle 21,15 la Compagnia del piccolo Teatro di Pontedera presenta: «Zeitnot». Regia di Roberto Bacci. Sceneggiatura di F. Taviani. Con Renato Carpentieri, Massimo Bertolacci, Aldo Innocenti, Elizabeth Albahaca, Giacomo Pardini, M. Teresa Telaia e Luisa Pasello.

PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)  
Riposo.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3)  
Riposo.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)  
Sono aperte le iscrizioni a Seminari di formazione teatrale di Alcega Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore past.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)  
Riposo.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)  
Alle 21. La Bisbetica domata di W. Shakespeare. Regia Giancarlo Sepe. Con Carla Gravano e Carlo Giffurè.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)  
Riposo.

## Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)  
Interpreti con M. Gibson - DR (VM 18)

ALCANTARA (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Bianca e con N. Moretti - C

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Film per adulti

ARISTON (Il Gallina Colonna - Tel. 6793267)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)  
Arancia meccanica con M. Gibson - DR (VM 18)

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654555)  
Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski - C

BAZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)  
Alle 18 Il Segreto di S. Agosti - DR - Alle 20,30 - 22,30 Il Pianeta azzurro di F. Puvion - DO

Alle 24 Fuori dal giorno di P. Bologna

(20,30-22,30)  
BARBERI (Piazza Barberini)  
Due vite in gioco con R. Ward - G

BLUES WOMAN (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Film per adulti

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
La chiave di S. T. Brass - DR (VM 18)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Film per adulti

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796557)  
Il grande freddo di L. Kasdan - DR

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 3505484)  
The Blues Brothers con J. Belushi - M

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Tunnel

EMPIRE (Viale Regina Margherita)  
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G

ETIOPE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Concetti per un cadavere di A. Hitchcock - G

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: La congiura degli innocenti con S. Mac Lane - G

SALA B: L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60,93,638)  
Il caso Paradine di A. Hitchcock - G

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Don Camillo con T. H. C.

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Venerdì 13 capitolo finale con B. Palmer - H (VM 18)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)  
Interpreti con M. Gibson - DR (VM 18)

QUINQUALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)  
Kiss Kiss Kiss con G. Reggio - DO

QUINQUALE (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)  
Morte di Mario Ricci con G. M. Volante - DR

REALTE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
Finalmente domenica di F. Truffaut - G

ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)  
Anna quel particolare piacere

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

SUPERBIENA (Via Viminale - Tel. 485498)  
Pink Floyd a Pompei

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Film per adulti

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)  
Arancia meccanica con M. Gibson - DR (VM 18)

VERBA (Piazza Verba, 5 - Tel. 851195)  
1941 allarme a Hollywood con J. Belushi - A

VERBA (Piazza Verba, 5 - Tel. 851195)  
1941 allarme a Hollywood con J. Belushi - A

# Spettacoli

## Definizioni

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

## Visioni quacchiere

ACILIA Riposo  
ADAM (Via Casilina 1816)  
Film per adulti

ADRIANO (Piazza Barberini)  
Due vite in gioco con R. Ward - G

ALCANTARA (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Bianca e con N. Moretti - C

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Film per adulti

ARISTON (Il Gallina Colonna - Tel. 6793267)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)  
Arancia meccanica con M. Gibson - DR (VM 18)

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654555)  
Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski - C

BAZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)  
Alle 18 Il Segreto di S. Agosti - DR - Alle 20,30 - 22,30 Il Pianeta azzurro di F. Puvion - DO

BARBERI (Piazza Barberini)  
Due vite in gioco con R. Ward - G

BLUES WOMAN (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Film per adulti

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
La chiave di S. T. Brass - DR (VM 18)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Film per adulti

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796557)  
Il grande freddo di L. Kasdan - DR

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 3505484)  
The Blues Brothers con J. Belushi - M

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Tunnel

EMPIRE (Viale Regina Margherita)  
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G

ETIOPE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Concetti per un cadavere di A. Hitchcock - G

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: La congiura degli innocenti con S. Mac Lane - G

SALA B: L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60,93,638)  
Il caso Paradine di A. Hitchcock - G

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Don Camillo con T. H. C.

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Venerdì 13 capitolo finale con B. Palmer - H (VM 18)

## Adriano

ADRIANO (Piazza Barberini)  
Due vite in gioco con R. Ward - G

ALCANTARA (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Bianca e con N. Moretti - C

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Film per adulti

ARISTON (Il Gallina Colonna - Tel. 6793267)  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)  
Arancia meccanica con M. Gibson - DR (VM 18)

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654555)  
Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski - C

BAZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)  
Alle 18 Il Segreto di S. Agosti - DR - Alle 20,30 - 22,30 Il Pianeta azzurro di F. Puvion - DO

BARBERI (Piazza Barberini)  
Due vite in gioco con R. Ward - G

BLUES WOMAN (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Film per adulti

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
La chiave di S. T. Brass - DR (VM 18)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Film per adulti

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796557)  
Il grande freddo di L. Kasdan - DR

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 3505484)  
The Blues Brothers con J. Belushi - M

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Tunnel

EMPIRE (Viale Regina Margherita)  
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G

ETIOPE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Concetti per un cadavere di A. Hitchcock - G

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: La congiura degli innocenti con S. Mac Lane - G

SALA B: L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60,93,638)  
Il caso Paradine di A. Hitchcock - G

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Don Camillo con T. H. C.

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Venerdì 13 capitolo finale con B. Palmer - H (VM 18)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Venerdì 13 capitolo finale con B. Palmer - H (VM 18)

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797205)  
Alle 22,30 e 0,30. Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrici internazionali. Alle 2. Champagne e calze di seta.

## Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)  
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11), domenica e festivi 10-13 e 16-24.

## Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze, 72 - Tel. 463641)  
Alle Terme di Caracalla. Alle 21. Tosca di G. Puccini. Maestro concertatore Silvio Varviso, maestro del coro Alfredo D'Angelo, regia Mauro Bolognini, scene Gianni Quaranta, costumi Aldo Bui. Interpreti principali: Sylvia Sassi, Giuseppe Giacomini, Juan Pons. Ragazzi cantori della Corale dell'Assunzione diretti da G. Piccone.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)  
Concerti al Campidoglio. Alle 21,30 Ciaikovski: Romeo e Giulietta, ouverture-fantasia. Concerto per pianoforte e orchestra op. 23. Fantasia di Rimski, fantasia op. 32. Capriccio italiano op. 45. Direttore Yuri Ahronovitch. Pianista Rafael Orozco. Estato sulla scuderia: a Tarquinia presso la Chiesa di S. Maria in Castello. Alle 21,15 concerto dell'Orchestra Giovanile Italiana. Direttore Piero Bellugi. Musiche di Brahms e Ciaikovski.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Toriello, 16/A - Tel. 5283194)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula, 16)  
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3)  
Riposo.

CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITE (Piazza S. Silvestro)  
Domani alle 20,30. Canto profondo del bosco che accarezza la foglia agitata dal vento direzione artistica di Angelo Filippu Jannoni Sebastiani.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)  
Riposo.

CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105)  
Riposo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Riposo.

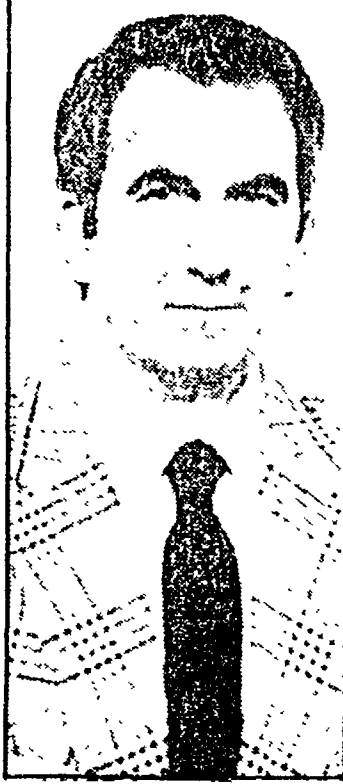
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)  
Riposo.</





**Grande ottimismo (anzi, «realismo») tra gli azzurri del basket - «Americani a parte, possiamo battere tutti» - Sconfitti dalla Francia in amichevole Il vecchio Rubini, intanto, tuona contro i Giochi-business**

● Foto ricordo davanti al Los Angeles Memorial Coliseum, «Tempio» dei Giochi Olimpici



● Cesare Rubini

**Dal nostro inviato**  
LOS ANGELES — «È un casino, non si sa dove andare, il servizio di sicurezza è terribile, non ti spara mai rompono da morire. Gli alloggi? Normali, mica male, e il manichero è tutto, l'anno in California, un qualunque college americano è alla stessa altezza. E poi avere diviso il villaggio olimpico in tre è una grossa puttana, la più grossa puttana che potevano fare. Del resto si sa che le Olimpiadi, da Monaco in poi, non esistono più, è rimasto il mito, è arrivato il business, il resto non c'è più. Comunque anche

se le Olimpiadi esistessero ancora, questa roba qui è la negazione delle Olimpiadi».  
Cesare Rubini, nome tuttora del basket azzurro, è di quei triestini che sembrano fatti apposta per mandare a ramengo tutti gli azzurri sulla Millepiedi malinconica e mezza tistica. Il CONI, del resto, sembra aver fatto di tutto per regalargli qualche motivo in più di arrabbiatura. Con una incredibile confusione non gli ha trovato neppure un posto per dormire, né un «passo» per avere accesso alla palazzina dove vivono gli azzurri del basket.

Grande e grosso, sanguigno, anche iracundo, Rubini usa le parole come smazzate di scopone, un po' come faceva Nerio Rocco, e guai a perdere il ritmo: ti guarda con impazienza, aspetta la domanda successiva e capisci benissimo che se non ti manda in mona è solo perché non ti conosce ancora abbastanza. Esauriti i bronfoni sulle olimpiadi all'americana, ecco i veri sono altri, per esempio che abbiamo potuto provare al Forum (lo stadio dove si svolgerà il torneo olimpico, non solo per due ore, una bella menata anche quella. E poi le



partite inizieranno alle 9 di mattina, non è una bella stronza? Comunque non cerco scuse, ci dovremo alzare alle 5 noi, si alzeranno alle 5 anche gli altri».

Terrorizzato gli chiedo un giudizio sul campo di gioco, pericoloso ma battibile. Noi siamo benone, c'è solo qualche problema per l'ottimo di Villalta, ha avuto due giorni di febbre ma adesso ha già ripreso ad allenarsi. I problemi veri sono altri, per esempio che abbiamo potuto provare al Forum (lo stadio dove si svolgerà il torneo olimpico, non solo per due ore, una bella menata anche quella. E poi le

guarendo nonostante l'aria condizionata. Vogliamo e possiamo confermare l'argento di Mosca».

Michele Serra

## «Le Olimpiadi? Per me sono morte a Monaco»

## Telefoni nel caos, allarme al centro stampa

LOS ANGELES — A meno di ventiquattrore dall'inaugurazione ufficiale dei Giochi olimpici di Los Angeles, i telefoni installati nel Mammoth Convention Center, il quartier generale della stampa internazionale, non funzionano.

«In ventiquattrore di reportage in giro per il mondo — ha dichiarato Charles Bietry direttore del team di giornalisti della France Presse ora a Los Angeles — non ho mai visto niente di più disorganizzato e inefficiente come le linee telefoniche installate per la stampa internazionale. Non si riesce a lavorare, e chiamare qualcuno fuori Los Angeles è praticamente impossibile».

«Decreti di articoli che avremmo dovuto inviare il più presto possibile ha aggiunto Stephen Barry dell'agenzia Reuters — sono fermi da giorni nei nostri cassetti e tutto a causa della totale inefficienza degli apparati di telecomunicazioni. Responsabile di tale caos è A.T. and T., il gigante americano delle telecomunicazioni, che ha organizzato le Olimpiadi che aveva sempre celebrato l'efficienza dei sistemi di telecomunicazioni internazionali messi a disposizione per il lavoro dei giornalisti».

«Riconosciamo di aver avuto qualche problema — si è giustificato con la stampa Mike Vollock, portavoce della A.T. and T. — ma continuiamo di tecnici stanno lavorando giorno e notte per garantire entro sabato la piena efficienza di tutte le attrezzature».

«Non accettiamo scuse — ha replicato Amy Quinn, portavoce del comitato organizzatore dei Giochi, L'Unità — non è accettabile che A.T. and T. ci ha messo in una posizione imbarazzante. Ci auguriamo comunque che entro sabato ogni polemica sull'efficienza delle apparecchiature sia messa a tacere».

## Poveri, contenti e con lo smoking

LOS ANGELES — Tutto, nella megacittà delle Olimpiadi, ha da essere assolutamente strabiliante: anche l'elemosina, pratica antica che il buon gusto vorrebbe, al contrario, contrassegnata dalla discrezione. Con grande squallidezza di trombe, due fratelli italo-americani, tali Rick e Tom Porcero, hanno fatto dono alla «Midnight Mission» — un ostello che, a Downtown, ospita barboni ed alcolizzati (i Winos, come li chiamano da queste parti) — di ben 250 smoking, con l'invito a farli indossare ai propri sfortunati ospiti nel corso dei giochi olimpici.

Difficile dire quanto i «Winos» si sentivano sollevati dalla propria misera condizione indossando per qualche giorno i lussuosi abiti messi a loro disposizione. Presumibilmente non molto, soprattutto considerato che lo smoking non sembra essere l'abito più indicato per le temperature estive di Los Angeles. Sicché è presumibile che, tra i molti short e camicie hawaiane che in questi giorni circolano per le strade della città californiana, lo smoking finirà per essere un indelebile segno di diversità e di povertà. Eccoli lì i barboni, dirà la gente. Con grande disordine per l'immagine della ricchissima California.

## La Simeoni tranquilla: «A 31 anni l'importante è davvero partecipare»

**Dal nostro inviato**  
LOS ANGELES — «È la mia quarta olimpiade, non è che ci sperassi davvero. Dopo l'incidente di Helsinki pensavo di farmi solo un'altra stagione, con calma e senza pormi obiettivi. Poi è arrivata anche la misura giusta per Los Angeles, e visto che c'ero...».

Sara Simeoni possiede quella dolce, quasi ironica tranquillità che abbiamo già imparato a riconoscere, qui a Los Angeles, in molti atleti anziani. Gente che è arrivata al tramonto della giovinezza e se lo gode ascoltando quietamente i palpiti dei muscoli, il respiro del corpo, pronta a salutare lo sport senza troppe lacrime, ma formidabile nella determinazione di agguantare l'attimo che fugge, l'impennata vincente, l'ultima medaglia. A 31 anni, Sara è una donna serena e gentile, appena segnata nel volto, già affilato di natura, dalla tensione prolungata di sedici anni di gara. Le mie avversarie più temibili sono la canadese Brill, l'australiana Stanton e la rivale di sempre, la tedesca Mayfarth. Ma non chiedetele un pronostico. È troppo impegnata a studiare, a scrutare da sé stessa ogni stile di energia, per sciupare il suo pensiero silenzioso in uno sciocco azzardo verbale, per giunta davanti ai giornalisti.

Preferisce parlare del villaggio olimpico, «dove si sta bene, si mangia benissimo, all'italiana, ci si concentra e soprattutto si può camminare molto in compagnia». Divide il suo appartamento con le mezzofondiste Doro e Possamai e la gioiellista

«Non ci speravo più di fare una quarta Olimpiade»  
Teme la canadese Brill, l'americana Stanton e la Meyfarth Azzaro: «A due metri si vince»



● SARA SIMEONI scherza con il primatista dell'alto maschile, il cinese ZHU, durante una pausa dell'allenamento

Quintavalla. Si diverte molto, come la quasi totalità del clan azzurro, a fare e ricevere scherzi via computer. Messaggi burleschi, pernacchie video, l'elettronica serve persino a stare allegri a distanza.

«Certo, mi sento meglio che a Mosca. Lì dovevo vincere, qui mi basta davvero partecipare». Come Pietro Mennea, si sente forte della sua età declinante, quattro olimpiadi, il primato mondiale, l'oro dell'80, che cosa volete ancora da me? L'abbiamo vista allenarsi, nel campo del Villaggio olimpico, bianchissima e leggera in mezzo ai guizzi scuri delle velociste nere, trotta e rilassa insieme alle ragazze della 4x400, una sgambata decontratta e sinuosa, quasi una chiacchierata con il proprio corpo. Per adesso non forza, alla sua gara (9 e 10 agosto) manca molto tempo, comincerà ad assaggiare l'affanno concitato della rincorsa e lo strappo rabbioso dell'elevazione solo nei prossimi giorni. Le chiedono se ha ancora dei dubbi sul record mondiale della bulgara Andonova, un incredibile 2 metri e 7

centimetri che le ha fatto uscire di bocca, a caldo, frasi scettiche, quasi stizzite. Adesso corregge un po' il tiro, ma la sostanza non cambia: «Dico solo che qui a Los Angeles la bulgara non avrebbe mai saltato quella misura. Certo che è una misura vera, su questo non ho mai avuto dubbi. Ma qui non avrebbe mai potuto farla». Perché a Los Angeles c'è l'antidoping? «Vedete voi». Ermanno Azzaro, marito e allenatore di Sara, si lamenta per i suoi cento chili e accende la milionesima Marlboro. Anche lui, per carità, non si sbilancerebbe mai, di medaglie non parla, sembra qui per godersi una meritata vacanza con Sara. Ma sulla gara, intanto, sta arrotondo le idee, molto chiostro. Niente Bykova, niente Andonova, ma sarà durissima lo stesso. «Due metri, secondo me per vincere bisogna fare due metri». Di quella misura secca, senza fronzoli, pulita come una vittoria, sicuramente lui e Sara parlano tutti i giorni.

m. s.

## Il volontario a piedi, il «capo» con l'ascensore

LOS ANGELES — Sono 40 mila, giovani e, seppur non sempre forti, immancabilmente sorridenti. Ma cosa si nasconde dietro quel sorriso? Molti tra gli osservatori presenti qui a Los Angeles ritengono che nelle file dei «volunteers» serpeggi un ormai malcelato malcontento a causa dei lavori umili e stressanti cui l'organizzazione dei Giochi li adibisce. Ieri, qualcuno sarebbe arrivato addirittura a sussurrare una parola quasi inimmaginabile: sciopero. E più di un organo di stampa ha riportato il caso del giovane Onkeko — uno, appunto, dei volunteers — al quale, incuranti dei suoi problemi di asma, gli organizzatori avrebbero proibito l'uso degli ascensori della South California University perché «riservati ai dirigenti della Laoc (Los Angeles Olympics Organization Committee)». Il giovane avrebbe animatamente protestato trovando la solidarietà di molti suoi colleghi.

Non mancano, per contro, immagini assai più idilliache. Su molti giornali compaiono interviste ad alcuni di questi volontari i quali testimoniano grande felicità per essere parte, sia pure in un ruolo subordinato, del «grande evento», pienamente appagati dal fatto di muoversi in mezzo ad atleti famosi e assistere ai quali, con un po' di fortuna, potrebbero anche farsi fotografare. Un cimelio, quella istantanea, che conserverebbero presumibilmente per tutta la vita, a ricordo della loro partecipazione ai «più grandi giochi della storia».

Tutti, comunque, sembrano concordare su due fatti. Il primo: la grande gentilezza con cui quell'esercito tratta giornalisti e turisti (si tratta, oltretutto, delle uniche persone davvero disinteressate presenti in questi giorni a Los Angeles). Il secondo: la assoluta essenzialità del loro ruolo nel quadro del sistema organizzativo dei Giochi. Che cosa succederebbe se davvero e alcuni sostengono, dovessero decidere di incrociare le braccia?

Non tutti applaudono: New York, antica rivale, ostenta ironia e indifferenza

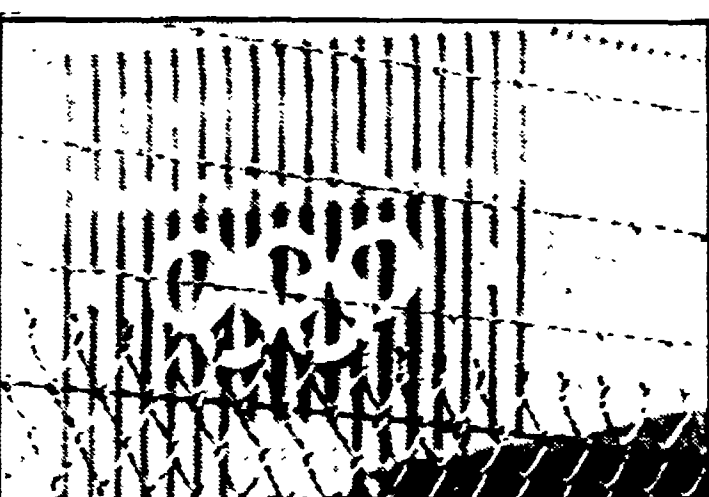
## Dall'est piovono frecce su «Fort L.A.»

LOS ANGELES — Se qualcuno avesse dubbi oggi in America che le ventisettesime Olimpiadi sono ormai solo a un giorno di distanza dal loro atteso inizio, la stampa americana elimerebbe qualunque sospetto. Sia Time che Newsweek, che da anni sembrano mettersi d'accordo per dedicare la copertina sempre allo stesso soggetto, salutano l'arrivo delle Olimpiadi di Los Angeles con un trionfante Carl Lewis, il superatleta ormai quasi preso a simbolo di eccellenza in queste Olimpiadi. Come Jesse Owens, che vinse quattro medaglie d'oro nel 1936, Lewis è dato quest'anno come il favorito per la medaglia d'oro in tutte le quattro gare in cui gareggerà nelle prossime due settimane: il salto in lungo, la corsa dei 100 e 200 metri e la staffetta, gli stessi in cui Jesse Owens aveva segnato la storia dello sport 48 anni fa.

Praticamente l'intero numero di Time è dedicato a questi giochi olimpici, il settimanale ha incaricato uno dei suoi più prestigiosi fotografi, Neil Leifer, di ritrarre un campione o campionessa dei più importanti Paesi di fronte a un paesaggio nazionale che identifichi immediatamente la loro nazionalità.

Una carrellata di facce sorridenti sullo sfondo di montagne e deserti. C'è perfino l'italiano Francesco Damiani, nei suoi quantoni da boxe di fronte al Colosseo di Roma. Los Angeles è pronta per i Giochi? «Si domanda Newsweek, che si unisce a Time nella ripetizione ad infinitum dei problemi che normalmente assillano Los Angeles e che a loro volta si faranno ancora più drastici nei prossimi giorni. Fa loro eco l'unico quotidiano nazionale USA Today, che riporta i problemi scatenati a proposito della deficienza nei trasporti pubblici da e per gli stadi dove si svolgeranno i giochi. «C'è gente che ha aspettato in fila per tre ore per assicurarsi un posto su un autobus in partenza per il Colosseo per la cerimonia d'apertura da uno degli enormi parcheggi per automobili ai confini di questa enorme città», scrive USA Today. «Tutto per scoprire, una volta arrivati al botteghino, che ha incaricato uno dei suoi più prestigiosi fotografi, Neil Leifer, di ritrarre un campione o campionessa dei più importanti Paesi di fronte a un paesaggio nazionale che identifichi immediatamente la loro nazionalità».

Sullo stesso tono sono i giornali della Costa dell'Est, in particolare il New York Times e il Washington Post, che non sembrano ancora essersi fatti



prendere dalla frenesia olimpica. Anzi, il corrispondente del Washington Post in un articolo di seconda pagina sul clima che regna a Los Angeles in questi ultimi giorni prima dell'apertura dei Giochi, sembra prendere sul serio le nuove coloratissime pagine del Los Angeles Time, che da sabato scorso ha iniziato il conto alla rovescia dedicando ogni giorno una sezione speciale ai campio-

ni olimpionici passati e futuri. Il New York Times, che in una foto di prima pagina annuncia l'arrivo a Los Angeles della squadra cinese, per la prima volta partecipante ai Giochi dal 1952, si mantiene molto sul serio. Ha optato nella sezione sportiva per un articolo del corrispondente da Mosca, che descrive le accuse della Pravda contro le Olimpiadi: «Los Angeles è una città piena

di ladri e di terroristi», scrive il newyorchese parafrasando la Pravda. «Molti atleti moriranno per via dello smog e non potranno uscire dai loro dormitori nei villaggi olimpici pena l'assessia per mancanza di ossigeno».

Se i giornali dell'Est sembrano dunque fare a gara per mettere il dito su ogni possibile inadeguatezza di Los Angeles, solo nel Los Angeles Time sembra regnare un clima di totale confidenza sull'organizzazione dei Giochi, lo scorrimiento del traffico, la sicurezza offerta ai 7.800 atleti attesi al completo per il 28 luglio. D'altronde non è cosa nuova: New York e le città della Costa Est hanno sempre visto Los Angeles e la California come un regno di lunatici culturalmente e tecnologicamente inferiori. Ora che Los Angeles sta acquistando una posizione di sempre crescente prestigio negli Stati Uniti, diventando anzi in molti campi la prima, New York lancia il suo silenzio stampa.

New York e Chicago non sono le sole a insistere sui problemi dei prossimi giorni: perfino il pessimo San Francisco Chronicle, un quotidiano interamente composto di notizie

LOS ANGELES — Al viaggiatore che dopo un volo spesso estenuante giunge finalmente all'aeroporto internazionale di Los Angeles, non viene lasciato il tempo di impiccare contro il carrello che incastrato negli altri non vuole piegarsi al legittimo desiderio di caricare sopra le valigie: con un sorriso disarmante, una ragazza in uniforme avverte graziosamente che il carrello si potrà liberare soltanto previo inserimento nella apposita fessure di una banconota di un dollaro. Non è molto, ma rappresenta un caso se non unico almeno piuttosto raro nello sfruttamento intensivo del turista che caratterizza un po' ovunque il panorama internazionale. Ma a Los Angeles, questo è soltanto l'inizio di una lunga serie di episodi che in qualche caso fanno pensare a un ledrocinio legalizzato in nome del più puro liberismo e in coincidenza con i Giochi olimpici, grandi catalizzatori, nonostante il boicottaggio, di pretese e di potere. D'accordo che questo è il regno di Hollywood, ma non stiamo esagerando?

Silvia Bizio

NELLA FOTO: il filo spinato che recinca il villaggio olimpico.

## È cominciata l'operazione «spenna-turista»

no tenute di qualche decina di punti percentuali al di sopra della media nazionale, durante la grande kermesse olimpica si assiste a una vera e propria corsa al rialzo e a una sorta di «caccia al turista» (o al giornalista visto che ce ne sono circa ottomila) in cui tutto o quasi è ammesso. In un Paese con un tasso di inflazione intorno al 3 per cento annuo, non è molto accettabile che certi prezzi siano lievitati da un giorno all'altro anche del 250 per cento. E il caso per esempio di certe compagnie di aereo a noleggio che, forti della necessità imposta dagli sconfinati spazi della città di avere un mezzo di locomozione hanno più che triplicato le tariffe. Qualcuna, è vero, si è limitata a rincarare di appena il 35 per cento, ma ciò è piuttosto un'eccezione che la regola.

E siccome quando si gira in auto bisogna anche parcheggiare, ecco che un posto che sarebbe costato per qualche ora trecento dollari è schizzato a trenta dollari, una cifra decisamente ragguardevole anche per chi è acceso dal sacro fuoco della fiaccola olimpica. Se poi l'autonomista è un giornalista e vuole accedere al centro stampa e ai vari rialzi e impianti sportivi in cui sono frammentate le gare, allora la paura passa con l'esborso di 300 dollari, beninteso per ogni auto e in ogni singolo centro, ma in compenso per tutti i 15 giorni della manifestazione. Tutto ciò innesca la spirale perversa della lievitazione selvaggia, con conseguenze un po' dolorose anche per chi voglia concedersi il refrigerio di una Coca Cola o indulgere all'invio di turistiche cartoline, anche queste pressoché raddoppiate di prezzo.

Qualcuno di sicuro ci guadagnerà almeno in salute: nelle rivendite del centro stampa, dove ancora «bivaccano» i giornalisti, superati nel numero soltanto dagli addetti alla sicurezza e all'organizzazione, un pacchetto di sigarette, la cui prezzo in Usa è libero, costa due dollari precisi, circa il doppio della media nazionale.





## Notizie flash

**● BAGARINI SEMPRE IN CRISI** — Le prospettive non sono molto allestite per i bagarini. La richiesta di biglietti infatti è per ora molto modesta e non ci sono file davanti ai botteghini. Per alcuni discipline, come il basket, il tennis, il baseball, l'atletica, il calcio, per questo fine settimana è anche annunciato l'esodo di molti abitanti non interessati ai Giochi.

**● LA SICUREZZA VIENE DAL CIELO** — Ottanta elicotteri e quattro ricognitori dotati di sofisticate apparecchiature di osservazione e rilevamento — capaci di trasportare all'occorrenza speciali unità antiterrorismo — controlleranno il traffico aereo sulla California meridionale durante i Giochi olimpici. I dirigenti dell'Fbi sono comunque convinti che non vi saranno attentati terroristici e la convizione se la sono fatta sulla base di informazioni ricevute dalle polizie di ogni Paese. Hanno anche detto che la criminalità è calata. Informazioni subito emesse dai fatti o cioè da un'affluenza senza precedenti di borseggiatori nella città californiana.

**● LA LIBIA CHIEDE DI CANCELLARE LA BOXE** — La Libia ha chiesto che la boxe venga cancellata dal programma olimpico perché sport violento. La richiesta ha scarse possibilità di essere accolta. La tendenza del Comitato internazionale olimpico è, semmai, di ampliare le discipline sportive e in questi Giochi sono stati ammessi, a titolo dimostrativo, anche baseball e tennis.

**● BEARZOT TEME LO STRESS** — L'Italia che domenica affronterà l'Egitto è fatta, anche se Bearzot non l'ha ancora annunciata. Giochi: Tancredi, Fari, Nela, Baresi, Vierchow, Tricella, Fanna, Bagni, Iorio, Battistini, Serena. Bearzot ha precisato che «tre partite tra domenica e giovedì sono tante, tenuto conto che sono anche tutte da vincere. Saranno importanti la forza atletica e il ritmo. La nostra squadra è più veloce che tecnica, c'è quindi il pericolo che fonda». Vuol dire che il tecnico è intenzionato ad avvicinare gli uomini di cui dispone. Intanto il Comitato organizzatore dei Giochi ha reso noti i nomi degli arbitri degli azzurri: per l'Italia-Egitto il cilegno Gaston Castro, per l'Italia-Jamaica il cubano El Seimur del Kuwara, per l'Italia-Costarica il 2 agosto l'etiope Testave Gebreyesus. Da segnalare infine che dopo i dissapori iniziali (Bearzot non riuscì, per volere degli egiziani, ad assistere al primo allenamento degli avversari africani) tra italiani ed egiziani c'è la massima armonia. La pace è nata in occasione dell'amichevole vinta dall'Italia 3-0 su una mista San Gabriel-Hollywood giocata a Los Angeles.

**● QUATTRO «ORI» DEL 1932** — Sono arrivati a Los Angeles quattro azzurri che nel lontano 1932 conquistarono la medaglia d'oro. Si tratta di Savino Gugliemetti, Attilio Pavani, Nino Borsari, Luigi Beccali. Gugliemetti vinse l'oro nel volteggio al cavallo e nella prova a squadre di ginnastica, Pavani e Borsari nel ciclismo (il primo

WALNUT (California) — In una delle tante riunioni preolimpiche disputate in California il trentanovenne azzurro Gianpaolo Urlando ha migliorato il record italiano del martello con 78,16, 22 centimetri più in là del primato italiano che Orlando Bianchini aveva stabilito un mese fa togliendolo proprio a Urlando nel corso dei Campionati di società a Milano. Buona anche la prova dell'ombro campione d'Italia Lucio Serrani che ha chiuso la gara con 73,86. Grazie al boicottaggio dei Paesi dell'Est in questa difficile gara l'Italia si presenta per la prima volta con ambizioni di medaglia.

Il meeting ha riservato diversi risultati di rilievo. Su tutti il 10° 11° ottenuto su 100 metri dal primatista mondiale della distanza campione del mondo del 200 Calvin Smith. Il grande risultato del campione, che ha trovato la forma nel momento sbagliato e non ai trials dove fu eliminato, aumentò il primato di 0,1 secondi. Gli sportivi per la sua assenza a Los Angeles. Come noto Calvin Smith ai Giochi prenderà parte solo alla staffetta veloce. A proposito di staffetta vale la pena di rilevare che la gara di Walnut è stata vinta dal Canada in 3'59" con due atleti di vantaggio sulla formazione degli Stati Uniti che però nel quartetto olimpico schierava

## Zhu Jianhua si allena saltando «solo» 2,33

solo Calvin Smith. C'era in gara anche il cinese medaglia di bronzo ai Campionati del mondo di Helsinki Zhu Jianhua. Non ha avuto problemi a saltare 2,33 vincendo la prova. La misura l'ha ottenuta senza sciupare energie, al primo tentativo. Poi, anziché chiedere la quota del record mondiale, 2,40 (il cinese detiene il primato con 2,39) ha preferito abbandonare. Era pago. Ha detto: «2,33 sono per me una misura di normale amministrazione. Si è trattato sostanzialmente di una buona seduta di allenamento. Sono soddisfatto. A Los Angeles per vincere sarà ovviamente necessario saltare più in alto».

Nel lancio del disco si è imposto il veterano americano Mac Wilkins, campione olimpico nel '76 a Montreal. Ha lanciato a 68,35. Erano in lizza anche gli azzurri Marco Marti-



Ha vinto a Walnut una gara preolimpica battendo, tra gli altri, anche il compagno di squadra Lucio Serrani che l'aveva sconfitto a Roma 15 giorni fa. Splendida volata di Calvin Smith sui 100 (10"11)

● Gianpaolo Urlando in azione

## L'emigrante lancia sempre due volte

Old soldiers never die, «I vecchi soldati non muoiono mai». E Gianpaolo Urlando è un vecchio soldato del martello. Nato a Padova il 7 gennaio 1945 ha vissuto una vita che varrebbe la pena di raccontare con un film. Emigrò, come tanti veneti e tanti meridionali, nella Germania Federale dove campò la vita scaricando cassi di vetro e bottiglie, ha lavorato nei cantieri, ha fatto i mercati generali. Tornato in Italia fu impiegato presso il San Camillo di Sassari e poi in una raffineria di Petrolio a Mestre. Aveva il diploma di perito navale ma non gli riuscì di utilizzarlo.

Ha cominciato a farsi valere nell'atletica nel '65 quando in-

dossò per la prima volta la maglia azzurra. Da allora non passò quasi vent'anni e la maglia l'ha indossata 45 volte. Divenne primatista italiano per la prima volta nel '67, a Roma, con 62,28 e nello spazio di un anno migliorò il limite di due metri e 54 centimetri. Poi venne il tempo dell'emigrazione e in Italia il martello divenne un mestiere. Urlando ha fatto il primo primato italiano, ha fatto il primo primato europeo, ha fatto il primo primato mondiale. Ha fatto il primo primato europeo, ha fatto il primo primato mondiale. Ha fatto il primo primato europeo, ha fatto il primo primato mondiale.

l'undicesimo titolo a Roma, il 10 luglio, perché Lucio Serrani, l'uomo nuovo, gliel'ha impedito. Ma a Walnut si è preso una buona rivincita sul gigante ombro distanziato di 4 metri e 30 centimetri.

Negli ultimi sei anni Gianpaolo Urlando ha migliorato cinque volte il limite italiano, mentre il più giovane rivale Orlando Bianchini lo ha migliorato due volte. Bianchini è cresciuto come il grande rivale alla scuola della fatica. Entrambi hanno creduto che pian piano cominciano a riscuotere. Oggi Gianpaolo Urlando è emigrante forse per vocazione o magari perché nei cromosomi

ha sangue zingaro, vive in California dove ha trovato una donna e un lavoro.

Con 78,16 è il primo italiano capace di andare all'altezza del 78 metri ed è importante che sia stata abbattuta questa barriera psicologica che stava frenando lo sviluppo della specialità. Con 78,16 diventa diciassettesimo martellista del 1984. Davanti a lui sette sovietici, un finlandese, quattro tedeschi dell'Est e due dell'Ovest, un polacco e un cecoslovacco. Ma siccome i martellisti dell'Est a Los Angeles non ci saranno ecco che Gianpaolo Urlando diventa il quarto della stagione in chiave olimpica. Lo prece-

dono il finlandese Juha Tiainen (81,52) e i tedeschi federali Karl-Hans Riehm (79,44) e Klaus Ploghaus (79,36). Ma il fantastico sovietico Juri Sedukhin (86,34) è di un altro pianeta. Così come lo sono i connazionali Sergei Litvinov e Igor Nikulin. Sedukhin, che è il più grande martellista di tutti i tempi, è promosso per Nikulin 1,90 metri. E questo è fantascopico.

A Walnut il vecchio soldato dell'Est e l'emigrante inquieto che sta cominciando a mettere radici in una terra lontana, ha cominciato a vivere il ventesimo anno di gloria.

## Dopo Menichelli vent'anni di speranze

Ginnastica

LOS ANGELES — Sono più di vent'anni che l'Italia non porta un ginnasta sul podio più alto (l'ultimo è stato Menichelli nel 1964 a Tokio) e sicuramente dovrà fare ancora un bel po' d'anticamera prima di poter contare su una medaglia d'oro. Per gli azzurri sarà una buona occasione per fare esperienza perché per il massimo obiettivo ci possono contare una qualifica nei preliminari e una qualifica nei finali. Solo nella ginnastica ritmica le possibilità sono maggiori, ma sempre limitate ad un buon piazzamento. Neanche il boicottaggio sovietico ha avuto effetti, che ha profondamente cambiato l'elenco dei migliori, contribuendo a far aumentare le possibilità degli azzurri.

L'Italia a Los Angeles è presente con tre atleti (Diego Laz-

Bortoloso, nonostante un lieve infortunio da cui ormai si è ripresa, ha delle buone chance al volteggio.

Sul piano generale le annotazioni riguardano gli assenti, in virtù del boicottaggio. Prendendo quale punto di riferimento gli ultimi mondiali, mancheranno sei medaglie d'oro su sette nel campo femminile e sei su otto in quello maschile. Senza i sovietici dovrebbe toccare alla Cina, almeno fra gli uomini, fare incetta di medaglie. Individualmente i nomi di spicco sono quelli di Tong Fei e Li Ning, seguiti dagli statunitensi Vidmar Gaylord e dai giapponesi Gushiken e Sotomura. Tra le donne favorite sono le cecche, E. Gutsu e Comaneci (presente in veste di invitata) e cioè le romene Ecaterina Szabo e Lavinia Agache; inoltre la statunitense Mary Lou Retton, che ha quell'allestitore, Barbara Karoly, che aveva valorizzato la Comaneci.

Nella ginnastica uno dei problemi più dibattuti è costituito, da sempre, dalla scarsa uniformità nelle valutazioni dei giudici. I cinesi hanno messo le mani avanti, anche perché il sorteggio li costringerà a gareggiare al mattino e l'esperienza, hanno detto, insegna che al mattino i giudici sono più severi e al pomeriggio danno invece punteggi più alti. Inoltre temono che venissero favoriti gli atleti statunitensi.

## E intanto Martino insegue l'eredità di Adolfo Consolini

È nato a Roma il 21 febbraio 1960 ed è uno dei due giganti gemelli, l'altro è Marco Bucci, hanno in comune perfino il nome di battesimo che stanno rifacendo la storia del disco italiano. Ma se lo chiamano «gigante» si mette a ridere, «Sia io che Marco Bucci, dice, siamo al disotto della media, io sono alto 1,89 e peso 109 chili. Per i sovietici, che hanno fatto studi approfonditi in materia, il perfetto discobolo dovrebbe essere alto 1,97 e pesare 125 chili. Come risolvere quindi questo problema di peso e altezza, ammesso che le misure stabilite dagli studiosi sovietici siano davvero ideali? La risposta è semplicissima: «Puntando su tecniche che esaltino le nostre doti».

Quest'anno il disco italiano è volato lontano. Ha cominciato Marco Bucci il 26 febbraio a Palermo con 65,16, sei centimetri meglio del vecchio record di Silvano Simoni. Ancora Marco Bucci, il 20 maggio a Forlì, a migliorare il primato con 65,56 (il limite mondiale è del sovietico Yuri Dumeev con 71,86). Sei giorni dopo, alla Pasqua dell'atleta a Busto Arsizio, Marco Martino ha superato una barriera psicologica raggiungendo la notevole misura di 66,30. Il Campionato europeo dei club, all'Arena di Milano dove Adolfo Consolini migliorò tre volte il limite mondiale, offrì l'occasione a Marco Bucci di scavalcare l'amico-rivale con 66,60. Era il nove giugno.

Marco Martino, romano di madre emiliana, è assistente tecnico regionale. Ragione e guardia di finanza, pensa di restare nell'ambiente perché l'atletica leggera gli piace moltissimo. «Ma chissà, forse cambierò idea e aiuterò mia moglie che di professione fa

Per il discobolo italiano Los Angeles è la grande occasione: mancano i lanciatori dell'Est e il podio può essere vicino



● Marco Martino

l'amministratrice. Sarebbe un bel modo di mettere a profitto il diploma. I grandi risultati della stagione li spiega con la fatica che è raddoppiato il lavoro e che si è lavorato nel caldo del Kuwait a febbraio. «Tutto ciò significa più ore nel campo e in palestra. Se pesa? Sì, ma se si lavora in un ambiente sereno, come è il nostro, non ci si accorge». E in più c'è da dire che Marco Martino è un ottimista e uno spirito allegro, perché pronto a far ridere gli altri. Ha avuto un bel po' di problemi superati con coraggio. Nell'81 fu operato al ginocchio e fu costretto a buttare via l'anno seguente. Nell'83 ha avuto dolori al torace che gli hanno impedito di lanciare come sapeva e poteva. L'anno scorso aveva un record personale di 63,70. Vuol dire che si è migliorato in un anno di quasi tre metri. Non male.

«Qualche volta ho avuto voglia di buttar via tutto: lo scoramento era superiore all'amore che avevo per l'atletica. Ma l'ambiente mi ha aiutato a resistere».

Sono nato agonisticamente nella Guardia di finanza e la prima gara la feci nel '72 lanciando il peso. Ma allora facevo di tutto: saltavo, correvo, lanciavo. Fino all'anno scorso pensavo di non essere un agonista. Forse perché mi mancava la sicurezza del gesto tecnico e quando vedevo i grandi campioni lanciare sui 70 metri mi sentivo rimpicciolito. Poi ha cominciato a riflettere che il disco è dinamismo. «E allora, si è detto, se il disco è dinamismo e io sono dinamico perché non progredisco?». Si è gettato nel lavoro e ha scoperto un'altra cosa. «Ho scoperto che il lavoro paga».

È molto importante essere sicuri a livello psicologico e Marco ha capito che ha cominciato a esserlo. «Mi riesce con facilità di raggiungere i 65 metri durante il riscaldamento. E questo è un buon segno: significa che i muscoli girano bene, che rispondono. I lanci corti mi caricano perché penso che prima o poi quello buono verrà. Los Angeles? Gli americani a Helsinki hanno sbagliato tutto e vorranno prendersi la rivincita. Il boicottaggio ha cambiato il panorama. Manca davvero tanta gente. Mi dispiace molto per il cubano Mariano Delis. Lo conobbi che avevo 17 anni e mi dava consigli, mi spiegava come dovevo impostare i lanci. Io non riesco a dividere il mondo in due e questo boicottaggio non lo capisco, come d'altro non capivo quello di quattro anni fa. Mariano Delis a Torino era furioso. Gli ho chiesto delle Olimpiadi e mi ha risposto «che ci vuoi fare, non siamo noi a decidere». A marzo ci fu un raduno a Turin. C'erano anche i sovietici ed erano sicuri di partecipare ai Giochi. «Ci vedremo a Los Angeles», dicevano. Peccato. Ma per Mariano il boicottaggio può anche significare podio.

Remo Musumeci

## Rossi: «Ormai la Juve non è più l'unica a garantire successo»

Calcio

VILLAR PEROSA — Boniperti acquista i sensori elettronici per controllare il cuore dei suoi atleti ma anche questo non basta a evitare guai. Così Rossi risponde «no» per la gioia dei nemici e per la consistenza del suo pesante conto in banca. Dalla stanza degli ingaggi dove l'altro pomigliatore Boniperti ha rinnovato miti e proposte non è trapiato molto. Così ieri pomigliatore Rossi ha voluto ribadire che il suo è un «mi che vale». In effetti Pabito ha dimostrato di aver maturato in questi anni un'abilità manageriale almeno pari a quella fatta vedere nelle arie di rigore e all'offerta di Boniperti «firma per la Juve per altri tre anni», ha replicato con un con-

metterci nulla. Dopodiché ha lanciato una pietra che può anche aprire una breccia assai larga nella munita e sorridente muraglia costruita da Boniperti attorno alle faccende finanziarie della squadra. «La Juventus deve stare attenta perché ormai non è più la squadra numero uno d'Italia. Ormai ci sono almeno altre tre o quattro squadre che possono vincere come la Juventus, quindi, al momento di firmare i contratti, non basta più promettere la gloria. Certamente un modo abile per alzare il prezzo, perché io sono ai massimi livelli, ho coefficiente 7, come Giordano, e non voglio rinunciare. Ecco perché voglio valutare bene la possibilità di firmare per uno o per tre anni».

E, come qualcuno vorrebbe, l'annuncio di un vicendioso? Parebbe di no, perché poi lo stesso Rossi, ha precisato che questo braccio di ferro era previsto e che comunque lui è disponibile a giocare tutte le gare amichevoli anche in assenza di accordi. Pabito sa far bene i suoi conti e deve aver presente che anche per lui gli anni passano.

## Al Milan anche i debiti fanno titolo «Si è speso più dell'Inter, evviva!»

MILANO — Grandi piatti di prosciutto e di grana nella sala dei trofei e tanta gente a sudare ammucciata in via Turati per la disperazione dei Vigili urbani costretti a fare i conti con l'improvvisa paralisi del traffico. Così anche il Milan di Barba ha recitato fino in fondo il copione del dramma fatto di foto di gruppo e belle promesse. Tra una battuta di mano a Wilkins e Hately una stretta contro i rivali nerazzurri e i sorrisi di Viridi, Terraneo e Di Bartolomei si è sentito tanto parlare di scudetto e coppe europee. Tremila tifosi che gridano sotto le finestre, che inneggiano a Forina, che portano in trionfo il vicepresidente «pagatore» Nord fanno perdere il senso della misura anche a persone professionalmente prudenti come il presidente veneto. «Gli obiettivi naturali del Milan sono la vittoria del campionato e la partecipazione alle coppe europee... speriamo di centrare questi obiettivi in fretta. La nostra maggiore garanzia di aver centrato i programmi è gli acquisti giusti sono questi giocatori... soprattutto il nome di Liedholm».

C'è aria di euforia e in men che non si dica viene liquidato il brutto anno passato preceduto da promesse non così pesanti anche se comunque robuste. «Avevamo altri programmi e abbiamo fatto un altro tipo di acquisti, ora abbiamo alzato il tiro». E appassito il conto in banca.

Il passivo dichiarato è di 6,5 miliardi di lire. Ma anche queste cifre rientrano nel calderone della contrapposizione all'Inter dove l'importante è aver fatto di più, comunque. Più gente in strada, più soldi spesi, più famoso l'allenatore tutto è «più» tra flash e tappi di spumante. Che poi Liedholm abbia di fronte una squadra da reinventare poco importa. L'importante è dimenticare il povero Bissett che, per altro, è sempre in organico visto che non accetta di andarsene se non al Watford.

Per il resto tutto è nella tradizione anche se è sottolineato che i più prudenti sono stati i giocatori, soprattutto quelli nuovi e famosi. Di Bartolomei ha assicurato di non trovarsi in difficoltà anche se arriva dalla città della squadra più antipatica a Milano e al nord. «Arrivo qui come un soldato semplice, mi porto con me il ricordo del

pubblico romano e spero di avere più soddisfazioni dalla società Milan di quelle che ho avuto dalla società Roma». C'è in Di Bartolomei una gran voglia di ricominciare e tutto sommato il fatto di essere lasciato un po' in disparte non gli dispiace. Festanti invece i due inglesi che si dichiarano contenti del gran tifo e sicuri di fare buone cose. Wilkins annuncia di aver già programmato lezioni di italiano mentre garantisce che il calcio italiano gli va bene dopo tanti anni di «monotonia britannica» mentre per Hately l'unico problema è quello di aver molti cross. Per il resto provvederà lui, lo ha garantito come ha garantito che farà dimenticare molto in fretta Bissett, in un angolo. Rivera riesce a parlare di nulla per interi minuti.

Gianni Piva

## «Matteotti» a Pescara con Moser, ancora assente Beppe Saronni

Ciclismo

PESCARA (g.s.) — Il ciclismo professionistico è in terra d'azzurro per il Campionato italiano che si svolgerà qui, a Pescara, dal 2 al 10 agosto. Inizierà stasera sulla pista di Lanciano dove Francesco Moser farà da vedette nella gara dell'insediamento. Domenica seconda prova col classico Trofeo Matteotti e lunedì terza prova con la cronometro su strada. Il programma da Albi Adriatica a Tortorito. Sono in lizza le quattro formazioni più forti del mondo: le nazionali, le squadre di club, le squadre di club e le squadre di club.

Si comincia, come già detto, in pista e oltre all'insediamento sulla distanza del quattro chilometri, il tondino di Lanciano ospiterà anche le prove della velocità, dell'individuale a punti e dell'eliminazione. Unico assente di rilievo, in questo tritico tricolore, Beppe Saronni che è alle prese coi test del professor Conconi nella speranza di riprendere la gara a vista di domani di Pescara. Manca più di un mese alla corsa dell'Irlanda e Alfredo Martini sarà a Pescara per impostare la nazionale azzurra. Un lavoro che il nostro commissario tecnico dovrà fare con passione, scrupolo e intelligenza. I nomi dei quattordici convocati (12 titolari e due riserve) si conosceranno il 18 agosto al termine della Coppa Placci e nell'attesa passano certe le quelle di Moser e Argentina più quelle di Saronni se le condizioni di Beppe andranno migliorando. Gli altri azzurri usciranno dalle prossime indicative e Pescara sarà un bel punto di riferimento.



